



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA IN GEOGRAFIA POLITICA

**LA TURCHIA: OPPORTUNITÀ E SFIDE
DI UNA POTENZA GEOPOLITICA**

RELATORE

Prof. Alfonso Giordano

CANDIDATO

Valerio Gay

628032

CORRELATORE

Prof. Pasquale Ferrara

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Indice	2
Introduzione	4
Capitolo I: Storia della Repubblica di Turchia	6
1.1 - Le "sei frecce" di Atatürk e la sua opera di modernizzazione del paese.	8
1.1.1 - <i>La nascita della Repubblica di Turchia e il pensiero politico di Mustafa Kemal (1923-1937).</i>	8
1.1.2 - <i>Dal monopartitismo kemalista al multipartitismo (1938-1945)</i>	11
1.2 - Gli anni dei golpe militari: scontro tra gli apparati laici e partiti confessionali.	14
1.2.1 - <i>Dall'elezione del 1946 al primo golpe militare (1946-1960)</i>	14
1.2.2 - <i>I movimentati anni Sessanta ed il golpe "del memorandum" (1961-1970)</i>	17
1.2.3 - <i>Verso il terzo golpe militare (1971-1980)</i>	19
1.2.4 - <i>Dalla sintesi turco-islamica al "golpe post-moderno" (1981-1997)</i>	21
1.3 - Erdoğan ed i mandati da Primo Ministro.	28
1.3.1 - <i>L'ascesa politica di Erdoğan: dall'elezione a Primo Ministro alla nomina di Gül Presidente della Repubblica (1997-2007)</i>	28
1.3.2 - <i>Erdoğan e la sconfitta degli apparati laici dello Stato (2007-2013)</i>	31
1.3.3 - <i>Dalle proteste di Gezi Park alle elezioni del novembre 2015 (2013-2015)</i>	33
1.4 - Il tentativo di golpe del 15 luglio 2016.	37
1.5 - La riforma costituzionale e la svolta presidenzialista (2016-2018).	39
Capitolo II: La politica estera e le sfide internazionali	42
2.1 - Il "post-kemalismo" di Erdoğan e la dottrina della "profondità strategica" di Davutoğlu	44
2.2 - La dottrina della "profondità strategica" applicata alla politica estera turca	49
2.2.1 - <i>Erdoğan Primo Ministro: la dottrina della "profondità strategica" e la sua applicazione in politica estera (2003-2007).</i>	49
2.2.2 - <i>Il secondo mandato di Erdoğan e la nomina di Davutoğlu Ministro degli Esteri (2007-2011).</i>	53
2.2.3 - <i>L'impatto delle "Primavere Arabe" sulla politica estera della Turchia.</i>	58
2.2.4 - <i>Davutoğlu diventa Primo Ministro (2014-2016).</i>	64
2.3 - La politica estera turca dopo il fallito tentativo di golpe del 15 luglio.	70
2.4 - Il difficile rapporto con l'Unione europea.	78
2.4.1 - <i>La Turchia e la Comunità Economica Europea (1957-1992)</i>	78

2.4.2 - <i>La Turchia e l'Unione europea (1992-2018)</i>	81
Capitolo III: Le opportunità e le sfide della Turchia contemporanea	87
3.1 - Il "miracolo" economico turco del nuovo millennio.	89
3.1.1 - <i>Il monumentale progetto di modernizzazione di Erdoğan passa attraverso le infrastrutture</i>	90
3.1.2 - <i>L'elevata crescita economica turca ed i rischi annessi</i>	92
3.2 - Demografia turca: la "finestra demografica di opportunità e le sfide sociali che ne derivano.	95
3.3 - La "questione curda".	98
3.3.1 - <i>Il Kurdistan come strumento di politica estera delle potenze occidentali</i>	98
3.3.2 - <i>La "questione del sud-est": un problema di natura culturale e non culturale</i>	101
3.3.3 - <i>La nascita della "questione curda" e l'evoluzione della guerra in Siria</i>	104
3.4 - La minoranza alevita: una bomba pronta a esplodere.	109
Conclusioni	112
Bibliografia	117
Sitografia	119

Introduzione:

Il presente lavoro si pone come obiettivo quello di presentare al lettore le opportunità e le sfide che si è trovata ad affrontare la Turchia nel nuovo millennio. Lo scopo finale è quello di dimostrare come il paese si sia progressivamente riappropriato del proprio ruolo di potenza centrale nello scenario globale, favorito soprattutto dal mutato contesto internazionale e dalle scelte, non sempre lungimiranti, del Presidente della Repubblica Tayyip Recep Erdoğan.

Per fare questo è importante come prima cosa dare un inquadramento storico di quelle che sono le sfide che il paese ha dovuto affrontare fin dal 1923, anno della proclamazione della Repubblica di Turchia. Nel primo capitolo, infatti, si metterà in evidenza come alcune sfide che si sono presentate al Padre dei turchi Mustafa Kemal si siano riproposte nel tempo ai suoi successori. Questo a testimonianza del fatto che il processo di laicizzazione e democratizzazione avviato dal leader dei Giovani Turchi non sia ancora stato portato a pieno compimento. Dopo aver posto l'attenzione del lettore sulla grande opera di modernizzazione avviata da Mustafa Kemal, sul suo pensiero politico e sulle scelte intraprese per portare a compimento tale disegno, si vedrà come l'introduzione del multipartitismo e la conseguente competizione elettorale abbiano portato ad una progressiva affermazione dell'Islam come mezzo per ottenere il consenso della popolazione. Avremo modo di vedere che ad ogni riaffermazione dell'Islam in politica ha corrisposto un intervento da parte dei militari, ultimi garanti delle istituzioni democratiche dello Stato. Infine, nella terza e quarta parte del capitolo si parlerà dell'ascesa del leader dell'Akp. Partito come sindaco della città di Istanbul, Erdoğan, ha ricoperto la carica di Primo Ministro per tre volte e poi quella di Presidente della Repubblica.

Nel secondo capitolo si analizzerà la politica estera attuata dal partito di governo Akp dal 2002, anno della prima vittoria elettorale, ai giorni nostri. Si parlerà molto della figura di Ahmet Davutoğlu e della sua dottrina della "profondità strategica". I tre pilastri della dottrina del professore saranno un obiettivo costante per la politica estera turca fino allo scoppio delle cosiddette "Primavere arabe", che comporteranno un cambio di rotta nelle scelte di Ankara. Il progressivo isolamento conseguente l'abbandono della politica "zero problemi con i vicini" sarà un forte rischio per il paese, che si troverà alla vigilia del tentativo di golpe senza più alleati fuori dai propri confini. Gli eventi del 15 luglio 2016 avranno modo però di

rilanciare l'intesa con la Russia e di far tornare la Turchia un attore centrale nella regione mediorientale.

Nel terzo capitolo si parlerà delle opportunità e delle sfide che il paese sta affrontando in questo momento. Gli eccezionali risultati degli ultimi anni in campo economico hanno permesso al paese di attestarsi a 17esima potenza economica a livello mondiale. L'enorme crescita economica però, oltre a portare con sé grandi opportunità, è accompagnata da rischi per la tenuta della società e delle stesse istituzioni democratiche. Si fa particolare riferimento all'annosa "questione curda", che negli ultimi anni è tornata di grande attualità a causa del conflitto in Siria, e a quella relativa alla minoranza alevita, fortemente discriminata nonostante l'elevato numero di fedeli presenti in Turchia.

Capitolo I: Storia della Repubblica di Turchia.

La Repubblica di Turchia è sicuramente il caso di studio più interessante per quanto riguarda il processo di laicizzazione e di adattamento agli standard democratici di stampo occidentale di un paese a prevalenza islamica. La posizione geografica di cui gode, a cavallo tra l'Europa ed il Medio Oriente, ha storicamente consentito a questo paese di porsi come tramite tra culture differenti. La sua posizione ha inoltre permesso alla Turchia di beneficiare dell'influenze democratiche provenienti dal Vecchio Continente e di rappresentare un modello al quale aspirare per tutti quei paesi del Medio Oriente che mirano ad una conciliazione tra Islam e Stato di diritto. Attualmente, però, il paese è in un momento di involuzione per quanto riguarda l'affermazione dei principi democratici. Si assiste infatti ad una deriva autoritaria in quello che per anni ha rappresentato l'esempio più avanzato di democrazia all'interno del mondo islamico. Per essere in grado di analizzare in maniera approfondita il difficile momento che attualmente stanno vivendo le istituzioni democratiche turche è importante ripercorrere il percorso compiuto dal Paese, erede del grande Impero Ottomano.

Nel XIX secolo il *gap* tra le potenze europee e l'Impero Ottomano era aggravato non solo dalle pessime condizioni economico-finanziarie di quest'ultimo, ma anche dall'inefficienza dell'esercito e la dilagante corruzione dell'apparato burocratico. Ciò aveva comportato una competizione tra le potenze europee, *in primis* Gran Bretagna e Francia, ad accaparrarsi le zone strategiche di influenza in precedenza appartenute a quello che lo Zar Nicola I nel 1953 aveva definito "*homme malade d'Europe*" in occasione di un colloquio avuto con l'ambasciatore britannico. Le continue pressioni esterne esercitate dalle moderne potenze europee avevano creato all'interno dell'Impero Ottomano una forte richiesta di riforme proveniente dall'élite culturali che si traducevano nella contrapposizione tra coloro che chiedevano un rafforzamento dell'autorità sultanica e i cosiddetti "modernisti". A prevalere saranno quest'ultimi – favorevoli all'introduzione del modello di costituzionalismo europeo e la conseguente modernizzazione dei metodi amministrativi e di governo. Per alcuni "modernisti" l'introduzione del modello europeo non doveva necessariamente passare attraverso la secolarizzazione dell'Impero, era possibile una sintesi tra fede islamica ed istituzioni statali, vedremo come questa corrente di pensiero si ripresenterà durante tutto il XX secolo, arrivando ad affermarsi con la sintesi turco-islamica di inizio anni Ottanta.

Altri invece, tra cui l'esponente più famoso è senza alcuno dubbio Mustafa Kemal Atatürk, avevano in mente un modello di Stato laico e secolarizzato nel quale la religione apparteneva alla sfera privata del cittadino. Di conseguenza il processo di modernizzazione avviato non fu del tutto organico ed unidirezionale, la religione islamica permane tuttora come una forte componente dell'identità statale con effetti che hanno ripercussioni sulla tenuta democratica del paese.

In questo capitolo verrà presentata l'evoluzione storico-costituzionale della Repubblica di Turchia a partire dalla sua nascita nel 1923 come nazione laica e democratica fino ad arrivare ai giorni nostri. Si metterà in luce come la grande opera di democratizzazione del paese, operata da Mustafa Kemal e rimasta incompiuta a seguito della sua morte, abbia lasciato all'interno dello stato alcune incongruenze di fondo che hanno permesso, quasi un secolo dopo, l'affermazione di un uomo autoritario e che mira all'abbandono di alcuni principi alla base del kamalismo quale Recep Tayyip Erdoğan.

Nella prima parte del capitolo si porrà particolare attenzione a quali siano stati gli obiettivi del padre della nazione turca Mustafa Kemal, erede della tradizione "modernista" più laica e democratica, ed al tipo di costituzione ideata per la Turchia al fine di traghettare il Paese al pari dei moderni Stati europei. Nella seconda parte invece sarà analizzato il periodo ricompreso tra la morte del carismatico leader turco fino all'affermazione di Recep Tayyip Erdoğan. Si porrà particolare attenzione alla difficile convivenza tra uno Stato laico ed una società islamica, nonché alla difficile affermazione dei principi democratici all'interno di essa. Infine, nell'ultima parte del capitolo si parlerà dell'ascesa di Recep Tayyip Erdoğan: un leader tanto carismatico quanto spregiudicato che è riuscito ad imporre la propria visione politica allontanando la Turchia dall'Unione europea e soprattutto dai valori democratici e laici che caratterizzano lo Stato di diritto.

1.1 – Le "sei frecce" di Atatürk e la sua opera di modernizzazione del paese.

Nel presente paragrafo si porrà l'attenzione del lettore sull'opera di modernizzazione avviata dal Padre dei turchi, Mustafa Kemal. Il suo progetto "modernista" è stato inserito nella Costituzione e segue le direttrici enunciate nelle cosiddette "sei frecce" del kemalismo, eredità ideologica dei successori di Atatürk. Vedremo come l'opera del primo Presidente della Repubblica resterà incompiuta e, a causa della prematura scomparsa dello stesso, passerà nelle mani del suo successore Ismet İnönü con tutte le difficoltà annesse.

1.1.1 – La nascita della Repubblica di Turchia e il pensiero politico di Mustafa Kemal (1923-1937).

A seguito della pesante sconfitta subita dall'Impero Ottomano durante la Prima guerra mondiale le potenze della Triplice Intesa decisero di imporre un drastico ridimensionamento territoriali che prendeva forma nel Trattato di Sèvres del 10 agosto 1920. Tale trattato imponeva condizioni pesantissime alla potenza sconfitta, era prevista la perdita di gran parte della Tracia a favore delle Grecia, il controllo alleato dello stretto dei Dardanelli e dello stretto del Bosforo, l'indipendenza dell'Armenia, il controllo economico in Anatolia da parte di Italia, Francia e Gran Bretagna. Tali limitazioni territoriali si sommarono a quelle già previste dal Trattato di Londra del 1913 rendendo il territorio turco un paese molto più piccolo e meno influente in termini geopolitici dell'attuale Turchia. Conseguenza diretta del trattato furono i moti rivoluzionari di protesta e la guerra greco-turca che durerà dal 1919 fino al 1922. La Grande Assemblea affidò la guida dell'esercito rivoluzionario a Mustafa Kemal, il quale riportò una serie di successi che costrinsero le potenze europee a dover rivedere gli accordi di pace stabiliti a Sèvres. Il 1° novembre del 1922 a seguito delle tensioni che si erano venute a creare tra la Grande Assemblea ed il sultanato portarono all'abolizione di quest'ultimo. L'ultimo discendente della dinastia ottomana, Abdülmecid II, fu costretto alla fuga a Malta pochi giorni dopo la decisione presa dalla Grande Assemblea. All'interno del paese si era delineato un nuovo rapporto di forza tra gli attori interni e che verrà definitivamente sancito a seguito delle elezioni del 1923 che videro affermarsi la figura del leader Mustafa Kemal, il glorioso condottiero che aveva portato alla

riconquista dei territori di cui il popolo turco era ingiustamente stato privato pochi anni prima a Sèvres. La mozione prevedeva la revisione della forma di Stato in chiave repubblicana, l'istituzione di un capo dello Stato, di un Primo Ministro di nomina presidenziale e di un gabinetto¹. Inoltre, per risolvere il problema di fondo che caratterizza la difficile convivenza tra istituzioni democratiche e Islam si decise di attuare tra il 1922 e il 1924 una serie di riforme volte ad eliminare l'Islam dalla vita quotidiana del paese abolendo il sultanato, il califfato e le corti islamiche. Inoltre, le conquiste ottenute dalla guerra greco-turca furono consolidate da un accordo internazionale: Il 24 luglio 1923 venne firmato dalla Grande Assemblea e le potenze dell'Intesa il Trattato di Losanna il quale riconosceva alla Turchia gli attuali confini, limitando *de facto* la perdita di influenza sugli stretti e determinando inoltre una minore influenza negli affari interni dello Stato da parte delle potenze europee. Infine, il 29 ottobre 1923 Mustafa Kemal proclamò la Repubblica di Turchia di cui assunse in prima persona il ruolo di presidente e affidando al suo futuro successore Ismet İnönü il ruolo di Primo Ministro.

Il Padre dei turchi, Mustafa Kemal, ed il suo piano di riforme presentano però dei limiti. In primo luogo la creazione di un carattere identitario nazionale da attribuire alla religione². La Turchia ha bisogno di un nuovo modello di Islam che sia quanto più possibile di impronta locale e moderna, per questo Atatürk rese il turco la lingua ufficiale, sostituendo l'arabo, e fece inoltre tradurre il Corano. È importante sottolineare che per quanto lo Stato tentasse di imporsi sull'Islam da un punto di vista istituzionale, ottenendo anche discreti risultati, quest'ultimo abbia però radici più profonde che lo legano a doppio filo con la popolazione rurale e meno colta. Come Bernard Lewis, noto storico ed uno tra i massimi esperti del Vicino Oriente, ha sottolineato: già "Nel XIX secolo, le confraternite si erano stabilite in quasi tutte le città e i villaggi della Turchia. Attraverso i loro stretti legami con tutte le corporazioni, erano in grado di controllare la vita professionale, sociale e religiosa degli artigiani e della maggior parte della classe mercantile"³. Quanto detto ha una grande importanza, come vedremo nell'ultima parte del capitolo, proprio per l'influenza che queste confraternite avranno sulla politica per mezzo di due personaggi chiave della storia turca degli ultimi trent'anni. Il primo è Necmettin Erbakan, il padre politico di Recep Tayyip Erdoğan, maestro della confraternita

¹ Decaro Bonella C., *Itinerari costituzionali a confronto*, Carocci editore, Roma 2013, p 49.

² Ottaviani M.F., *Il Reis*, Texus Edizioni, L'Aquila 2016, p 26.

³ Lewis B., *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, London 1961n pp. 404-405.

Nakşibendi di orientamento Sufi⁴. Il secondo invece è Fethullah Gülen, allievo di punta di Said Nursi e fondatore della confraternita nota come *Hizmet*⁵ (“Il servizio”), di cui si servirà in una prima fase della sua ascesa politica l’attuale Presidente della Repubblica prima di entrarvi apertamente in conflitto a seguito del tentato Golpe del 15 luglio 2016.

L’opera riformista di Mustafa Kemal, anche noto come Atatürk⁶, si è espletata principalmente da un punto di vista istituzionale. Con la nascita della Repubblica il potere è passato nelle mani dell’Assemblea. Essa è infatti titolare della funzione legislativa (art. 5) e del potere esecutivo; elegge il Presidente della Repubblica – al contempo capo dello Stato e del partito – per quattro anni con mandato rinnovabile⁷. Il ruolo chiave all’interno delle istituzioni è però nelle mani del Presidente della Repubblica, esso infatti secondo l’art. 7 della Costituzione nomina il Presidente del Consiglio dei Ministri e i componenti del Consiglio stesso. A questa riforma del potere esecutivo e legislativo si affianca infine l’indipendenza della magistratura, sia dall’Assemblea che dalla religione, e la formale uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. A questa grande opera di modernizzazione del Paese va inoltre aggiunto che nel 1928 veniva abrogata la norma costituzionale che individuava nell’Islam la religione di Stato e già nel 1934 veniva concesso il voto attivo e passivo alle donne (ben prima di diversi paesi europei tra cui la stessa Italia). Infine, nel 1937 con un’importantissima riforma costituzionale venivano enunciate le “sei frecce” che definivano lo Stato turco «repubblicano, nazionale, populista, statalista, riformista e laico»⁸. La revisione del 1937 è considerata il punto di passaggio dal partito unico al partito-Stato⁹: la centralità istituzionale assunta dall’Assemblea nel decennio precedente lascia il posto ad uno sbilanciamento a favore dell’esecutivo. Il monopartitismo kemalista che caratterizza questa prima fase di riforme costituzionali permise inoltre all’esercito di accreditarsi come garante della Costituzione sia sul piano interno che su quello

⁴ Il sufismo è una corrente mistica dell’Islam che fonda i suoi precetti sulla meditazione e sulla preghiera, mezzi per raggiungere l’evoluzione dell’essere e necessari per avvicinarsi alla comprensione e all’essenza del Divino. Il termine sufismo non ha radici nell’Islam, bensì deriva dagli orientalisti britannici ed ha uno scopo puramente funzionale ad una classificazione teorica. Tra gli obiettivi vi è anche quello della diffusione di un messaggio d’amore universale.

⁵ Di cui avremo modo di parlare ampiamente alla fine del capitolo.

⁶ Appellativo attribuitogli nel 1934 dal Parlamento e che significa “padre dei turchi”, sottolineando il ruolo chiave avuto da questo personaggio nel traghettare una nazione ormai stanca e alla deriva verso l’epoca moderna.

⁷ Decaro Bonella C., *op. cit.*, p. 50.

⁸ Decaro Bonella C., *Ibidem*, p. 51.

⁹ Bozarslan H., *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 39.

internazionale; infatti, le potenze europee avevano forti interessi al mantenimento dello *status quo* in Turchia in quanto le riforme laiche e democratiche avevano creato una utile sponda su cui fare affidamento in chiave anti-sovietica. Di fatto, l'assenza di un sistema di pesi e contrappesi non diede particolari problemi finché durò il monopartitismo kemalista. È opinione diffusa che il riformismo di Atatürk poté realizzare le grandi riforme grazie al contesto politico fortemente accentrato, oltre che al sostegno dell'Occidente¹⁰.

1.1.2 – Dal monopartitismo kemalista al pluripartitismo (1938- 1945)

Mustafa Kemal Atatürk morì prematuramente il 10 novembre 1938 ad Istanbul lasciando incompiuta la sua opera di riforme. Questo è forse uno dei motivi principali per cui la transizione verso il modello democratico non si è realizzata a pieno. Atatürk aveva infatti proiettato il Paese verso un sistema istituzionale decisamente avanzato, almeno sulla carta, lasciandolo però privo di un leader autoritario in grado di portare a compimento la sua opera. Il primo paradosso del paese, chiaramente osservabile anche ai giorni nostri, è una nazione con istituzioni democratiche, ma guidata da una personalità autoritaria¹¹. Inoltre, anche da un punto di vista religioso imporre “dall’alto” la laicizzazione del paese era risultato più facile dal punto di vista formale piuttosto che da quello sostanziale. L’elevato livello di analfabetismo rendeva la popolazione distante dalle riforme in atto nel paese. Inoltre, il radicamento delle confraternite all’interno della società era ancora molto forte.

È questa la situazione che eredita Ismet İnönü quando viene scelto come successore del Padre dei turchi: una società ben distaccata dalle istituzioni ed ancora profondamente religiosa. A differenza del suo predecessore però non si può dire che İnönü possedesse grandi capacità di leadership. Era sicuramente un fedele servitore della patria ed aveva a cuore la causa repubblicana più di ogni altro, entrambi motivi alla base della scelta di Atatürk di designarlo come suo successore. Inoltre, aveva ricoperto quasi ininterrottamente la carica di primo ministro durante

¹⁰ Decaro Bonella C., *op. cit.*, p. 52.

¹¹ Ottaviani M.F., *op. cit.*, p 28.

il periodo 1924-1937. Purtroppo però non spiccava per carisma e non era in grado di attirare a sé lo stesso consenso che aveva Atatürk.

A livello internazionale la situazione risultava quantomeno complicata; il Vecchio Continente andava inesorabilmente incontro al secondo conflitto mondiale che avrebbe completamente e definitivamente stravolto gli equilibri globali, portando la potenza statunitense ad imporsi come egemone a discapito di quelle europee. La Turchia durante tutto il secondo conflitto mondiale faticò, e non poco, a mantenere la neutralità senza inimicarsi gli alleati¹².

Da un punto di vista interno invece la Turchia era alle prese con una profonda arretratezza economica rispetto ai vicini occidentali. Sorsero le prime divergenze anche all'interno del Partito Repubblicano del Popolo, il *Cumhuriyet Halk Partisi* (Chp), diretta evoluzione dell'*Halk Firkasi* nato nel 1923 per volontà dello stesso Atatürk. Le divergenze riguardavano principalmente la gestione fortemente statalista dell'economia del paese. Il modello economico statalista piaceva poco a Celal Bayar, di stampo più liberista. Nel 1945 Ismet İnönü fu praticamente costretto dalle circostanze a prendere una decisione molto importante, che avrebbe cambiato per sempre la storia della Turchia moderna e avrebbe dato vita al paese ricco di contraddizioni che conosciamo oggi: l'introduzione al multipartitismo¹³. Questa apertura democratica al pluralismo potrebbe essere vista in chiave positiva se si pensa alle maggiori possibilità offerte agli elettori turchi e alla maggiore democraticità, il problema è che invece tale scelta si rivelò come l'apertura del vaso di Pandora per un paese ancora non del tutto abituato agli usi e costumi democratici che già in occidente avevano fatto fatica ad affermarsi – basti pensare all'involuzione autoritaria e totalitaria assunta da Paesi considerati moderni come la Germania o l'Italia negli anni precedenti. Nel gennaio del 1946 Adnan Menderes e Celal Bayar, fuoriusciti dal Chp a causa delle continue divergenze in ambito di politica economica, fondano il *Demokrat Parti* (Dp). Il programma del partito democratico di Menderes aveva un'impronta economica liberale e basata sulla promozione dell'iniziativa privata – ben distante quindi dalla visione ancora fortemente statalista del Chp. Il governo, l'anno delle prime elezioni politiche aperte al multipartitismo, fu indotto ad approvare provvedimenti più liberali sia in ambito di libertà di stampa che in ambito universitario. Inoltre, venne approvata

¹² Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005, pp. 103-109.

¹³ Ottaviani M.F., *op. cit.*, p.31.

una legge elettorale di tipo maggioritario, nonché venne abolita la figura del Presidente Permanente del Partito¹⁴.

¹⁴ Decaro Bonella C., *op. cit.*, pp.50-51.

1.2 – Gli anni dei golpe militari: lo scontro tra gli apparati laici dello Stato e i partiti confessionali.

Nel presente paragrafo si affronterà il periodo compreso tra il primo golpe militare nel 1960 e il golpe "post-moderno" del 1997. Negli anni compresi tra questi due eventi si assiste ad un continuo scontro tra gli apparati laici dello Stato, rappresentati soprattutto dall'esercito, e i partiti nati a seguito dell'introduzione del pluripartitismo apertamente confessionali. Sarà il risultato di questo continuo scontro a portare all'affermazione di un leader come Recep Tayyip Erdoğan a seguito di un processo di "sintesi turco-islamica" avviato negli anni Ottanta.

1.2.1 – Dalle elezioni del 1946 al primo golpe militare (1946-1960).

I risultati elettorali delle elezioni politiche del 1946, anticipate al mese di luglio per non dare la possibilità all'opposizione di compattarsi, furono favorevoli al Chp che ottenne 395 seggi contro i 64 del Dp. Non mancarono critiche in quanto lo stesso Bayar accusava il Partito Repubblicano del Popolo di aver manipolato le elezioni. Il governo di Recep Peker, scelto da İnönü come Primo Ministro, non aveva vita facile anche a causa delle forti opposizioni interne al partito stesso provenienti dall'ala giovanile che chiedeva un programma di liberalizzazione che, nella realtà politica turca dell'epoca, poteva anche comportare il recupero dei valori religiosi¹⁵. Già nel 1946 il numero dei partiti politici aumenta in maniera consistente, nascono il Partito Socialista e il Partito Comunista. L'ampliamento delle formazioni politiche comporta una progressiva degenerazione da un punto di vista sociale; per accaparrarsi i voti dell'elettorato rurale e meno alfabetizzato l'Islam risultava infatti uno strumento ideale. Inoltre, come già accennato in precedenza, tutta la struttura parastatale costituita dalle confraternite di vario orientamento seguiva ad avere una forte presa all'interno della società. La situazione economica era ancora di forte arretramento ed i programmi liberali proposti dal Dp piacevano molto a quella classe media insoddisfatta. A ciò si aggiungeva la creazione dei primi organismi non statali volti al supporto della libera iniziativa dei privati tra cui l'esempio più importante è l'Associazione degli Uomini d'Affari che si Dedicano ai Commerci, che nasce nel 1947 con lo scopo di coordinare gli interventi a tutela delle attività

¹⁵ Biagini A., *op. cit.*, p. 216.

nel settore. Lo Stato invece aveva il compito residuale di mettere il Paese in contatto con i circuiti economici internazionali. È con questo obiettivo che nel settembre dello stesso anno la Turchia entra a far parte del Fondo Monetario Internazionale (FMI), accettando una svalutazione della lira turca del 120% come condizione necessaria per potervi accedere¹⁶. Nel 1948, inoltre, la Turchia fa richiesta ed ottiene il prestito statunitense necessario alla ricostruzione elargito dallo “*European Recovery Program*” o più comunemente noto come Piano Marshall.

Il Chp aveva bisogno di accrescere il proprio consenso popolare. La competizione elettorale introdotta dal multipartitismo metteva a rischio il processo di democratizzazione attuato con le riforme di Atatürk. Questa fase storica rappresenta uno dei momenti chiave per la comprensione delle difficoltà che ancora oggi si riscontrano in Turchia: da un lato c'è l'aspirazione ad una società laica e democratica come stabilito dalla Costituzione, dall'altro una società ancora profondamente religiosa che fatica a riconoscersi nelle istituzioni democratiche nazionali. Le prime concessioni fatte dal Partito Popolare e Rivoluzionario per attrarre l'elettorato più conservatore furono: nel 1948 la possibilità di recarsi a La Mecca in pellegrinaggio, tra il 1949 e il 1950 il ritorno dell'ora di religione nelle scuole elementari – che restava però facoltativa¹⁷. Nonostante ciò, nel 1950 il Dp di Menderes e Bayar conquistò il 52,7% dei consensi e 405 seggi in parlamento. Il Chp dopo ventiquattro anni di governo doveva accontentarsi di un 39,5% che permetteva l'ingresso in parlamento di soltanto 70 deputati. A votare per i democratici fu la classe media, i mercanti insoddisfatti, i ceti rurali e le persone più religiose¹⁸. I voti di quest'ultimi furono catalizzati soprattutto dalle confraternite – che godevano di un forte radicamento all'interno della società. Lo stesso Nursi, fondatore del movimento *Nur* di cui abbiamo già discusso, affermò pubblicamente di votare Dp in diverse occasioni. Il paradosso della Turchia, che vedremo presentarsi più volte nel presente capitolo, è che ad una maggiore democratizzazione del Paese ha sempre corrisposto una maggiore islamizzazione della politica. Ciò a dimostrazione del forte distacco che separa le moderne istituzioni dello Stato dalla società. Le elezioni del 1950 ne sono un esempio lampante.

¹⁶ Biagini A., *ivi*, p. 217.

¹⁷ Ottaviani M.F., *op. cit.*, p.33.

¹⁸ Ottaviani M.F., *Ibidem*.

Nel periodo compreso tra il 1950 e il 1960 – anno del primo golpe militare in Turchia – Menderes guidò ben sei volte l'esecutivo attuando un programma di riforme di stampo fortemente liberale che andavano ad accontentare quella porzione di elettorato che mal sopportava lo statalismo imposto negli anni precedenti dal Chp. Veniva consentito il richiamo alla preghiera in arabo, le moschee sorsero in ogni angolo del paese ed addirittura la radio statale iniziò a trasmettere la lettura di passi del Corano. Tutto ciò era molto distante dal disegno politico che aveva in mente Atatürk quando fondò la nazione.

In ambito internazionale la Turchia cominciava ad ottenere i primi importanti risultati: dopo l'adesione al FMI e agli aiuti del Piano Marshall, nel febbraio del 1952 l'Assemblea Nazionale votò per l'ingresso nella NATO¹⁹. Nonostante questo avvicinamento all'Occidente, laico e democratico, Menderes fu anche promotore di politiche di riavvicinamento ai Paesi arabi, mostrando come ancora una volta la Turchia avesse al proprio interno due anime diametralmente opposte.

Le elezioni del 1954 confermarono nuovamente Menderes alla guida del Paese con una maggioranza ancora più grande di quella ottenuta la precedente tornata elettorale. È in questo momento che si raggiunge l'apice della sua parabola politica, da questo momento in poi i persistenti scontri con le opposizioni e le crescenti tensioni sociali porteranno ad una rapida degenerazione della situazione. Nonostante l'economia del Paese fosse in forte crescita – si stima un 9% annuo sospinto dal regime economico liberista – il Primo Ministro aveva puntato poco sull'industrializzazione. Inoltre, le tensioni sociali raggiunsero il culmine nel 1955 quando un gruppo di ultranazionalisti scatenò la propria ira nei confronti della minoranza greca presente nei sobborghi di Costantinopoli causando la morte di 30 persone e l'esproprio di migliaia di case ed attività commerciali. Il Dp fu accusato di aver programmato il *pogrom* nei minimi dettagli, con l'aiuto dei servizi segreti del Mit.

Un leader che aveva promosso maggiore democrazia, ma che diventava sempre più autoritario, una situazione economica fuori controllo, le confraternite islamiche troppo vicine al potere politico e il rischio di ulteriori tragedie come il *pogrom* di Costantinopoli potessero ripetersi²⁰ portarono al primo golpe militare, tenutosi il 27 maggio del 1960. I militari accusarono Adnan Menderes di aver violato la Costituzione, nonché di aver avuto un ruolo attivo nell'eccidio dei greci a

¹⁹ Aruffo A., *Il pendolo turco*, Datanews, Roma 2011, p. 116.

²⁰ Ottaviani M.F., *op. cit.*, p. 36.

Costantinopoli. Fu processato sommariamente e condannato a morte. Sostanzialmente, con il golpe del 1960, i militari decisero di intervenire per evitare una deriva religiosa e conservatrice nel Paese e far capire a tutti, inclusi i movimenti di sinistra e di destra ultranazionalista, che c'erano dei limiti da non oltrepassare²¹.

1.2.2 – I movimentati anni Sessanta ed il golpe “del memorandum” (1960-1971).

Come abbiamo visto gli anni Cinquanta si concludono con il colpo di Stato operato da parte delle forze armate al fine di destituire Menderes dalla carica di Primo Ministro e Bayar da quella di Presidente della Repubblica, nonché con lo scioglimento del Partito Democratico (Dp). Il Comitato di Unità Nazionale (il *Milli Birlik Komitesi*), composto da 38 ufficiali, sciolse l'Assemblea Nazionale e concentrò nelle proprie mani il potere politico. Nel 1960 il Comitato incaricò un team di professori universitari, che prenderà il nome di “Commissione di Istanbul”, del compito di elaborare un nuovo testo costituzionale da proporre al popolo turco ad approvazione mediante un referendum. La Costituzione del 1961 era fortemente ispirata al modello di democrazia plurale, con riferimenti costanti ai diritti e alle libertà dei cittadini. Prevedeva inoltre la creazione di un Parlamento bicamerale titolare del potere legislativo ed incaricato del controllo dell'esecutivo, un Presidente della Repubblica proveniente dall'Assemblea Nazionale e con mandato di sette anni al quale spettava la qualità di capo dello Stato. Ma la novità più importante da un punto di vista istituzionale era la creazione dell'*Anayasa Mahkemesi*, ovvero la Corte Costituzionale, che si occupava del controllo di costituzionalità delle leggi che venivano promulgate dal Parlamento, e della *Milli Güvenlik Kurulu*, ovvero il Consiglio di Sicurezza Nazionale, un organo composto dai vertici militari al quale il governo doveva rendere conto del proprio operato. Nei confronti della religione islamica si decise di accettare e tollerare la sua versione più illuminata e di contrapporsi con forza a quella più radicale e conservatrice. La *Diyanet*, il Dipartimento degli Affari Religiosi istituito nel 1924 dallo stesso Atatürk e previsto costituzionalmente, era impegnato per una diffusione delle interpretazioni più progressiste della dottrina islamica. L'educazione degli

²¹ Biagini A., *op. cit.*, p. 131.

imam era stata in qualche modo “laicizzata”: non si studiavano solo materie propriamente teologiche, ma anche legge, economia e sociologia²².

Nel 1961 alle prime elezioni post-golpe prevalse il Chp con il 36,7% dei voti che riuscì a governare il paese fino al 1965 mediante alleanze di coalizione spesso difficili da tenere in piedi. Nei primi anni sessanta la formazione di molti nuovi partiti rendeva la vita politica molto vivace; al disciolto Dp subentrava nel 1961 l'*Adalet Partisi*, il Partito della Giustizia (Ap), che reclamava apertamente il suo carattere islamico²³. La presenza di tale partito all'interno della scena politica era a dimostrazione che, nonostante il golpe militare, si cercasse di mantenere una certa continuità istituzionale. Le confraternite appoggiavano apertamente l'Ap allo stesso modo in cui in passato si schieravano dalla parte del Dp. Dopo una prima fase nella quale l'Ap era molto legato alle sue radici islamiche, il suo orientamento si spostò su programmi maggiormente liberali. Al congresso del 1966 infatti l'ala del partito maggiormente confessionale dovette cedere il posto all'ala liberale, capeggiata dal leader Süleyman Demirel. Salito alla carica di primo ministro nel 1965, Demirel tenterà in tutti i modi di rimanere a capo dell'esecutivo fino al 1971. Inoltre, sempre a destra della scena politica nascevano una serie di partiti dalle diverse entità di cui il più importante è il Partito Repubblicano Nazionale dei Contadini. Quest'ultimo, dopo un progressivo abbandono ideologico delle teorie razziste, assunse il nome di *Milliyetçi Hareket Partisi*, il Partito Nazionalista (Mhp). Il leader del partito era Alparslan Türkeş, in precedenza portavoce della giunta militare che aveva attuato il golpe militare nel 1960. Il Partito Nazionalista, come si può intuire dal nome, poneva l'accento sulla componente etnica turca del Paese. Il rapporto tra l'Mhp e l'Islam era di pacifica convivenza, basti pensare che la religione islamica sunnita era considerata una componente intrinseca della popolazione turca e per tale motivo venivano perpetuate violenze, più o meno pesanti, nei confronti di tutte le altre confessioni religiose presenti nel paese. Infine, c'era il *Milli Nizam Partisi*, ovvero il Partito dell'Ordine Nazionale (Mnp), fondato nel 1970 da Necmettin Erbakan ed ispirato dalla sua opera *Milli Görüş* (“Visione Nazionale”). Il Partito dell'Ordine Nazionale rappresenta l'ingresso ufficiale dell'Islam politico all'interno delle istituzioni democratiche. L'orientamento politico di Erbakan e del suo partito era fortemente ispirato ad una concezione politica anti-occidentale ed anti-semita. Queste furono le ragioni alla base del supporto fornito al Mnp da parte delle

²² Yavuz M.H., *Islamic Political Identity in Turkey*, Oxford University Press, New York 2003, p.64.

²³ Toprak B., *Islam and Political Development in Turkey*, cit., p. 92.

confraternite di tutto il paese. L'anno successivo alla nascita del suo partito fondò anche il quotidiano "*Milli Gazete*" con il quale il processo di islamizzazione politica della popolazione poteva essere supportato da un punto di vista propagandistico. Erbakan, come vedremo in seguito, è considerato il padre politico di un altro leader che farà della fede islamica uno strumento volto al controllo della popolazione, ovvero Recep Tayyip Erdoğan.

Anche a sinistra della scena politica si assistette ad un esponenziale aumento del numero dei partiti. Nacquero infatti il Partito Turco dei Lavoratori (Tip) e il Partito Comunista Turco (Tkp), che cavalcarono l'onda delle proteste culminate nel 1968 negli Stati Uniti e in Europa. Fu proprio in quegli anni che si moltiplicarono gli scontri in piazza tra ultranazionalisti e militanti di sinistra che, associati ad una condizione economica precaria e alla crescita dei consensi del Mnp di Erbakan, porteranno i militari ad intervenire nuovamente undici anni dopo il golpe del 1960. Il 12 marzo 1971 prese forma quello che viene definito golpe "del memorandum"²⁴: l'esercito inviò infatti al Primo Ministro Demirel un vero e proprio ultimatum nel quale veniva "invitato" a dimettersi e di incaricare il Chp di formare un governo temporaneo che guidasse il paese fino al 1973, anno delle elezioni politiche. Il Tip e l'Mnp furono messi al bando dalla Corte Costituzionale ed Erbakan decise che per evitare il processo fosse meglio scappare in Svizzera.

1.2.3 – Verso il terzo golpe militare (1971-1980).

La chiusura del Mnp di Erbakan non ebbe l'effetto desiderato, il messaggio politico-confessionale del leader continuò a circolare in tutta la Turchia per mezzo delle confraternite e attraverso audio-cassette con incisi i suoi discorsi. Inoltre, l'anno successivo alla chiusura del Mnp fu creato il *Milli Selamet Partisi* (Msp), il Partito della Salvezza Nazionale, erede diretto del primo. Astutamente il partito tenne un profilo più basso cambiando anche la classe dirigente – permaneva però l'orientamento anti-occidentale ed anti-semita della precedente formazione politica. Erbakan, inoltre, non aveva perso il ruolo di attore principale all'interno del partito e, nonostante l'esilio, era riuscito a trovare il modo di finanziarlo mediante la raccolta fondi che praticava all'estero attraverso "l'Organizzazione Europea della Visione Nazionale"²⁵. Nel 1973 il governo fu nelle mani del Partito Repubblicano

²⁴ Ottaviani M.F., *Mille e una Turchia*, Ugo Mursia Editore, Milano 2010, pp.41-42.

²⁵ Ottaviani M.F., *Il Reis*, Texus Edizioni, L'Aquila 2016, p. 43.

del Popolo con a capo Ecevit. Nonostante questo il Partito della Salvezza Nazionale ottenne l'11,8%. L'anno seguente sarà Demirel ed il suo Ap a governare, instaurando un'alternanza al governo tra Chp e Ap che andrà avanti fino al 1979. L'economia era sicuramente il settore che maggiormente risentiva dei continui cambiamenti politici in atto nel Paese; da un punto di vista sociale non vi furono grandi miglioramenti: continuavano nelle strade gli scontri tra i gruppi comunisti e la destra ultranazionalista, quest'ultima che non risparmiava neanche le minoranze etniche e religiose. Le violenze della destra ultranazionalista venivano perpetuate principalmente dai cosiddetti Lupi Grigi, un movimento caratterizzato da panturchismo, xenofobia ed atteggiamenti parafascisti.

Nel 1974 inoltre vi fu l'intervento militare a Cipro da parte dell'esercito turco con lo scopo di evitare che la Grecia, mediante referendum, ottenesse il controllo dell'isola. Come vedremo in seguito tale comportamento non solo riaccendeva nuovamente il conflitto storico tra Grecia e Turchia, ormai una costante dalla nascita della Repubblica, bensì comprometteva fortemente l'ingresso di quest'ultima all'interno delle istituzioni europee.

La situazione di grande instabilità protratta per oltre un decennio e le pressioni esterne derivanti soprattutto dalla Rivoluzione islamica di Khomeini in Iran nel 1979²⁶ convinsero i militari della necessità di un forte intervento nella politica nazionale. Il 12 settembre 1980 fu attuato il terzo golpe militare: la televisione di Stato, occupata dai militari, trasmetteva il messaggio del capo di Stato maggiore Kenan Evren in cui annunciava che il potere passava nelle mani del Consiglio di Sicurezza Nazionale. L'obiettivo dei militari non era la repressione dell'integralismo religioso bensì colpire le forze della sinistra eversiva e rivoluzionaria; per farlo venne addirittura reintrodotta la legge marziale. Le condanne furono più di cinquecento di cui cinquanta eseguite e quasi trecento furono i decessi in carcere dovuti alla detenzione²⁷. Inoltre, venne soppresso il parlamento, il governo, i partiti politici ed i sindacati. La Costituzione del 1961 rimase solo formalmente in vigore in quanto il Consiglio di Sicurezza Nazionale si conferì la competenza di approvare leggi costituzionali con la legge ordinaria o con

²⁶ Nel periodo compreso tra il 1978 e il 1979 in Iran una serie di sconvolgimenti sociali e politici portarono al passaggio dalla monarchia dello scià, fortemente repressiva nei confronti della popolazione, alla nascita della Repubblica islamica sciita ispirata alla legge coranica (*shari'a*).

²⁷ Ottaviani M.F., *ivi*, p. 44.

semplici decisioni ufficiali, sottraendosi di fatto al controllo di costituzionalità dei propri atti²⁸.

Per quanto l'intervento militare possa sembrare in difesa delle istituzioni laiche e a tutela dunque del kemalismo è importante sottolineare che il vero obiettivo era ristabilire l'ordine nelle strade, ormai teatro di continui scontri tra le fazioni di destra ultranazionalista e di estrema sinistra. In quel periodo infatti la destra islamica, memore dell'esilio di Erbakan e dell'ultimatum di qualche anno prima da parte dell'esercito, non si era distinta per attività violente preferendo mantenere il profilo più basso possibile in attesa del momento propizio per manifestare tutta la loro forza ed influenza sulla popolazione. La silenziosa attesa venne ricompensata proprio con il golpe del 1980. Infatti, i militari pur di scongiurare il pericolo rappresentato dalla sinistra erano pronti a scendere a compromessi con la componente islamica della società andando quindi ad intaccare una delle più importanti tra le "sei frecce" del costituzionalismo di Atatürk: la laicità dello Stato. Capire questo passaggio storico è fondamentale per comprendere i futuri sviluppi politici e sociali della Turchia. I militari col il golpe del 1980 diedero di fatto il via a quella che viene definita "sintesi turco-islamica", una fusione tra i principi del kemalismo e dell'islam, rigorosamente sunnita²⁹. La "sintesi turco-islamica" fu teorizzata nel dettaglio da un cospicuo numero di intellettuali tra cui il più famoso era lo storico Ibrahim Kafesoglu. Il suo pensiero identificava due componenti fondamentali alla base della cultura turca: l'identità nazionale e l'Islam. L'Islam politico entrava così di diritto, attraverso la convivenza con l'apparato militare, all'interno delle istituzioni laiche dello Stato. Lo storico Taner Timur, professore dell'università di Ankara, afferma che "furono proprio i colpi di Stato del 1960, del 1971 e del 1980 che hanno assestato il colpo più duro al kemalismo e al secolarismo dello Stato. [...] Utilizzare il kemalismo come etichetta per politiche che sono in evidente contrasto con i suoi principi ha finito per allontanare le persone democratiche da Atatürk³⁰".

1.2.4 – Dalla sintesi turco-islamica al “golpe post-moderno” (1981-1997).

Dopo aver attuato il golpe i militari decisero di redigere una nuova Costituzione, attualmente vigente seppur emendata, mediante la creazione di un'Assemblea

²⁸ Decaro Bonella C., *op. cit.*, p.57.

²⁹ Ottaviani M.F., *op. cit.*, p. 46.

³⁰ Karaveli H.M., *In the shadow of Kenan Evren*, in «Turkey Analyst», 12 settembre 2008.

consultiva della quale facevano parte i componenti dello stesso Consiglio di Sicurezza Nazionale ed esperti costituzionalisti. Il 7 novembre del 1982 la Costituzione venne sottoposta a referendum e raggiunse il 91% di voti favorevoli. Con l'approvazione del nuovo testo iniziava la fase del moderno costituzionalismo turco. È possibile infatti ascrivere tale Costituzione tra quelle liberali della terza ondata³¹; il testo afferma che "la Turchia è una Repubblica (art.1) democratica, laica, sociale, governata secondo i principi dello Stato di diritto, della pace sociale, della solidarietà nazionale e della giustizia; nel rispetto dei diritti umani, fedele al nazionalismo di Atatürk (art.2)". C'è un ritorno all'unicameralismo che aveva caratterizzato la prima fase dell'esperienza costituzionale turca; venivano fortemente potenziati i poteri dell'esecutivo e del Consiglio di Sicurezza Nazionale, garante dell'ordine sociale e del rispetto della Costituzione; ed infine, venivano tutelati maggiormente i diritti e le libertà fondamentali. Lo stesso Presidente della Repubblica vide accrescere le proprie competenze ottenendo il potere di veto alle leggi di revisione costituzionale, aggirabile solo con una maggioranza qualificata molto ampia. Per quanto riguarda invece la legge elettorale veniva introdotta una grande novità destinata ad avere ripercussioni importanti fino ai giorni nostri sulla composizione dell'Assemblea Nazionale: la soglia di sbarramento per l'accesso al parlamento veniva fissata infatti al 10%. Questa era la soluzione "architettonica" ideata per scongiurare il rischio di avere esecutivi deboli e manipolabili dalle minoranze parlamentari, causa di instabilità del decennio precedente.

Nel 1983 furono soltanto tre i partiti a poter accedere alla competizione elettorale: l'*Halkçı Parti*, ovvero il Partito Popolare (Hp) – il successore diretto del Chp – il Partito Nazionalista (Mhp) e il Partito della Madrepatria (Anap), quest'ultimo è un partito di destra appoggiato dalle confraternite turche e fondato da Turgut Özal che ottenne il 45% dei seggi in parlamento diventando il partito di governo. Özal rappresentava perfettamente la sintesi turco-islamica di cui abbiamo parlato in precedenza. Riusciva a mettere d'accordo i militari, le confraternite e il ceto dei piccoli e medi imprenditori – ancora in attesa di modernizzazione ed industrializzazione del Paese. Le quattro componenti con cui motivò il suo successo elettorale furono: l'identità conservatrice (musulmana e sunnita), il liberalismo economico, il nazionalismo e la socialdemocrazia. Quanto all'identità conservatrice c'è da fare una precisazione: in passato i militari non avrebbero consentito ad un

³¹ Huntington S.P., *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1998.

partito con una pronunciata propensione religiosa di poter salire al potere però, in quel periodo, forse per paura dell'estrema sinistra e per evitare il caos all'interno della società, venne stipulato un tacito accordo tra Forze armate e Islam politico³². Alcuni intellettuali dell'epoca tra cui Anat Lapidot notarono come dopo il colpo di Stato militare i generali tennero un atteggiamento ambiguo nei confronti dell'Islam. Da una parte essi si opponevano al radicalismo, dall'altra lo promuovevano come ideologia di Stato³³. A questo punto la situazione era così ambigua e difficile da comprendere che nemmeno i militari sapevano quali sarebbero state le conseguenze della loro strategia³⁴. In questa fase si assiste alla prima grande penetrazione da parte dei membri delle confraternite all'interno dei posti chiave della burocrazia.

Da un punto di vista economico il FMI imponeva pacchetti di politiche di *austerity* che mal venivano tollerate dalla popolazione; nello stesso periodo però affluivano ingenti capitali sauditi che finanziavano lo sviluppo del Paese. Inoltre, c'è da dire che gli Stati Uniti guardavano con favore Özal in quanto aveva ricevuto un'istruzione occidentale e poteva ricoprire un ruolo chiave anti-sovietico in una delle fasi più difficili della guerra fredda. L'Anap però al suo interno non aveva solo l'ala liberale e filoccidentale che si occupava delle riforme economiche bensì anche una componente conservatrice ed antioccidentale che si occupava di cercare una sintesi tra identità nazionale, Islam e società civile. Era proprio la forte personalità del leader a fare da collante tra queste due componenti.

Nonostante nel 1987 alle elezioni si affacciassero i primi partiti radicali e verdi, in concomitanza con il resto d'Europa, la scena politica rimaneva dominata da Özal e il suo Anap. Durante il periodo di governo di quest'ultimo le moschee presenti sul territorio si moltiplicarono a dismisura, così come le scuole confessionali. È importante inoltre mettere in evidenza come la dissoluzione dell'Urss e la conseguente fine del bipolarismo internazionale rendevano la Turchia uno dei migliori alleati Usa nella regione. Il vuoto lasciato dall'Urss nell'area caucasica doveva essere colmato politicamente dalla Turchia, prima fra tutte a riconoscere l'indipendenza delle Repubbliche dell'Asia centrale. Ma lo sguardo della Turchia era comunque rivolto all'Europa, i continui tentativi di ingresso nell'allora Comunità europea erano osteggiati da alcuni paesi che non la ritenevano ancora pronta al salto definitivo verso il modello occidentale di democrazia; oltre alla

³² Ottaviani M.F., *op. cit.*, p. 49.

³³ Lapidot A., *Islamic activism in Turkey since the 1980 military takeover*, in *Religious radicalism in the Greater Middle East*, Routledge, New York 1997, p. 68.

³⁴ Eligür B., *The mobilization of Political Islam in Turkey*, cit., p.114.

ricomparsa dell'Islam politico bisogna evidenziare che anche la questione di Cipro Nord, autoproclamatasi Repubblica con il solo riconoscimento della Turchia nel 1984, aveva reso difficili i rapporti con i partner europei.

All'inizio degli anni Novanta i problemi economici del Paese erano ancora tutt'altro che risolti, a questi si aggiungeva una corruzione dilagante ed una profonda inefficienza dello Stato. Era in questo contesto che muoveva i suoi primi passi il *Refah Partisi*, il Partito del Benessere, fondato da Erbakan nel 1987 e nel quale si metteva in luce un giovane Recep Tayyip Erdoğan. Il programma del Partito del Benessere era scevro da una componente ideologica e si proponeva di risolvere i principali problemi del Paese sopra elencati. Inoltre, Erbakan aveva incaricato un team di esperti economisti di individuare un sistema di riforme da attuare al fine di migliorare le condizioni precarie delle casse dello Stato. Alle innovazioni in ambito economico veniva associato il c.d. "Pluralismo legale": una maggiore libertà religiosa per tutte le confessioni che probabilmente aveva lo scopo di facilitare l'affermazione dell'Islam politico. Non mancarono infatti le critiche di chi riteneva tale apertura volta a riproporre la *shari'a*³⁵. Già alle elezioni del 1991 il Rp si affermò con il 16,9% ottenendo 62 seggi in parlamento e dimostrando come il team scelto da Erbakan era riuscito nel suo scopo di aumentare il consenso popolare. A guidare il governo furono però il Dyp – il Partito della Retta Via, una formazione di centrodestra liberale e kemalista sotto la guida di Demirel – e l'Shp, il Partito Socialdemocratico che nel tempo aveva rimpiazzato il Chp all'interno della scena politica. Nel 1993 la morte di Özal, avvenuta in circostanze ambigue che hanno suscitato diverse speculazioni³⁶, porterà Demirel ad assumere la carica di capo dello Stato. Per la prima volta nella storia turca l'esecutivo sarà guidato da una donna, Tansu Çiller. Nel biennio 1993-1994 si era avviato in Europa il processo che sarebbe culminato con la firma dell'Unione doganale. Per questo motivo il primo ministro Çiller dedicherà gran parte della sua opera di governo a rassicurare l'Europa, preoccupata della riaffermazione dell'Islam in politica, e al tentativo di risanamento della finanza pubblica con il processo di massiccia privatizzazione delle imprese di Stato. Dopo il successo alle amministrative del 1994, dove il Partito del Benessere vinse in oltre 20 municipalità tra cui Istanbul, alle politiche

³⁵ Yayla A., *Turkey's leaders – Erbakan's goals*, in «The Middle East Quarterly», settembre 1997, pp.19-25.

³⁶ Parte della popolazione ancora ritiene che l'allora capo dello Stato fosse stato avvelenato a seguito delle sue posizioni filoislamiche, le sue origini curde e la sua volontà di intraprendere dei negoziati con il PKK, il partito fondato da Abdullah Öcalan nel 1978 che ben presto aveva abbandonato la lotta politica per intraprendere la lotta armata al fine di sostenere la causa separatista curda nel sud-est del Paese.

del 1995 il partito di Erbakan otteneva la maggioranza relativa con il 21,38% dei consensi. Dopo un breve governo di coalizione tra Yılmaz (Ap) e Çiller (Dyp), che si contraddistinse per la sua debolezza sistemica, nel luglio del 1996 Erbakan, all'età di settant'anni, coronava il suo sogno politico di diventare Primo Ministro. Il suo mandato era però a rischio: le politiche conservatrici attuate dai suoi amministratori locali avevano indispettito l'esercito; inoltre, una delle prime battaglie di Erbakan come Primo Ministro fu quella per consentire alle studentesse di andare a scuola utilizzando il *türban* (il velo islamico della tradizione turca). A quanto detto va aggiunta l'intenzione di Erbakan di costruire una moschea in piazza Taksim, un luogo simbolo della tradizione turca moderna e dello stile di vita occidentale, e la volontà di riconvertire in moschea l'ex basilica di Santa Sofia, altro luogo simbolo della tradizione laica turca da quando nel 1934 era stata trasformata in museo per volontà dello stesso Atatürk. Inoltre, i contatti tra il Partito del Benessere e altre formazioni islamiche del Medio Oriente quali la palestinese *Hamas*, i Fratelli Musulmani in Egitto e il Fronte Islamico di Salvezza algerino mettevano in cattiva luce il partito agli occhi dell'esercito.

Due eventi in particolare segnarono però il periodo compreso tra la nomina di Erbakan a Primo Ministro e l'intervento militare che prende il nome di golpe post-moderno³⁷. Il primo fu lo scandalo *Susurluk* nel quale per la prima volta si parlò del *Derin Delevet*, ovvero "lo Stato profondo": una fitta rete di legami tra crimine organizzato, reparti dei servizi segreti e alcuni partiti politici che avevano lo scopo di intervenire al fine di destabilizzare il Paese. Negli anni successivi, in particolare durante i mandati di Erdoğan da Primo Ministro, vedremo come "lo Stato profondo" sia riuscito ad infiltrarsi all'interno delle istituzioni e non solo. Il secondo evento, invece, avvenne la notte del 31 gennaio 1997. Durante una manifestazione tenutasi ad Ankara i partecipanti iniziarono ad inneggiare l'introduzione della *shari'a*. L'episodio divenne noto come *Kudüs Gecesi* ovvero la "Notte di Gerusalemme" e compattò le forze laiche del Paese, preoccupate per la deriva conservatrice del governo e l'islamizzazione del popolo turco. Il Consiglio di Sicurezza Nazionale reagì il mese seguente con l'invio di un memorandum nel quale si lasciava intendere che Erbakan avrebbe dovuto lasciare la sua carica. Il Primo Ministro, dopo aver capito che il Presidente della Repubblica Demirel non gli avrebbe in nessun caso concesso un secondo incarico, decise di dimettersi per evitare la sorte dei suoi predecessori. Il golpe del 1997 fu condotto in sordina

³⁷ Altan T., *Postmodern bir askeri müdahale*, in "Radikal", 13/06/1997.

rispetto ai precedenti, una modalità che gli varrà l'appellativo di "post-moderno". In questo caso le confraternite ne usciranno illese, continuando l'opera di infiltrazione all'interno delle istituzioni laiche del Paese. Erbakan, invece, fu interdetto dalla vita politica ed accusato di una sottrazione di fondi pubblici pari a mezzo milione. Lo stesso Erdoğan non ne uscì illeso, infatti, fu dichiarato colpevole di incitamento all'odio religioso secondo l'articolo 312 comma 2 del Codice Penale turco per aver declamato pubblicamente una quartina del poeta Mehmed Ziya Gökalp nella quale si affermava che "le moschee sono le nostre caserme, le cupole i nostri elmetti, i minareti le nostre baionette e i fedeli i nostri soldati..."³⁸ durante un comizio a Siirt. Questa dichiarazione fu chiaramente presa a pretesto e ciò suscitò molte critiche sia dell'opinione pubblica turca sia dei principali leader europei, che all'epoca vedevano nella figura del sindaco di Istanbul una possibile sponda su cui fare affidamento per il processo di ingresso della Turchia nell'Ue. Infine, il Partito del Benessere (Rp) fu messo al bando ed i suoi deputati, sfuggiti all'epurazione politica, confluirono tra le file del nuovo gruppo politico fondato nel 1998 che prende il nome di *Fizilet Partisi* (Fp) - il Partito della Virtù. Lo stesso Erdoğan confluì tra le file del Fp nonostante fosse stato condannato poco prima a dieci mesi di carcere – di cui ne sconterà soltanto quattro. Entrò in carcere nel 1999 per scontare la sua pena accompagnato da un bagno di folla che lo acclamava come se fosse il leader del suo partito³⁹. Durante la detenzione Erdoğan dedicò il suo tempo allo studio di economia, scienze politiche e comunicazione (anche in inglese).

Nel 2001 la Corte Costituzionale dovette prendere due decisioni che cambieranno il volto della politica turca per il ventennio successivo: la prima fu la chiusura del Fp in quanto fedele riproduzione del dissolto Rp; la seconda fu una generale amnistia in merito alle interdizioni dalle cariche pubbliche dei membri del Rp che erano stati precedentemente condannati, tra questi lo stesso Erdoğan. È in questo momento che si consuma la scissione delle due ali del Partito della Virtù che ne costituivano l'anima: i conservatori confluirono all'interno del neonato *Saadet Partisi* (Sp o Partito della Felicità), di chiara matrice islamica. Recep Tayyip Erdoğan, invece, si erse a leader dell'ala dei cosiddetti *Yenilikçiler* – gli "innovatori", ossia i membri tendenzialmente più giovani e riformisti, fautori di una evoluzione verso un

³⁸ Herper M., Toksas S., "Islam, Modernity and Democracy in Contemporary Turkey: The Case of Recep Tayyip Erdoğan", Bilkent University, The Muslim World, Vol. 93, Aprile 2003, p. 83.

³⁹ Cortellari A., *Quando in Turchia fu Erdoğan a finire in carcere per una poesia*, in IlGiornale.it, 01/06/2016.

maggior moderatismo⁴⁰. Il 14 agosto 2001 nacque così il suo *Adalet ve Kalkinma Partisi* (Akp) - Il "Partito per la Giustizia e lo Sviluppo".

⁴⁰ Herper M., Toksas S., *op. cit.*, p. 159.

1.3 – Erdoğan ed i mandati da Primo Ministro.

Nel presente paragrafo si analizzerà l'ascesa politica del leader dell'Akp, Recep Tayyip Erdoğan. Partito come sindaco di Istanbul per il Partito del Benessere (Rp) di Erbakan nel 1994, è riuscito ad ottenere la carica di Primo Ministro già nel 2003. Manterrà la carica per ben tre mandati, assicurando al paese una stabilità politica senza precedenti. Superato il limite dei tre mandati verrà eletto, nella prima votazione popolare, Presidente della Repubblica di Turchia nell'agosto del 2014.

1.3.1 – L'ascesa politica di Erdoğan: dall'elezione a Primo Ministro alla nomina di Gül Presidente della Repubblica (2002-2007).

La formazione politica di Erdoğan si impose da subito come principale partito di opposizione al governo di Ecevit. Il sostegno all'Akp era dato principalmente da quella fascia più giovane della popolazione in cerca di riscatto. Il team di esperti contattato da Erdoğan aveva infatti impresso un'immagine di partito giovane e progressista che rispondeva perfettamente all'esigenze della popolazione. Inoltre, la detenzione del leader del partito era stata vista come un'ingiustizia che lo rendeva ancora più affascinante agli occhi dei suoi elettori.

L'obiettivo che l'Akp si poneva non era quello di creare uno Stato islamico, quanto piuttosto quello di sottrarre lo Stato dalle mani del ceto burocratico-militare, alla base della sua nascita e del suo sviluppo⁴¹. Le ingerenze da parte dei militari nella vita politica della nazione avevano creato, in particolare dopo il golpe del 1980, una forte avversione da parte della società nei confronti del ceto militare. L'Akp si faceva garante della difficile coesistenza tra le due anime della nazione turca: l'Islam nazionale e la Costituzione laico-liberale. Inoltre, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo attraeva molto sia l'elettorato filo-europeista dell'ovest del Paese sia l'elettorato curdo metropolitano che credeva di poter risolvere la "questione del sud-est" di cui si parlerà ampiamente nei capitoli successivi. Il partito avrebbe dato forma ad un governo musulmano democratico, ispirato apertamente a ciò che rappresentavano in Europa i vari partiti democristiani ma in chiave islamico sunnita. Il delfino politico di Erdoğan, Abdullah Gül, confermò quanto detto dichiarando che: "Sebbene alcuni di noi siano individui religiosamente orientati, non vogliamo essere definiti come un partito religioso. [...] Noi vogliamo provare

⁴¹ Aruffo A., *op. cit.*, pp. 76-77.

che un Paese a maggioranza musulmana può essere democratico, trasparente e compatibile con il mondo moderno"⁴². Sottolineando come la componente religiosa faccia parte della sfera privata del cittadino senza necessariamente interferire con la vita pubblica dell'uomo politico. Lo stesso linguaggio di Erdoğan cambiò radicalmente, diventando più moderato ed attento a non utilizzare termini facilmente strumentalizzabili dalle opposizioni per additarlo come conservatore.

Nonostante tutti gli sforzi del leader dell'Akp di apparire moderato la Corte Costituzionale nel 2002 stabilì l'impossibilità a candidarsi all'Assemblea Nazionale in vista delle elezioni del novembre dello stesso anno. Inoltre, nella sentenza si affermava che non potesse nemmeno ricoprire la carica di capo di un partito politico. Furono queste le cause che indussero Erdoğan a fare un passo indietro, candidando il suo fedele delfino Abdullah Gül per la carica di primo ministro. Il 3 novembre del 2002 l'Akp ottenne il 34,3% dei voti, seguito dal Chp che arrivò al 19,4%. Tutti gli altri schieramenti politici non superarono la soglia di sbarramento fissata al 10% creando un parlamento bipartitico che non si vedeva dai tempi del Dp di Menderes. Erdoğan, almeno per il momento, si doveva accontentare di dirigere il partito da dietro le fila. Nonostante ciò non mancò mai di sottolineare come fosse lui il vero leader dell'Akp con manifestazioni di forza fin troppo pronunciate; come ad esempio quando si presentò lui in sala stampa per il discorso di accettazione della vittoria elettorale. In tale occasione non mancò di rassicurare i partner europei circa le sue intenzioni di garantire alla Turchia una piena membership nell'Unione europea.

A questo punto il passo successivo da seguire era modificare la Costituzione in modo tale da permettere ad Erdoğan di entrare nell'Assemblea Nazionale; i parlamentari dell'Akp presentano quindi un emendamento costituzionale nel quale si specificava che i crimini di natura ideologica non fossero punibili con l'esclusione dalla competizione elettorale e dall'Assemblea Nazionale per chi fosse ritenuto colpevole. Il Presidente della Repubblica Sezer utilizzò il proprio potere di veto per non approvare tale emendamento ma, quando il testo venne approvato nuovamente dal parlamento con maggioranza qualificata, non poté più nulla e fu costretto a firmare la legge.

Come previsto dalla Costituzione il Primo Ministro deve essere scelto tra i membri dell'Assemblea Nazionale. Ciò impediva dunque ad Erdoğan di assumere il ruolo di guida dell'esecutivo fino alle successive elezioni. Anche in questo caso però il

⁴² Lashnits T., *Major World Leaders: Recep Tayyip Erdoğan*, Chelsea House Publisher, 2005, p.91.

leader dell'Akp ebbe un colpo di fortuna: nella provincia di Siirt, città nella quale era nata sua moglie, a causa di irregolarità riscontrate durante il voto di novembre, fu necessario ripetere le elezioni. Questo diede la possibilità ad Erdoğan di entrare in parlamento dalla porta principale già nel marzo del 2003. Abdullah Gül a quel punto decise di dimettersi lasciando così il posto di Primo Ministro a Recep Tayyip Erdoğan. Cominciava così il primo mandato di quello che sarebbe stato per i successivi dodici anni il Primo Ministro della Turchia: con una riforma costituzionale *ad personam* e l'elezione in *extremis* a membro dell'Assemblea Nazionale nel 2003.

L'obiettivo principale del leader dell'Akp fu risollevare la situazione economica del paese, duramente colpita dalla crisi finanziaria del 2001 e dalla crescente inflazione. I risultati furono eccezionali: una crescita economica del 5% annuo, un incredibile aumento degli IDE – che passano da 1,2 miliardi di dollari all'anno a circa 20 miliardi –, una diversificazione del commercio estero che rendeva l'economia meno vulnerabile ed anche un consistente programma di aiuti per le fasce sociali meno avvantaggiate che garantiva un forte consenso da parte della popolazione⁴³. Risultati eccezionali che traghettarono la Turchia da economia in difficoltà a potenza regionale di primo piano. Questa nuova realtà rendeva la Turchia un valido candidato per l'ingresso nell'Unione europea, infatti, nell'ottobre 2005 vennero riaperti ufficialmente i negoziati per l'adesione.

I risultati però non si fermano solo all'economia e ai rapporti con l'Ue. Anche politicamente ci fu un'importante successo rappresentato dalla riforma apportata dall'Akp che riguardava il forte ridimensionamento del Consiglio di Sicurezza Nazionale ad un ruolo puramente consultivo. Ciò rendeva meno salda la presa dei militari sulle istituzioni democratiche del Paese, accontentando anche l'ampia fascia di popolazione che aveva visto i golpe degli anni precedenti, ed in particolare quello del 1980, con ostilità. La popolazione vedeva quest'opera di "ridimensionamento" con favore anche perché accompagnata da una progressiva "apertura democratica" del leader. Quest'ultimo per uniformarsi agli standard europei previsti dai criteri di Copenaghen aveva infatti permesso alle minoranze etnico-religiose di poter aprire emittenti e poter trasmettere nella propria lingua madre; aveva aumentato la libertà di espressione e abolito le Corti per la sicurezza di Stato nelle quali venivano giudicate le persone arrestate durante i golpe.

⁴³ Bank A & Karadag R., "The Political Economy of Regional Power: Turkey under the AKP", GIGA Research Unit, Working Papers, No 204, September 2012, p. 10.

I vari successi relativi a tutti questi ambiti accrebbero notevolmente l'elettorato dell'Akp portandolo ad imporsi nelle elezioni del 22 luglio 2007. Tali elezioni erano previste per il mese di novembre ma le difficoltà incontrate nell'elezione del Presidente della Repubblica che avrebbe dovuto sostituire Sezer convinsero Erdoğan ad anticipare il voto per poter "incassare" i risultati del suo buon governo. L'Akp ottenne il 46,6% dei voti che corrispondevano a 341 seggi – venti in meno rispetto a quelli ottenuti nel 2002 – ridotti dall'ingresso in parlamento del Partito del Movimento Nazionalista (Mhp) e da una lista civica denominata *Bağımsizlar*, ovvero "gli indipendenti", oltre al già presente Chp che ottenne 112 seggi.

Dopo il successo elettorale Erdoğan riuscì a far eleggere Abdullah Gül alla Presidenza della Repubblica⁴⁴. Con un proprio fedelissimo a ricoprire quell'incarico e con il Consiglio di Sicurezza Nazionale ridimensionato, Erdoğan era finalmente in grado di consolidare il proprio potere nei confronti delle opposizioni interne – in particolare nei confronti dell'establishment kemalista laico e militare⁴⁵.

1.3.2 – Erdoğan e la sconfitta degli apparati laici dello Stato (2007-2013).

Nell'ottobre del 2007 il Primo Ministro propose un referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato da parte della popolazione, il risultato fu un plebiscito con quasi il 70% dei consensi nonostante la scarsa affluenza. Erdoğan otteneva così la possibilità, al termine dei suoi tre mandati come primo ministro, di poter ambire alla massima carica dello Stato passando attraverso il consenso popolare.

Nei mesi compresi tra il 2007 ed il 2008 il Paese continuava a crescere economicamente come nel periodo precedente ma, nonostante questo, le tensioni tra Erdoğan e gli apparati laici dello Stato aumentavano. Secondo il governo il *Derin Devlet* – lo "Stato profondo" – aveva come obiettivo quello di togliere il potere agli islamici. Il Paese rimaneva fortemente polarizzato: da un lato c'era chi sosteneva il Primo Ministro e la sua opera di ristrutturazione dell'economia nazionale e dall'altro chi temeva per la deriva conservatrice che le riforme di Erdoğan avrebbero comportato.

⁴⁴ Fu necessario attendere la terza votazione, quella in cui il numero legale necessario per l'elezione all'interno dell'Assemblea nazionale fosse ridotto ad una maggioranza qualificata di 276 deputati (e non più di 367 delle prime due votazioni).

⁴⁵ Talbot V. et al., *Turchia: Evoluzione Politica Interna e Dinamiche Regionali*, ISPI, Osservatorio di Politica Internazionale, Approfondimenti, No 103, Dicembre 2014, pp. 1-2.

Il binomio Erdoğan-Gül permetteva al primo di far passare leggi al limite della costituzionalità senza che il secondo ponesse alcun tipo di veto. Tra gli obiettivi enunciati apertamente dal leader del Akp c'erano la liberalizzazione del velo all'interno degli atenei e la limitazione del potere dei militari. Entrambi i progetti con il precedente Presidente della Repubblica difficilmente avrebbero ricevuto approvazione. A inizio 2008 il procuratore capo della Cassazione turca, Abdurrahman Yalçinkaya, presenta alla Corte Costituzionale un dossier nel quale si chiedeva la chiusura dell'Akp per "attività antilaiche"; quest'ultima accetta di deliberare sul materiale presentato. In questo momento è dunque la magistratura che tenta di difendere la laicità dello Stato dopo il ridimensionamento del ceto militare. Il colpo inflitto ad Erdoğan dalla magistratura fu la dichiarata incostituzionalità della legge sul velo nelle università. Il Primo Ministro iniziava a temere per le sorti del suo partito. Il 30 luglio però la Corte Costituzionale decise, con la maggioranza di un solo voto, di respingere la richiesta del procuratore capo della Cassazione turca dopo aver tenuto conto, oltre che della legge, anche di ciò che sarebbe stato meglio per il Paese.

Ma i problemi per la Turchia non finiscono dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Infatti, ad alimentare le paure del Primo Ministro ci fu il caso *Ergenekon*: una presunta organizzazione segreta di stampo kemalista, composta da ex-militari ed una componente civile dello Stato, con l'obiettivo di rovesciare il governo e prendere il potere con un golpe. La reazione del Primo Ministro fu pesantissima: oltre duecento condanne di cui 17 anche molto pesanti, riguardanti prevalentemente il ceto militare. L'intera vicenda risulta però quantomeno "grigia"; in molti accusano lo stesso Erdoğan di aver montato il caso *ad hoc* per disfarsi dei suoi oppositori politici kemalisti e che, nel farlo, abbia ricevuto l'aiuto di Gülen e dei suoi confratelli. Una sentenza del 2016 confermerà in parte questi timori scarcerando la maggioranza dei condannati⁴⁶.

Nel 2010 si tenne il referendum popolare per l'approvazione definitiva del pacchetto di revisioni costituzionali – composto da 26 emendamenti – proposto dall'Akp. Se da un lato si continuava ad ampliare le garanzie costituzionali dei diritti fondamentali dall'altro si dava un ulteriore colpo alla componente laica dello Stato riducendo ulteriormente i poteri del Consiglio di Sicurezza Nazionale. Ai

⁴⁶ Si affermerà in tale sentenza che le prove documentali prodotte non erano sufficienti né a dimostrare il complotto né tantomeno l'esistenza della stessa organizzazione sovversiva. Inoltre, durante un'intervista per il quotidiano "*Hürriyet*" il capo di Stato maggiore Başbuğ accusò la confraternita *Hizmet* di Gülen dell'organizzazione del processo, non mancando di sottolineare la complicità dello stesso Erdoğan.

cittadini è stato così richiesto di esprimersi in merito ad un pacchetto di riforme numerose ed eterogenee, finalizzate da un lato a migliorare gli standard di tutela dei diritti con un salto di qualità importante ai fini del negoziato di adesione all'Ue e dall'altro a scalfire in modo sostanziale le fortezze kemaliste dell'esercito e della magistratura⁴⁷. In particolare, i temi sensibili riguardavano la composizione della Corte Costituzionale e del CSM turco, nonché la giustizia militare. I cittadini turchi favorevoli alle riforme sul tema dei diritti hanno dovuto dunque scegliere se accettare il compromesso a danno delle forze laiche ancora in piedi al termine dei duri anni di scontro con il governo degli anni precedenti. Il 58% della popolazione votò per il sì dando ulteriore conferma del fatto che il leader dell'Akp incontrasse ancora il favore della società.

Il consenso popolare di Erdoğan fu confermato anche alle elezioni parlamentari del 2011 che videro l'affermazione dell'Akp come partito di maggioranza con il 49,83% dei voti, corrispondenti a 327 seggi – in calo anche in questo caso a causa dell'ingresso di nuovi partiti all'interno dell'Assemblea Nazionale. Il Chp ottenne 135 seggi, il nazionalista Mhp arrivò a 53 seggi e gli "indipendentisti" aumentarono a 35.

1.3.3 – Dalle proteste di Gezi Park alle elezioni del novembre 2015 (2013-2015).

Durante la sua ascesa politica Erdoğan aveva visto crescere il proprio consenso in maniera costante, sospinto anche dagli ottimi risultati in ambito economico che portavano la Turchia – nonostante una breve battuta d'arresto nel 2007 in concomitanza con i *trend* globali – ad essere una delle migliori economie emergenti su cui investire nel nuovo millennio. Tale popolarità fu però scalfita dagli avvenimenti del maggio 2013, quando una tranquilla protesta ambientalista si trasformò in una dura repressione che compattò le opposizioni. A causa della costruzione di un centro commerciale all'interno di Gezi Park, un'area verde in prossimità di Piazza Taksim, alcune decine di ambientalisti decisero di protestare. Il 31 maggio la polizia decise di intervenire con la forza contro l'occupazione abusiva dei manifestanti utilizzando gas lacrimogeni e idranti. I media ed i giornali fedeli al governo tentarono di oscurare la notizia, ma proprio questo goffo tentativo fece sì che i social network avessero un'eco ancora maggiore sia a livello nazionale che

⁴⁷ Decaro Bonella C., *op. cit.*, pp. 63-64.

internazionale. Le opposizioni si compattarono e condannarono fortemente l'azione del governo, spingendo la popolazione ad insorgere in ogni angolo del Paese. La reazione di Erdoğan fu in un primo momento quella di condannare le rivolte etichettandole come gesti criminali, successivamente dichiarò: "se loro riuniranno 20 persone io ne raccoglierò 200 mila. Se loro ne riuniranno 100 mila, io ne avrò un milione dalla mia parte"⁴⁸.

La repressione del governo fu dura. Colpì principalmente la libertà di stampa e i siti online. Molti social network vennero oscurati, primi fra tutti Facebook e Twitter, causando la rottura con il Presidente della Repubblica Gül. Questa però non fu l'unica crisi conseguente alla repressione delle proteste, infatti, è opinione diffusa che lo stesso matrimonio di convenienza tra Fethullah Gülen ed Erdoğan – che in un primo momento aveva permesso a quest'ultimo di sconfiggere i nemici laici e kemalisti presenti nelle istituzioni ma che era entrato in crisi già nel febbraio 2012 con il tentativo di arresto di Hakan Fidan, fedelissimo sottosegretario del MIT, da parte dei confratelli di Gülen – subì il colpo di grazia in conseguenza agli scontri di Gezi Park. Alcuni elementi confermano tale ipotesi: ad esempio gli scandali di corruzione che emersero da quel momento in poi e che coinvolgevano diversi membri dell'Akp, compresa la stessa famiglia Erdoğan. Il Primo Ministro era sempre più solo e, dopo l'approvazione di una controversa riforma che aveva esteso il controllo del governo sulla magistratura con l'obbligo di informazione preventiva al ministro della Giustizia per indagini riguardanti membri del governo, perse anche quattro ministri a causa delle loro dimissioni⁴⁹.

In questo clima di scontro, interno ed estero, ci si avviava alle presidenziali del 2014. Erdoğan aveva raggiunto il limite dei tre mandati parlamentari e per questo motivo non avrebbe potuto essere ricandidato all'Assemblea Nazionale e tantomeno essere eletto Primo Ministro. Decise allora di candidarsi alle prime elezioni dirette del Presidente della Repubblica – come già detto l'elezione diretta era stata introdotta nel 2007 con una riforma costituzionale. La sera del 10 agosto 2014, dopo una campagna monocolora in cui la vittoria di Erdoğan non fu mai in discussione, venne scelto dal popolo come Presidente della Repubblica con il 52% dei voti, coronando così il suo sogno di raggiungere la massima carica dello Stato. Il neo eletto presidente si arrogò fin da subito poteri ben oltre quelli previsti dalla costituzione, prescindendo il ruolo *super partes* spettante alla sua carica. Fece

⁴⁸ *Clashes in Istanbul - Erdoğan: For Every 100.000 Protesters, I Will Bring out a Million from my Party*, in *Hareetz*, 01/06/2013.

⁴⁹ Talbot V. et al., *op. cit.*, p.12.

eleggere Ahmet Davutoğlu – fedelissimo ex Ministro degli Esteri di cui parleremo ampiamente nel prossimo capitolo – come Primo Ministro, avviando così l'iter legislativo necessario per una riforma costituzionale che portasse ad un forte presidenzialismo secondo il modello francese. Durante questo periodo cominciò a preparare la popolazione al futuro che l'attendeva anche con gesti simbolici quali il cambio della residenza presidenziale dal *Köşk*, il palazzo presidenziale dai tempi di Atatürk, alla *Aksaray*, una sfarzosa dimora costata oltre 350 milioni di dollari⁵⁰ che nulla aveva a che vedere con la spartana dimora utilizzata dal Padre dei turchi.

L'opera di Erdoğan come Presidente della Repubblica non si limita solo ad inaugurare il nuovo corso della *Yeni Türkiye*, cioè la nuova Turchia⁵¹, a cui sia lui sia Davutoğlu facevano frequentemente riferimento nei loro discorsi. Infatti, il leader dell'Akp intendeva annientare del tutto l'ultimo oppositore interno ancora in grado di metterlo in difficoltà, ovvero Fethullah Gülen. Dalla sua elezione sono iniziate retate regolari contro la cosiddetta *Fetullahçı Terör Örgütü*, ossia "Organizzazione terroristica dei seguaci di Fethullah", abbreviazione Fetö, chiamata anche dal Presidente della Repubblica *Paralel Devlet*⁵².

In questo clima di scontro si arriva alle elezioni del 7 giugno 2015 nelle quali il Presidente della Repubblica intendeva ottenere la maggioranza assoluta necessaria per poter approvare riforme costituzionali senza dover passare dal voto popolare. Ma anche in questo caso l'Akp ottenne la maggioranza relativa con il 40,9% dei voti, che corrispondevano a soli 258 seggi – molti meno dei 327 ottenuti dalla passata tornata elettorale. Il motivo di questo ulteriore riduzione dei seggi nell'Assemblea Nazionale fu l'ingresso del Hdp, il Partito curdo di Demirtaş, con il 13% ed 80 seggi. A quest'ultimo si aggiungevano gli ormai consolidati partiti del Chp con il 25% e l'Mhp con il 16%. Con ben quattro partiti in parlamento, di cui addirittura uno dichiaratamente filocurdo, il pluralismo politico e la democrazia erano accresciuti rispetto al passato. Ma Erdoğan non era abituato a dividere il potere con nessuno quindi, piuttosto che optare per un governo di minoranza, decise di dichiarare fallito il tentativo di formazione di un governo sciogliendo l'Assemblea Nazionale e convocando nuove elezioni per il novembre dello stesso anno⁵³. Una serie di attentati terroristici che si svolsero a cavallo tra le due elezioni,

⁵⁰ Gürsel K., *Erdoğan's 350\$ million presidential palace*, in "al-Monitor", 17/09/2014.

⁵¹ *Erdoğan promises a 'new Turkey*, Al-Jazeera, 12/07/2014.

⁵² Ottaviani M.F., *op. cit.*, p. 263.

⁵³ In questo caso l'Akp fu aiutato dai tre partiti di opposizione in quanto essi non riuscirono a compattare le loro forze in chiave anti-Erdoğan. La causa principale di tali difficoltà era la posizione diametralmente opposta tra i nazionalisti del Mhp e il Partito curdo.

in cui i principali obiettivi erano sempre i curdi dell'Hdp, convinsero il Partito curdo a concentrarsi maggiormente su una comunicazione porta a porta abbandonando i comizi in piazza. Inoltre, Erdoğan lanciò una forte campagna contro i terroristi curdi del Pkk con il doppio obiettivo di ottenere i consensi da parte dei nazionalisti e di screditare la formazione curda di Demirtaş. Sarebbe però riduttivo far coincidere la vittoria dell'Akp del novembre 2015 ad una "sindrome di sicurezza" conseguente al clima di tensione di quei mesi; infatti, gli elettori turchi hanno basato la propria scelta su preoccupazioni reali e aspettative ridotte⁵⁴. Parte dell'elettorato nazionalista del Mhp ha scelto di "punire" il partito per non essere stato in grado di formare una coalizione di governo con l'Akp votando per quest'ultimo⁵⁵. Inoltre, i riaccesi scontri nel sud-est del paese con le milizie curde del Pkk non hanno giocato un ruolo favorevole al Hdp poiché hanno ulteriormente accresciuto la necessità di maggiore sicurezza interna. Tutto ciò ha permesso all'Akp di ottenere il 49,5% dei voti alle elezioni di novembre. Hdp e Mhp scesero rispettivamente a 59 e a 40 seggi – molti di meno rispetto agli 80 seggi del giugno precedente. Il CHP fu l'unico partito d'opposizione a rimanere stabile al 25,4% con 134 seggi.

⁵⁴ Ferrara P., *Turkey's twists and turns*, Longitude #55, Longitude Edition, Dicembre 2015, p. 65.

⁵⁵ Ferrara P., *ivi*, p. 66.

1.4 – Il tentativo di golpe del 15 luglio 2016

Il 2016 cominciava nel peggiore dei modi: la società era fortemente polarizzata tra sostenitori ed oppositori del presidente. Inoltre, il leader dell'Akp era sempre più autoritario e sempre meno tollerante con i suoi nemici; faceva frequentemente uso dell'art. 299 del Codice Penale turco che prevede la detenzione per tutti coloro che offendono il Presidente della Repubblica. Erdoğan era sempre più solo al comando e stava progressivamente traghettando il paese verso una forma di Stato autoritario, tradendo gli ideali democratici che avevano permesso all'Akp di affermarsi alle elezioni del 2002. Anche all'interno del suo stesso partito aveva eliminato tutte le correnti che si contrapponevano al suo pensiero, arrivando addirittura a maggio del 2016 a sostituire il Primo Ministro Davutoğlu, suo fedele alleato in passato, a causa di divergenze di veduta politica e sostituendolo con il più devoto Binali Yıldırım, ex Ministro dei Trasporti. È in questo contesto che si verifica l'evento che più cambierà la Turchia da qui ai prossimi anni: il fallito tentativo di golpe del 15 luglio.

Era la sera un tranquillo venerdì di metà luglio quando un'annunciatrice della televisione di Stato Trt iniziò a leggere (chiaramente sotto minaccia) un lungo comunicato dei golpisti, in cui si annunciava l'occupazione del governo e del paese⁵⁶. Nello stesso momento dell'annuncio i militari avevano occupato i ponti meridionali sul Bosforo ad Istanbul e due jet F-16 sorvolavano sopra la città seminando il terrore nella popolazione. La stessa Cnn Turchia aveva trasmesso gli scontri tra alcuni reparti dell'esercito prima di essere "liberata" e di trasmettere il messaggio del Presidente della Repubblica. Erdoğan annunciava, in una diretta su FaceTime fatta dal suo telefonino, di essere sopravvissuto all'attentato ed incitava i cittadini a scendere in strada per difendere la democrazia. Furono ore di terrore, ad Ankara la sede dell'Assemblea Nazionale venne duramente colpita dalle forze aeree riducendo la sede parlamentare ad un cumulo di macerie. Già al mattino seguente era però chiaro che il golpe fosse fallito. I reparti dell'esercito ancora fedeli al presidente aiutati dai servizi segreti e soprattutto dalla popolazione scesa in strada dopo l'annuncio diffuso sui social network riuscirono a ristabilire la situazione. Ma chi fu ad organizzare il golpe? Un colpo di Stato non è sicuramente facile da mettere in atto e a questa domanda ad oggi è ancora difficile dare una risposta certa. Una prima analisi offerta da Aaron Stein dell'Atlantic Council sostiene che ad attuare il golpe siano state fazioni della Prima e della Seconda armata, insieme

⁵⁶ Baydar Y., *Perché lascio la Turchia*, in *Limes* 10/2016, p. 128.

all'Aeronautica e all'appoggio di elementi della Marina e della Guardia costiera⁵⁷. Svente Cornell in un suo articolo afferma invece che: "il colpo di Stato potrebbe essere opera di un improbabile alleanza tra kemalisti vecchio stampo e gülenisti. [...] Il capo di Stato maggiore e i comandanti della cruciale Prima armata e delle Forze speciali sono rimasti fedeli al governo. Questo, non la gente per le strade, è stato l'elemento chiave che ha fatto fallire il golpe".⁵⁸

Le vittime del fallito golpe furono 240 civili e qualche militare, nulla in confronto a quanti moriranno o saranno costretti alla fuga a causa della dura reazione del governo. Erdoğan, dopo essere uscito illeso dal colpo di Stato, ebbe l'occasione politica che aspettava per poter fare piazza pulita di tutti i suoi oppositori politici e non solo. Addossò tutta la colpa del golpe a Gülen, che in quel momento si trovava negli Stati Uniti, e alla CIA; dichiarò lo stato d'emergenza e prese tutto il potere esecutivo nelle sue mani. Avviò un massiccio processo di epurazione che non toccò solo i settori dello Stato coinvolti nel golpe ma anche i giornalisti e le loro testate. Inoltre, il governo avviò la confisca di beni "gülenisti" per un ammontare pari a circa 4 miliardi di dollari, violando il diritto fondamentale della proprietà. Il resoconto finale è drammatico: oltre centomila le persone sospese o licenziate dai loro impieghi pubblici, quasi 43.000 sono finite in carcere e 23.770 arrestate; 2.100 scuole, 19 università, 1.254 associazioni e fondazioni sono state chiuse; 3.465 giudici e pubblici ministeri sono stati licenziati, alcuni incarcerati⁵⁹. A questi vanno inoltre aggiunti 11.000 insegnanti licenziati perché simpatizzanti per il Pkk. Una vera e propria epurazione di tutti quei settori in cui l'Akp non era riuscito ad infiltrarsi nei quindici anni di governo e con cui era dunque dovuto scendere a compromessi per garantirsi il potere. Lo "Stato parallelo" di cui Erdoğan si era servito per ragioni di comodo veniva sostituito con una schiera di fedeli sostenitori del Presidente della Repubblica, a cui si apriva finalmente la possibilità di coronare il suo sogno ovvero creare una "nuova Turchia".

⁵⁷ Stein A., *The Fallout of the Failed Coup*, The American Interest, 16/08/2016.

⁵⁸ Cornell S., *A Botched Coup and Turkey's Descent into Madness*, Wilfred Martens Center for European Studies, 19/07/2016.

⁵⁹ Baydar Y., *op. cit.*, p. 131.

1.5 – La riforma costituzionale e la svolta presidenzialista (2016-2018).

Il fallito colpo di Stato diede ad Erdoğan l'opportunità che attendeva da tempo: mettere mano alla Costituzione turca per traghettare il Paese verso un presidenzialismo forte ispirato al modello francese. Il governo ed i principali partiti di opposizione mostrarono subito solidarietà al presidente e l'Mhp si disse aperto a discutere la riforma promossa da Erdoğan. Il 10 dicembre 2016 l'Akp e l'Mhp riuscirono a far convergere le loro posizioni e a proporre un documento composto di 21 emendamenti da apporre alla Costituzione. Venne dunque creata un'apposita Commissione parlamentare che approvò soltanto 18 dei 21 emendamenti proposti. Il voto nell'Assemblea Nazionale si tenne il 21 gennaio 2017 e vide 339 voti favorevoli contro i 142 contrari e 7 astenuti. Il Presidente della Repubblica, ovviamente, pose la propria firma sulla riforma ma la definitiva approvazione sarebbe dovuta arrivare per via referendaria in quanto il quorum di 367 necessario alla diretta approvazione non era stato raggiunto.

La battaglia referendaria fu molto discussa in quanto il clima politico che si respirava in quel periodo era forse il peggiore che stava attraversando la Turchia dal 1980. Continuavano le epurazioni in tutti i settori della pubblica amministrazione e dell'esercito, nonché la libertà di stampa andava via via riducendosi. Le tensioni però non riguardavano soltanto la politica interna dello Stato ma – come vedremo approfonditamente nel prossimo capitolo – anche, e soprattutto, quella estera. I rapporti con l'occidente erano sempre più tesi: gli Usa erano accusati di aver sostenuto il golpe militare del 15 luglio e di non restituire Gülen alla Turchia, nonostante si fosse tenuto un processo *in contumacia* che lo vedeva colpevole del fallito colpo di Stato. L'obiettivo americano non era necessariamente il rovesciamento del governo quanto piuttosto l'indebolimento delle Forze armate turche⁶⁰ in chiave anti-russa. Nell'ultimo periodo della guerra in Siria infatti le due potenze regionali si erano riavvicinate in chiave anti-Isis comportando non poche critiche da parte dell'alleato statunitense.

Il referendum confermativo del 16 aprile 2017 vide l'affermazione del Sì con una maggioranza molto risicata, appena il 51,41%. Tale vittoria non fu inoltre priva di critiche provenienti sia da parte delle opposizioni interne, che accusavano il governo di brogli elettorali, sia da parte dell'OSCE e dello stesso Consiglio d'Europa. Il risultato referendario rispecchiava l'immagine di un paese

⁶⁰ Questo è quanto è stato affermato dall'ex capo di Stato maggiore İlker Başbuğ durante un'intervista rilasciata dall'emittente Cnn Türk e disponibile su Youtube.

profondamente spaccato, dove la legittimità di Erdoğan era progressivamente erosa da un clima generale di protesta per la prosecuzione di arresti ed epurazioni da parte delle autorità turche, la cui azione repressiva è andata ben oltre gli appartenenti (o presunti tali) all'organizzazione di Fethullah Gülen⁶¹. Per le opposizioni al governo la vita non è certo facile in questo clima polarizzato in cui al minimo errore si rischia di essere tacciati come "terroristi" o "gülenisti", termini che col tempo cominciano sempre più ad essere utilizzati come sinonimi. Le apparizioni pubbliche dei partiti di minoranza sono sempre più rare. Una di queste è la "marcia per la giustizia" del 9 luglio organizzata da Kemal Kılıçdaroglu il leader del Chp che ha avuto un seguito piuttosto trasversale⁶². Questa manifestazione si opponeva alla forte repressione delle opposizioni che perdura da oltre un anno grazie alla dichiarazione del presidente dello stato di emergenza. La formazione che più ha pagato questa guerra interna è quella del Partito democratico (Hdp) del leader curdo Demirtas, arrestato anch'egli per motivi di vicinanza all'organizzazione terroristica del Pkk.

La Turchia sta vivendo in questo momento una transizione che porterà il paese, salvo cambi di rotta improvvisi, a festeggiare il centenario della nascita della Repubblica nel 2023 con presidente molto lontano dalla figura del Padre dei turchi che cento anni prima lottò per l'affermazione di un modello di Stato democratico e laico. Delle "sei frecce" previste dalla prima Costituzione promulgata da Atatürk ed imposte alla popolazione, quasi a voler rimarcare il ruolo ortopedico-pedagogico che lo Stato deve avere nei confronti della società, ne rimangono intatte ben poche; sicuramente il nazionalismo e lo statalismo sono cresciuti nel tempo, supportati da formazioni politiche che hanno ricevuto un forte consenso popolare e, in certi casi, hanno comportato anche atti di discriminazione razziale verso le minoranze presenti sul territorio. Il problema si pone quando si analizzano le altre frecce previste dal Padre dei turchi: il populismo, invece di essere utilizzato come strumento per accrescere la coesione sociale, è stato rovesciato completamente del suo significato e viene utilizzato come strumento per polarizzare la popolazione tra i sostenitori del leader-sultano Erdoğan e le opposizioni interne; pure la laicità dello Stato è duramente messa alla prova dall'attuale governo. Abbiamo visto infatti come negli ultimi quindici anni siano state reintrodotte pratiche – quale ad esempio l'uso del velo islamico all'interno degli atenei – che abbiano favorito una forte

⁶¹ Talbot V., "Focus Mediterraneo Allargato n.4", ISPI, 12/07/2017, p. 36.

⁶² Talbot V., "Focus Mediterraneo Allargato n.5", ISPI, luglio-settembre 2017, p. 58.

riaffermazione dell'Islam all'interno della società, scardinando quello che in Occidente era visto come il pilastro più importante dell'opera di Atatürk. La speranza di una nazione laica e democratica in un territorio a prevalenza islamica è progressivamente scomparsa, portandosi dietro di sé la possibilità dell'ingresso della Turchia all'interno dell'Unione europea. Al momento, dunque, la situazione del Paese è difficilmente decifrabile, all'involuzione politica a cui stiamo assistendo si contrappone una grande crescita economica operata dallo stesso autore delle riforme costituzionali degli ultimi quindici anni. La Turchia – come avremo modo di analizzare nelle prossime pagine – ha avuto modo di affermarsi come potenza regionale sia da un punto di vista di rifornimento energetico che militare. La progressiva perdita di influenza da parte degli Stati Uniti, dovuta alla situazione multipolare venutasi a creare al termine del *Washington consensus* degli anni '90, ha permesso alla Turchia di emergere a livello regionale, riguadagnando la centralità che aveva caratterizzato l'epoca dell'Impero Ottomano.

CAPITOLO II: LA POLITICA ESTERA E LE SFIDE INTERNAZIONALI.

Quando si propone uno studio sulla politica estera della Turchia è di fondamentale importanza tenere conto della storia di questo Paese. Molto spesso ci sfugge che l'Impero Ottomano, di cui la Turchia ne è erede diretta, fu uno tra gli imperi più estesi della storia e durò per ben 623 anni (1299-1922). L'estensione territoriale raggiunta al suo apogeo, sotto il regno di Solimano il Magnifico (1520-1566), comprendeva un territorio vastissimo che andava dalle periferie di Vienna e della Polonia a nord fino allo Yemen e all'Eritrea a sud; dall'Algeria ad ovest fino all'Arzebaigian a est. Sotto la capitale del regno, situata a Costantinopoli, c'erano territori di fondamentale importanza che le garantivano un controllo quasi totale delle rotte nel Mediterraneo grazie anche alla sua potentissima flotta. A ciò si aggiungeva inoltre il controllo esercitato sulle vie commerciali di terra. Queste due caratteristiche permisero all'Impero Ottomano di essere al centro dei rapporti tra Occidente ed Oriente per oltre cinque secoli.

Se riusciamo ad entrare in quest'ottica è più facile capire come i trattati di pace stipulati ad inizio XX secolo tra le varie potenze europee e la Turchia siano stati vissuti come un dramma geopolitico, o come un'umiliazione che raggiunge il suo apice con il Trattato di Sèvres – che come detto nel capitolo precedente ridimensionava l'Impero Ottomano ad una piccola regione anatolica con relativa perdita di controllo sugli stretti del Mar Nero e gran parte dell'area caucasica e mediorientale. Il progressivo ridimensionamento del territorio operato da parte delle potenze europee ha dato origine a quella che prende il nome di "Sindrome di Sèvres": la Turchia si sente erede di un glorioso passato imperiale che ne fomenta le ambizioni geopolitiche ma, al tempo stesso, è vittima di un complotto attuato sia da nemici interni che dalla comunità internazionale per ridurre il peso e l'influenza. Questa sensazione di accerchiamento e di vittimismo non fu attenuata nemmeno dal successivo Trattato di Losanna del luglio 1923 con il quale la Turchia riotteneva il controllo sugli stretti e una buona parte del territorio nazionale, arrivando a raggiungere l'attuale conformazione geografica.

Con questa chiave di lettura si può facilmente comprendere lo spirito revisionista di un leader come Rəcəp Tayyip Erdoğan che punta a far assurgere la Turchia a potenza regionale, occupando una posizione di centro all'interno delle RI. Il Presidente della Repubblica tenta di ricostruire i fasti di un passato lontano e per farlo ha bisogno di

farsi trovare pronto alle opportunità e alle sfide che il contesto geopolitico globale gli offre. Con l'aiuto dell'ex-Primo Ministro e professore universitario Ahmet Davutoğlu negli ultimi anni è stato elaborato un modello strategico volto a far riacquisire alla Turchia la posizione di "potenza centrale" che le spetta di diritto. La Turchia è un paese di frontiera ma al contempo, e forse proprio per questo, protagonista assoluto di processi di cambiamento e adattamento, contraddittori e problematici, all'interno di un contesto politico e strategico in ebollizione e in fortissima polarizzazione⁶³.

Nella prima parte del capitolo andremo a vedere nel dettaglio il modello strategico ideato da Davutoğlu, prendendo in considerazione quali sono gli obiettivi ed i mezzi a disposizione per conseguirli. Inoltre, si vedranno quali sono stati i risultati ottenuti dall'applicazione pratica della dottrina elaborata dal professore. In seguito si ripercorreranno gli eventi principali che hanno caratterizzato la politica estera turca degli ultimi quindici anni, mettendo in relazione la teoria elaborata da Davutoğlu e la sua difficile realizzazione pratica. Proseguendo nello studio del caso si metteranno in luce le conseguenze che il fallito colpo di Stato del 15 luglio 2016 ha comportato sulla politica estera del paese, dando rilievo alla ritrovata intesa con la Russia di Putin e al progressivo allontanamento dagli Stati Uniti. Infine, si darà un quadro complessivo delle varie fasi di avvicinamento ed allontanamento della Turchia alle istituzioni europee, evidenziandone presunti vantaggi e criticità.

⁶³ Ferrara P., *Bergoglio e la Turchia necessaria*, in ISPI, 27/11/2014.

2.1 – Il "post-kemalismo" di Erdoğan e la dottrina della "profondità strategica" di Davutoğlu.

La Turchia – data la sua posizione geografica – va fatta rientrare nel cosiddetto “Mediterraneo allargato”⁶⁴. Essa è infatti costituita da una penisola aggettante nell’angolo nord-est del mar Mediterraneo con grande importanza da un punto di vista strategico. Di ciò ne erano a conoscenza le potenze della Triplice Intesa che al termine della prima guerra mondiale cercarono di ridurne l’influenza geopolitica mediante i trattati di pace. Nel 1923 la Turchia riesce ad ottenere indietro parte dei territori persi al termine della guerra ed il Trattato di Losanna viene presentato dal Padre dei turchi come un grande successo. Abbiamo visto però come l'attuale Presidente della Repubblica rifiuti di accettare gli attuali confini della Turchia, proponendo un revisionismo geopolitico che vorrebbe portare a compimento per il 2023, anno del centenario della Repubblica. Erdoğan nella sua retorica ha spesso attaccato le potenze occidentali colpevoli, a suo avviso, di aver relegato la Turchia ad un Paese satellite e di averla privata delle sue naturali aspirazioni a diventare una potenza regionale. Lo stesso Trattato di Losanna è stato più volte oggetto di critica poiché il compromesso ottenuto nel 1923 era a ribasso, privava dunque delle sue naturali aspirazioni il Paese. L'Assemblea guidata dal Partito Nazionale di Atatürk nel 1920 aveva infatti previsto per la Turchia dei confini territoriali molto più ampi di quelli attuali. Nel progetto che aveva preceduto il Trattato di Losanna era previsto che la Turchia controllasse ancora un gran numero di isole nell'Egeo, nonché molti territori che ora sono divisi tra Iran, Armenia, Georgia, Siria ed Iraq. La cosiddetta "Grande Turchia" è l'obiettivo minimo a cui ambisce Erdoğan.

⁶⁴ Fiorani Piacentini V., *Turchia e Mediterraneo allargato*, FrancoAngeli, Milano 2005, p. 155.



Figura 1: "La grande (piccola) Turchia di Atatürk" in Limes 10/2016.

Il sogno del leader dell'Akp va però oltre alle conquiste territoriali; alla base della sua visione politica c'è un colossale progetto che prevede per la Turchia non solo alla riconquista dei territori appartenenti all'ex Impero Ottomano, obiettivo impossibile al momento, ma anche l'istaurazione di una "Pax Ottomana"⁶⁵ basata sulla centralità del ruolo turco nella regione. Le mire imperiali riguardano tutto il mondo musulmano, sciita e sunnita. Infatti, durante il suo discorso di apertura all'OIC – Organizzazione della Conferenza Islamica, la principale organizzazione intergovernativa di matrice islamica nonché la seconda organizzazione intergovernativa più grande al mondo dopo le Nazioni Unite – nell'aprile 2016 ha ribadito tali aspirazioni arrivando addirittura ad affermare che "la Turchia rappresenta oggi l'ultima speranza del mondo musulmano"⁶⁶. Il nuovo modello di politica estera inaugurato da Erdoğan può essere definito "post-kemalista" in quanto non mira più ad un rafforzamento interno della Turchia come entità politico-istituzionale, bensì al perseguimento di obiettivi "essenziali" per il paese. È importante notare come l'avventurismo geopolitico di Erdoğan sarebbe inconcepibile in un mondo retto dalle grandi potenze⁶⁷. Gli eventi

⁶⁵ Davutoğlu A., intervista al giornale turco *Sabah*, 12/04/2009, goo.gl/BqXmXp.

⁶⁶ *President Erdoğan: Turkey only hope for Muslim world*, Daily Sabah, 28/04/2016.

⁶⁷ Caracciolo L., *Gli imperi non vivono due volte*, in Limes 10/2016, p. 23.

storici degli ultimi trent'anni hanno però offerto alla Turchia l'opportunità di volgere a proprio favore l'instabilità dell'area mediorientale. La fine del bipolarismo e il collasso dell'Unione Sovietica trasformarono la posizione geopolitica della Turchia da stato-cerniera, alleato fedele della Nato in chiave anti-comunista, ad attore attivo nello scenario regionale e globale⁶⁸. Oltre a questo c'è da aggiungere che la guerra in Iraq del 2003 e quella successiva in Siria nel 2011 hanno creato forte instabilità nell'intera area mediorientale offrendo alla Turchia sfide ed opportunità per poter confermare il proprio ruolo all'interno delle RI: indipendente dalla potenza statunitense ma comunque sua alleata. Erdoğan sa perfettamente che Siria e Iraq sono due Stati che non esistono e non esisteranno più⁶⁹, per questo motivo ha avviato operazioni militari con l'obiettivo di accaparrarsi aree di importanza strategica fondamentale quale la zona di Aleppo o le zone di Mosul e di Kirkūk, importanti da un punto di vista energetico. Queste aree appena elencate appartengono ai territori della "Grande Turchia" di cui abbiamo appena parlato, per questo motivo il consigliere di Erdoğan, İlnur Çevik, è arrivato addirittura a definirli i "giardini di casa"⁷⁰. La convergenza di obiettivi con la Russia e il progressivo disimpegno degli Stati Uniti nell'area hanno permesso alla Turchia di allontanarsi progressivamente dall'alleato storico della Nato ed avvicinarsi allo storico nemico guidato dal Presidente Putin.

Arrivati a questo punto è però necessario parlare di Ahmet Davutoğlu per poter comprendere a pieno la politica estera del Presidente turco. Professore all'Università di Beykent ad Istanbul, Davutoğlu rappresenta uno dei pochi esempi di accademico in grado di poter mettere in pratica le proprie teorie. Già consigliere di Erdoğan nel 2002, assume la carica di Ministro degli Esteri nel 2009 ed infine quella di Primo Ministro nell'agosto 2014, salvo poi essere rimosso dall'incarico nel maggio 2016 a causa di divergenze rispetto alla politica estera del Presidente. Nel pensiero originale di Davutoğlu, espresso nel libro *Stratejik derinlik* ("Profondità strategia") pubblicato nel 2001, la Turchia possiede una profondità strategica che la rende speciale ed unica. Tale "profondità strategica" le viene data da due fattori che le forniscono un ruolo centrale da un punto di vista geopolitico: la "profondità storica" e la "profondità geografica"⁷¹. La prima deriva dal fatto che la Turchia si è sempre vista come erede diretta dell'Impero Ottomano, questo ha fatto sì che nel Paese si percepissero

⁶⁸ Fiorani Piacentini, *op. cit.*, p. 225.

⁶⁹ Caracciolo L., *ivi*, p. 21.

⁷⁰ Çevik İ., *Iraq and Syria Is Our Back Garden*, in Daily Sabah, 04/10/2016.

⁷¹ *Il riassetto della profondità strategica turca* in GEOPOLITICA, vol. III, N°1/2, Primavera-Estate 2014.

responsabilità storiche nei confronti delle aree di ex influenza ottomana quali i Balcani, il Caucaso ed il Medio Oriente. La "profondità geografica" deriva invece dalla posizione strategica della Turchia che le permette di poter ambire ad influenzare due aree del mondo molto importanti e cioè l'est Europa e il Medio Oriente. Lo Stato turco non può dunque essere visto meramente come un ponte tra Oriente ed Occidente, bensì deve essere visto come uno Stato centrale che assurge ad un ruolo guida in diverse regioni quali i Balcani, l'Asia Centrale, il Medio Oriente, i Paesi del Golfo ed il Mediterraneo in generale. Per tale motivo la Turchia ha il compito di "contribuire alla risoluzione dei conflitti, alla pace internazionale e alla sicurezza in queste aree"⁷².

C'è da dire che l'elaborazione di questa dottrina arriva in un momento storico, caratterizzato dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, nel quale la Turchia non viene più vista in termini di equilibrio di potenza come un paese-cuscinetto volto a limitare la sfera di influenza comunista. A questo si aggiunge il progressivo arretramento statunitense nella regione mediorientale e la nascita, a partire dal 2003, di una realtà multipolare asimmetrica⁷³ delle relazioni internazionali che permette ad attori quali la Turchia di ottenere vantaggi da una o dall'altra superpotenza in base ad un personale tornaconto. Infatti, alla base della dottrina della "profondità strategica" c'è la convinzione che soltanto una politica estera pragmatica, complessa e "multivettoriale" sia in grado di tutelare in modo adeguato gli interessi nazionali di Ankara⁷⁴.

Özkan, un ex studente del professore, afferma che "Il termine neottomanesimo, attribuito di frequente alle idee di Davutoğlu, è fuorviante. [...] Davutoğlu è un panislamista. Ha usato l'Islam per raggiungere i suoi obiettivi in politica internazionale. Crede in un ordine egemonico islamico-sunnita guidato dalla Turchia. [...] Crede che gli stati-nazione che si sono formati nel 1918 siano artificiali. Ma non idealizza sistemi post stato-nazione come per esempio l'Unione europea. Al contrario vuole tornare indietro, al tempo in cui alla base dell'ordine costituito c'era la comunità islamica, sulla quale la Turchia può esercitare la sua influenza"⁷⁵. Davutoğlu però preferisce non dichiarare apertamente le sue aspirazioni panislamiche e per questo motivo definisce la sua strategia di politica estera come "*Komşularla sifir sorun*", ovvero "zero problemi con i vicini". In questa breve formula è riassunta la strategia da utilizzare nel breve periodo per ottenere un ruolo guida all'interno della regione:

⁷² Grigoriadis I. N., *The Davutoğlu doctrine and Turkish foreign policy*, Working Paper 08/2010. (<http://www.eliamep.gr>).

⁷³ Khanna P., *I tre imperi*, Fazi Editore, Roma 2009, pp. 4-5.

⁷⁴ Ferrara P., *La Turchia e l'Europa*, in *NuovaUmanità*, 23/06/2010.

⁷⁵ *Early writings reveal the real Davutoğlu*, in "Al Monitor", 13/08/2014.

risolvendo le proprie dispute bilaterali ancora pendenti e ristabilendo le relazioni diplomatiche con i vicini prossimi la Turchia evita di sprecare tempo e risorse in contenziosi inutili e fini a sé stessi⁷⁶. I tre principali obiettivi di politica estera, nonché pilastri della sua dottrina della "profondità strategica", sono: la risoluzione della "questione curda" per garantire l'eliminazione del nemico interno; una piena membership nell'Ue che le gaantisca credibilità a livello internazionale; buoni rapporti con i Paesi vicini e un ruolo di guida in ambito regionale (sia europeo che mediorientale). Inoltre, a questi tre obiettivi principali va aggiunta la volontà di far affermare la Turchia come potenza economica di primo piano.

⁷⁶ Gregoriadis I. N., *op. cit.*, p. 5.

2.2 – La dottrina della "profondità strategica" applicata alla politica estera turca.

Nel paragrafo verrà effettuata un'analisi degli obiettivi raggiunti dalla politica estera dell'Akp negli anni di governo. La dottrina di politica estera enunciata dal Professor Davutoğlu ha indicato a livello teorico gli obiettivi da raggiungere entro il centenario della Repubblica nel 2023, il governo avrà il compito di realizzarli sfruttando le opportunità che il contesto geopolitico offrirà. Al lettore verrà offerto un quadro complessivo della politica estera attuata da Erdoğan sia prima che dopo lo scoppio delle cosiddette "Primavere Arabe", che segneranno un primo abbandono della politica "zero problemi con i vicini" di Davutoğlu a favore di una maggiore ingerenza negli affari interni di altri paesi voluta dal leader dell'Akp.

2.2.1 – Erdoğan Primo Ministro: la dottrina della "profondità strategica" e la sua applicazione in politica estera (2003-2007).

A partire dal suo primo mandato come Primo Ministro nel 2003 Erdoğan ha orientato la politica estera della Turchia seguendo i principi espressi dalla "profondità strategica" di Davutoğlu. L'obiettivo primario era quello di risolvere i problemi con il nemico interno che, d'accordo con le grandi potenze occidentali, rendeva instabile il territorio e non permetteva alla Turchia il pieno sviluppo economico e geopolitico. Ci riferiamo dunque all'annosa "questione curda": una minoranza etnica e linguistica che vive nel sud-est del paese. Il primo passo avanti per avvicinare le posizioni dei due schieramenti fu la concessione da parte del governo Akp del riconoscimento ufficiale della lingua curda, consentendo addirittura il suo insegnamento nelle scuole e permettendone l'utilizzo in pubblico⁷⁷, sui giornali e sui media. È questo il primo segnale di quella che in futuro prenderà il nome di "apertura democratica" – di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente – con cui Erdoğan cerca di presentarsi agli occhi dell'Unione europea come il leader di un Paese democratico, secolarizzato e che tutela le minoranze, sperando che ciò velocizzi le procedure di adesione. Ben presto Erdoğan capì che avrebbe dovuto esercitare forti pressioni affinché l'Ue prendesse

⁷⁷ Parlare curdo in pubblico era precedentemente considerato un reato. La paura che tale etnia potesse avanzare pretese territoriali riducendo ulteriormente le dimensioni dello Stato era visto come un pericolo già ai tempi del Padre dei turchi che, per questo motivo, aveva imposto il turco come lingua ufficiale in tutto il Paese. Mentre l'arabo era stato gradualmente reintrodotta dalle successive riforme, in particolare del Partito Democratico, il curdo aveva continuato ad essere messo al bando.

veramente in considerazione la candidatura della Turchia. Prima ancora di ottenere la carica di Primo Ministro iniziò una serie di incontri con i leader europei cercando di sondare le intenzioni dei vari membri Ue circa il possibile ingresso della Turchia. Inoltre, avanzò diverse critiche al fatto che l'allargamento a est con il quale era stato garantito l'ingresso nell'Ue ai Paesi di ex influenza sovietica aveva previsto tempi molto più brevi rispetto a quello turco, fermo sul tavolo delle trattative da oltre quarant'anni, nonostante le economie di questi nuovi Stati fossero in dissesto e disomogenee rispetto a quelle degli altri stati membri.

Per quanto riguarda le due direttrici della dottrina della "Profondità strategica" di cui abbiamo appena parlato – adesione all'Ue e risoluzione dei conflitti interni – la Turchia aveva fatto qualche timido passo in avanti. Restava invece da attuare la politica del "zero problemi con i vicini", riguardante un forte impegno da parte del governo di Ankara al fine di risolvere le dispute aperte con i territori confinanti e soprattutto al fine di accreditare definitivamente la Turchia come leader regionale per la risoluzione pacifica dei conflitti. L'intervento degli Stati Uniti in Iraq avrebbe però creato non pochi problemi al conseguimento di quest'ultimo obiettivo. Se l'Iraq fosse stato invaso dagli statunitensi c'era il forte rischio che le regioni del nord del paese, a prevalenza curda, avrebbero dichiarato l'indipendenza alimentando così le spinte separatiste dei curdi del sud-est della Turchia. Per questo motivo Erdoğan preferì schierarsi a fianco di Francia e Germania quando affermarono che non ci sarebbe dovuto essere nessun intervento militare in Iraq a meno che una specifica risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non fosse stata approvata dopo che un'ispezione in loco avesse accertato la presenza di armi di distruzione di massa nel paese. In quest'occasione il Primo Ministro turco decise di promuovere una conferenza regionale ad Istanbul il 23 gennaio 2003 con l'obiettivo di persuadere Saddam Hussein a consentire l'ingresso degli ispettori della *Monitoring, Verification and Inspection Commission* e della IAEA delle Nazioni Unite. Quando però divenne chiaro a tutti che lo scontro tra Stati Uniti ed Iraq fosse imminente Erdoğan decise di accettare l'accordo con Bush che gli avrebbe fruttato ben \$26 miliardi e garantito che nessuno Stato curdo sarebbe nato nel nord dell'Iraq. In cambio si sarebbe concesso agli Stati Uniti un *upgrade* delle basi navali e militari presenti sul territorio. La proposta passò con soli 308 voti favorevoli, mettendo in luce come all'interno dello stesso Akp non fossero tutti favorevoli all'accordo con gli Stati Uniti a discapito del vicino Iraq⁷⁸. Lo stesso

⁷⁸ Lashnits T., *op. cit.*, p. 106.

Davutoğlu fu contrario alla successiva proposta del governo di far passare per il territorio turco 62 mila soldati statunitensi e, insieme alla maggioranza parlamentare, riuscì a respingere tale proposta. A marzo 2003 era ormai chiaro che gli Stati Uniti sarebbero intervenuti in Iraq a prescindere dall'aiuto turco o meno, per questo motivo Erdoğan cercò di raggiungere un compromesso tra l'Assemblea Nazionale e il partner statunitense proponendo la possibilità per gli aerei Usa di sorvolare lo spazio aereo turco, senza però consentire l'ingresso di militari sul suolo nazionale. Dopo l'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti alla Turchia venne concesso un pacchetto di aiuti economici da \$1 miliardo insieme ad un "invito" a non intervenire con le proprie truppe nel nord dell'Iraq⁷⁹.

Nello stesso periodo in cui scoppiava la guerra in Iraq e proseguivano gli accordi per l'ingresso della Turchia nell'Ue – come vedremo meglio nei prossimi paragrafi – Erdoğan tentava di migliorare i rapporti bilaterali con i Paesi confinanti, in linea con la dottrina di Davutoğlu e del principio "zero problemi con i vicini". Un progressivo miglioramento dei rapporti con Israele, che avrà alti e bassi dovuti soprattutto alla questione palestinese, era avvenuto già a partire dal 1997 con l'intesa turco-israeliana. Dopo l'elezione di Erdoğan a Primo Ministro nel 2003 ci fu anche un netto miglioramento delle relazioni con la Siria e l'Iran, a cui si aggiunge un'intensificazione dei rapporti con la Russia di Putin in chiave economica ed energetica. Nel 2004 Putin ed Erdoğan firmano una serie di accordi bilaterali riguardanti materie finanziarie, energetiche e di difesa che si aggiungevano ad una dichiarazione congiunta di intenti volta ad "approfondire ulteriormente il rapporto di amicizia e cooperazione multidimensionale"⁸⁰. Quello con Putin non fu l'unico accordo multidimensionale del Primo Ministro turco, infatti nel luglio 2004 siglò un piano di cooperazione con l'allora Presidente iraniano Mohammad Khatami in ambito economico, energetico e di sicurezza. Alle critiche avanzate dagli Stati Uniti in merito a questi accordi, che permettevano di rivendere gas iraniano all'Europa aggirando le sanzioni statunitensi, Erdoğan rispose che "proprio come tutti gli altri Paesi del mondo sviluppano relazioni con i loro vicini, anche la Turchia svilupperà le sue relazioni con i suoi vicini"⁸¹, facendo chiaro riferimento alla dottrina della "profondità strategica". Il comune interesse fra Iran e Turchia a non far nascere uno Stato curdo portarono nel febbraio

⁷⁹ Lashnits T., *ivi*, p. 110.

⁸⁰ Szymański A., *Turkish Foreign Policy in 2007-2009: Continuity or Change?*, Strengthening and Integrating Academic Networks, Working Papers, No. 3, settembre 2009, p. 10.

⁸¹ *Turkey's Iranian Relations Unaffected by US*, Turks, 29/07/2004.

2006 alla firma di un memorandum d'intesa che prevedeva misure di coordinamento contro il Pkk nei pressi del monte Kandil.

Come detto in precedenza ci fu un progressivo miglioramento dei rapporti anche con la vicina Siria. Da sempre nemici a causa di dispute territoriali riguardanti le zone a nord della Siria, i due Paesi erano stati più volte sull'orlo del conflitto armato negli anni '90 a causa del finanziamento siriano al Pkk di Öcalan. Nel 1999 però la Siria aveva finalmente riconosciuto il Pkk come un'organizzazione terroristica e aveva deciso di espellere dal suo territorio il leader, che verrà poi catturato dalle autorità turche. Il Primo Ministro turco già nel luglio 2003 si prodigò fortemente al fine di stipulare un gran numero di accordi bilaterali con la Siria. La finalità era quella di ricucire un rapporto da sempre difficile mediante la cooperazione in ambito economico. Anche nel caso della Siria, come per quello dell'Iran, il timore comune alla base degli accordi di cooperazione era quello delle rivendicazioni curde nel nord dell'Iraq. In un primo momento la Turchia di Erdoğan si era addirittura proposta come mediatore per la disputa sirio-israeliana risalente all'epoca della "guerra dei sei giorni"⁸²; tale progetto venne però abbandonato sia per le difficoltà riscontrate nella mediazione sia perché la Turchia a partire dal 2004 stava progressivamente prendendo le distanze da Israele a causa delle operazioni militari di quest'ultimo nella Striscia di Gaza. Erdoğan in quel momento mirava ad un obiettivo più importante per la sua strategia, si stavano svolgendo infatti le votazioni per nominare il nuovo Segretario Generale dell'OIC. Arrivò addirittura a definire Israele uno Stato "terrorista"⁸³ al fine di rafforzare la posizione turca all'interno del mondo arabo, favorendo così la candidatura di Ekmeleddin İhsanoğlu – nominato nel 2004 e rimasto in carica fino al 2014, anno in cui si presentò alle presidenziali turche del 10 agosto uscendone sconfitto.

Ci fu in seguito un breve periodo di distensione dei rapporti tra la Turchia ed Israele, culminato con l'incontro tra Erdoğan e il capo del governo israeliano Ariel Sharon nel maggio 2005. Ma poco dopo, nel gennaio 2006, il governo turco fece l'errore di invitare un rappresentante diplomatico di *Hamās* – ovvero "Movimento Islamico di Resistenza" – a seguito delle elezioni palestinesi, dando implicitamente

⁸² Fu un conflitto scoppiato tra il 5-10 giugno del 1967 che vide Israele contrapporsi ad uno schieramento composto da Egitto, Siria e Giordania. Al termine del conflitto, durato appena 6 giorni, Israele aveva conquistato la Penisola del Sinai e la Striscia di Gaza all'Egitto, la Cisgiordania e Gerusalemme Est alla Giordania ed infine le alture del Golan alla Siria. Queste ultime sono ad oggi oggetto di disputa tra la Siria ed Israele.

⁸³ *Turkish PM: Israel a 'terrorist' state*, Al-Jazeera, 27/05/2004.

riconoscimento internazionale ad un'organizzazione terroristica riconosciuta come tale da Ue e Stati Uniti. Il leader turco simpatizzava per il movimento, inoltre aveva molto a cuore la causa palestinese che avrebbe potuto sfruttare per ottenere il sostegno sia dell'elettorato interno sia dei paesi musulmani dell'area mediorientale. I rapporti con Israele dopo questo "errore strategico" commesso da Erdoğan andarono progressivamente peggiorando, ciò compromise fortemente anche i rapporti con gli Stati Uniti nonché con la stessa Unione europea, che non vedeva più nel leader dell'Akp un partner su cui fare affidamento.

2.2.2 – Il secondo mandato di Erdoğan e la nomina di Davutoğlu Ministro degli Esteri (2007-2011).

Come già visto in precedenza, nel 2007 Erdoğan vince nuovamente le elezioni e si pone a capo dell'esecutivo. Le promesse avanzate in campagna elettorale erano le stesse di qualche anno prima: piena *membership* nell'Ue, risoluzione conflitti interni al paese e ruolo guida della Turchia nell'area del Medio Oriente. La procedura di adesione all'Ue si stava rivelando però più difficile del previsto e la data del 2013 indicata da Ali Babacan – prima capo-negoziatore turco per i colloqui di adesione, poi Ministro degli Esteri a partire dal 2007 – quale *deadline* per la conclusione di un accordo veniva spostata al 2021 dall'allora Presidente della Commissione Europea Barroso⁸⁴.

Per quanto riguarda il rapporto tra la Turchia e gli Stati Uniti è importante mettere in evidenza come la guerra in Iraq avesse contribuito a creare tensione. A questo andava inoltre aggiunto che la Turchia aveva un'intesa economica con l'Iran sul nucleare che le garantiva forti benefici. Gli Stati Uniti, fortemente contrari al progetto sul nucleare iraniano, avevano reagito mediante l'introduzione da parte del Congresso di una legge che prevedeva sanzioni obbligatorie per chiunque avesse investito oltre \$20 milioni nel settore energetico iraniano. Inoltre, di lì a poco gli Stati Uniti riconobbero il genocidio armeno perpetuato dall'allora Impero Ottomano nel periodo ricompreso tra il 1915-1916⁸⁵. La reazione diplomatica di Ankara fu tempestiva: l'ambasciatore di

⁸⁴ *Interview with European Commission President José Manuel Barroso*, BBC Sunday AM, 13/04/2007.

⁸⁵ La comunità armena costituiva una parte consistente della popolazione nelle province dell'Anatolia orientale, circa 1 500 000 di abitanti. I nazionalisti armeni vedevano nell'allora scontro tra l'Impero

Washington veniva temporaneamente richiamato in patria. Fu proprio la situazione in Iraq però a creare nuovamente convergenza di obiettivi tra i due alleati. Infatti, sia la Turchia che gli Stati Uniti spingevano per una soluzione del conflitto in Iraq che mantenesse stabile ed integro il territorio, i primi soprattutto per paura che la dissoluzione dell'Iraq avrebbe comportato la nascita di uno Stato curdo. Nel settembre 2007 venne siglato un accordo tra Ankara e Baghdad che prevedeva l'avvio di operazioni militari da parte dell'esercito turco al nord dell'Iraq, gli obiettivi erano le basi militari del PKK. In questo caso gli Stati Uniti diedero supporto logistico alle operazioni militari turche, che termineranno nel febbraio del 2008.

La guerra in Iraq era il primo caso in cui veniva momentaneamente accantonata la strategia ideata da Davutoğlu denominata "zero problemi con i vicini". Infatti, l'intervento militare nei confronti di un Paese limitrofo in difficoltà avrebbe potuto mettere Ankara in cattiva luce nei confronti dei suoi alleati regionali. Per questo motivo fu da subito necessario accompagnare l'intervento militare ad una serie di conferenze diplomatiche nelle quali il governo turco assicurava che l'integrità territoriale irachena non sarebbe stata in alcun modo messa in discussione. La più importante sarà quella in cui il Ministro degli Esteri Babacan si recherà ufficialmente in visita a Baghdad per confermare il successo dell'operazione, da quel momento in poi verrà inaugurata una stretta collaborazione tra le autorità governative dei due paesi. La Turchia si dimostrava quindi un alleato affidabile per gli Stati Uniti e per l'intero Occidente, nonostante ciò Ankara continuava a mantenere stretti rapporti anche con le potenze regionali. La distensione dei rapporti con il governo di Damasco proseguiva senza grandi stravolgimenti, l'avvicinamento a Teheran basato sulla collaborazione in ambito energetico ed economico stava portando ai suoi frutti e persino il governo centrale iracheno aveva aperto dei canali diplomatici con Ankara.

I già difficili rapporti con Israele entrarono fortemente in crisi a seguito degli eventi del 2008. In precedenza c'erano stati diversi indizi che avevano portato a sperare in una distensione definitiva dei rapporti. Prima un accordo commerciale per la

Ottomano e la Russia zarista l'opportunità di allearsi con quest'ultimi per avanzare le proprie pretese indipendentistiche, erano frequenti i casi di diserzione dell'esercito turco o addirittura di supporto all'esercito russo. Ciò comportò una dura reazione da parte del governo centrale che, nel maggio del 1915, cominciò a deportare regolarmente gli armeni fuori dall'Anatolia centrale e orientale causandone la morte di un numero elevatissimo (circa 800 000). Le istituzioni turche continuano a negare che gli eventi che si sono verificati in Anatolia nel periodo ricompreso tra il 1915 e il 1916 possano essere definiti "genocidio". Una parte consistente della comunità internazionale – tra cui anche Ue e Stati Uniti – hanno invece riconosciuto il "genocidio armeno" in quanto tale sia per i metodi di deportazione utilizzati sia per la "scientificità" del processo, organizzato e formalmente previsto dalle autorità centrali.

In Zurcher E.J., *Storia della Turchia*, Donzelli Editore, Roma 2007, pp. 140-145.

costruzione di un distretto industriale in Cisgiordania, con lo scopo di creare impiego per i lavoratori palestinesi in difficoltà; poi, il discorso del Presidente israeliano Shimon Peres davanti alla Assembleia Nazionale turca – prima volta che un presidente israeliano teneva un discorso nel parlamento di un Paese a maggioranza musulmana. Nel 2008 la Turchia era dunque riuscita a ritagliarsi un ruolo da mediatore sia per le dispute tra Autorità palestinesi ed Israele, sia tra quest'ultimo e la Siria (discordie relative all'Altura del Golan). Il 27 dicembre 2008 cominciò però la cosiddetta "Operazione Piombo Fuso" condotta da Israele: una massiccia operazione militare condotta sulla Striscia di Gaza che prevedeva l'uso di bombe sganciate sugli obiettivi strategici di *Hamās*. Tali attacchi hanno polarizzato fortemente l'opinione pubblica sia perché "eccessivi" rispetto all'offesa ricevuta sia perché si presume fossero state utilizzate addirittura bombe al fosforo. Diverse furono le critiche nei confronti di Israele sia per la condotta tenuta durante l'operazione militare sia per non aver rispettato la tregua stabilita sei mesi prima dell'inizio del conflitto⁸⁶. La risposta delle autorità israeliane in merito all'accaduto era di rigetto delle accuse, in particolare quelle circa l'utilizzo di fosforo bianco. Gli obiettivi neutralizzati venivano definiti da Israele come "obiettivi militari" nonostante si trovassero nei pressi di scuole ed ospedali. L'opinione pubblica turca – e di tutto il mondo arabo in generale – condannò fortemente il gesto compiuto dal governo di Tel Aviv ed Erdoğan sfruttò la situazione per ergersi a protettore di tutti i musulmani. I rapporti tra Israele e Turchia, dopo un decennio piuttosto altalenate, erano quindi fortemente ridimensionati e non mancarono le occasioni in cui il Primo Ministro Peres ed il suo corrispettivo turco si scambiassero battute piuttosto accese.

In questo clima politico si fa avanti la figura di Ahmet Davutoğlu, ex professore universitario e consigliere personale del Primo Ministro fin dal 2002, che viene scelto per sostituire Ali Babacan come Ministro degli Esteri. Fin da subito fece notare come il suo carattere fosse ben più forte di quello del suo predecessore; a Bruxelles era chiaro che l'aria in Turchia stesse cambiando. La priorità per il nuovo Ministro degli Esteri era stabilire nuove relazioni commerciali, liberalizzare i visti (soprattutto verso i paesi a prevalenza araba) e proporre la figura del Primo Ministro come partner affidabile per tutti i paesi del Medio Oriente. Quest'ultimo punto comportò anche l'istaurazione di rapporti diplomatici con leader "poco democratici" che poi lo stesso Erdoğan avrebbe rinnegato fortemente. I due esempi classici sono il libico Gheddafi ed

⁸⁶ *Il 'Rapporto Goldstone' sull'operazione 'Piombo Fuso' a Gaza*, in *Diritti Umani e Diritto Internazionale*, vol. 4, n° 1-2010.

il siriano Assad⁸⁷. La spinta data dal nuovo Ministro degli Esteri all'istaurazione di buoni rapporti con il vicinato si può notare anche da fatti storici quali l'apertura di ben 33 nuove ambasciate nel primo biennio da ministro di Ahmet Davutoğlu.

Il nuovo Ministro degli Esteri al fine di approfittare al massimo della “profondità strategica” del suo paese si concentrò sul primo passo necessario per garantire la stabilità interna della Turchia: la risoluzione dell'annosa questione curda. Decise quindi di sollecitare il governo ad una maggiore “apertura democratica” che consisteva in un approccio temporale di lungo periodo al fine di promuovere una soluzione del conflitto ed una convivenza pacifica. In un primo momento sarebbero state fatte concessioni relative all'uso della lingua curda e al ripristino dei nomi curdi delle città nel sud-est del paese. Inoltre, sarebbero stati fatti importanti aggiustamenti nella definizione del termine “terrorista” in modo tale da non far necessariamente coincidere l'etnia curda all'appartenenza al Pkk. Nel medio-lungo periodo si sarebbe discusso di aggiustamenti legali più consistenti che culmineranno nell'approvazione di norme costituzionali che garantiscano la tutela delle minoranze e delle diversità culturali – in linea con i principi e gli standard europei in materia.

I curdi però non erano un fattore di destabilizzazione solo all'interno dei confini nazionali; il nord dell'Iraq era sotto il controllo del Governo Regionale Curdo (Krg). Il pericolo rappresentato da questa formazione politica era il possibile supporto logistico ai curdi presenti in Turchia. Per questo motivo il Primo Ministro turco insieme al suo Ministro degli Esteri decisero di intensificare i rapporti con il Presidente della regione autonoma del Kurdistan iracheno, Mas'ud Barzani. Vennero fatti notevoli passi avanti anche in questo caso, soprattutto da un punto di vista di collaborazione economica e riconoscimento diplomatico. La Turchia apriva un consolato nella città di Ebril ed inoltre concedeva l'amnistia a 34 miliziani curdi “pentiti” del Pkk causando una forte opposizione interna del Partito del Movimento Nazionalista⁸⁸. L'effetto delle proteste dell'opposizione si fece sentire sul governo che decise a quel punto di rallentare la cosiddetta “apertura democratica” per non perdere la presa sull'elettorato nazionalista e conservatore del Paese.

Ma la regione curda al Nord dell'Iraq non era l'unica ad intensificare i rapporti con la Turchia di Erdoğan. Infatti, parallelamente, il governo turco cercava di migliorare i rapporti anche con il governo centrale di Baghdad. Lo stesso discorso può essere fatto

⁸⁷ Ottaviani M.F., *op. cit.*, pp. 182-183.

⁸⁸ Ulutaş U., *Turkish Foreign Policy in 2009: A Year of Proactivity*, Insight Turkey, Vol. 12, No. 1, 2010, pp. 1-4.

per la Siria di Assad, in questo caso si passò da un rapporto storicamente teso e sempre sull'orlo del conflitto ad una relazione distesa e di reciproca collaborazione che culminerà con un accordo sulla libera circolazione delle persone tra Siria e Turchia – con notevoli ricadute positive sul commercio e soprattutto sul turismo⁸⁹.

La collaborazione con Gülen e il suo *Hizmet* permise nel periodo compreso tra il 2009-2012 di aprire un gran numero di ambasciate in Paesi strategici dell'Africa quali ad esempio la Somalia e il Kenya⁹⁰. Spesso però il governo turco fu accusato di sfruttare la propria intelligence per finanziare movimenti jihadisti in questi territori. La lungimiranza del governo turco di investire in Paesi importanti sia strategicamente sia da un punto di vista economico e demografico aveva lo scopo di garantire alla Turchia un ruolo chiave all'interno del mondo arabo anche per gli anni a venire.

Va fatto notare come nel primo periodo di Ahmet Davutoğlu al Ministero degli Esteri la Turchia abbia condotto un gran numero di accordi per proiettarsi come *hub* energetico regionale. Fra questi risalta senza alcun dubbio l'accordo del 13 luglio 2009 con le potenze europee riguardante la realizzazione della *pipeline* "Nabucco": un enorme progetto che avrebbe consentito il trasporto di gas naturale proveniente dai Paesi del Golfo verso l'Europa. Parallelamente a questo progetto venivano poste le basi per la realizzazione del "South Stream" con la Russia di Putin. Il presunto obiettivo del Presidente russo era quello di creare un polo distributivo alternativo ai Paesi del Golfo, nonché quello di avvicinare Ankara alla propria sfera di influenza. Tali sospetti furono alimentati dagli incontri diplomatici svolti nei mesi successivi alla firma dell'accordo del 7 agosto. Inoltre, con lo stesso Iran i rapporti andavano progressivamente migliorando. La Turchia si offriva come supporto al progetto nucleare iraniano sia acquistando grandi quantità di energia sia promuovendo a livello diplomatico la fine delle sanzioni economiche. Erdoğan faceva leva sul doppio standard utilizzato dagli Usa sullo sviluppo del nucleare in Medio Oriente, da un lato osteggiava fortemente l'Iran imponendo pesanti sanzioni economiche mentre dall'altro supportava il progetto israeliano. Emblematica fu la dichiarazione in cui affermava che "coloro che criticano il programma nucleare iraniano continuano a possedere armi nucleari"⁹¹. Nel maggio 2010 Erdoğan e Lula, Presidente del Brasile, firmarono addirittura un accordo per il sostegno del nucleare iraniano. Ankara si impegnava a ricevere 1.200 kg di uranio leggermente arricchito per ottenere combustibile per

⁸⁹ Ottaviani M.F., *op. cit.*, p. 185.

⁹⁰ Ottaviani M.F., *ivi*, p. 184

⁹¹ *Turkey PM: If You Don't Want Iran to Have Nukes, Gives Your Up*, Haaretz, 31/10/2009.

mantenere il reattore, ma solo a scopi medici⁹². Le conseguenze di questo accordo non furono però quelle desiderate; in primo luogo perché creavano malcontento agli storici alleati occidentali, che vedevano la Turchia agire come attore libero ed indipendente creando caos. In secondo luogo perché l'Unione europea continuava a vedere la Turchia fortemente impegnata su più tavoli negoziali senza però sforzarsi a pieno al progetto di adesione all'Ue. D'altro canto, l'iniziativa turco-brasiliana permetteva di osservare la determinazione che hanno questi due paesi di accrescere il proprio peso politico non soltanto nelle tradizionali tematiche del G20, di cui entrambi sono parte, ma anche in quelle relative alla sicurezza "politica"⁹³.

Sempre nel maggio dello stesso anno avvenne l'evento che fece toccare il punto più basso alle relazioni tra Israele e Turchia: la nave turca *Mavi Marmara*, appartenente alla "*Freedom Flotilla per Gaza*", venne abbordata dai reparti speciali della "*Shayetet 13*" israeliana per aver tentato di violare l'embargo imposto sulla Striscia di Gaza. Nove attivisti – impegnati nella consegna di beni di prima necessità ed aiuti umanitari – morirono nello scontro armato. La reazione di Ankara fu durissima, il Primo Ministro richiamò l'ambasciatore da Tel Aviv interrompendo quindi le relazioni diplomatiche con Israele. Le condizioni per la ripresa dei rapporti erano precise: scuse ufficiali da parte delle autorità israeliane, indennizzo economico alle famiglie delle vittime (otto erano cittadini turchi) ed infine la fine del blocco imposto alla Striscia di Gaza⁹⁴. Per le prime due condizioni richieste Israele comincerà a mostrare un'apertura soprattutto dopo il 2013 grazie alla mediazione statunitense. A questo inasprirsi delle relazioni diplomatiche tra i due paesi andava associata la scoperta israeliana di due importanti giacimenti, quello di Tamar nel 2009 e quello di Leviatano nel 2010, che rendevano Israele più sicuro da un punto di vista di rifornimento energetico ed inoltre gli attribuiva un ruolo di rilievo nelle forniture energetiche del Mediterraneo orientale⁹⁵.

2.2.3 – L'impatto delle "Primavere arabe" sulla politica estera della Turchia.

⁹² Ottaviani M.F., *op. cit.*, pp. 185-186.

⁹³ Ferrara P., *Turchia e Brasile: entrano in gioco i "Diagonal Players"*, l'Interprete Internazionale, 04/06/2010.

⁹⁴ Talbot V., *La politica estera della Turchia*, in Osservatorio di Politica Internazionale (a cura di ISPI), n. 127 - marzo 2017, p. 8.

⁹⁵ Indeo F., *Il potenziale energetico del bacino del Levante e il ruolo di Israele come fornitore di energia*, in ISPI, Focus sicurezza energetica n.27-28 luglio/dicembre 2016.

Il terzo mandato di Erdoğan fu sicuramente il più difficile da affrontare, sia sul piano interno che su quello internazionale i problemi che si manifestarono furono innumerevoli. Primo fra tutti fu lo scoppio delle cosiddette "Primavere arabe"⁹⁶. La politica estera turca subì un forte cambiamento di rotta in contemporanea con lo scoppio delle rivolte nel mondo arabo dovuta al ruolo che Erdoğan cercò di assumere all'interno del mondo arabo. Fin da subito il Primo Ministro tentò di proporre il proprio paese come modello di Stato in grado di conciliare i principi democratici alla fede islamica, sperando così di attirare ancora più sostenitori internazionali che permettessero alla Turchia di assurgere al tanto desiderato ruolo guida nella regione. Il nuovo orientamento di politica estera del leader dell'Akp porterà la Turchia ad un progressivo abbandono della strategia "zero problemi con i vicini" e al suo conseguente isolamento internazionale. Le conseguenze delle scelte di politica estera di Erdoğan condurranno gli osservatori internazionali a ribattezzare ironicamente il famoso slogan di Davutoğlu in "zero vicini senza problemi" ("*zero neighbors without problems*")⁹⁷.

Mentre nel caso delle rivolte in Tunisia il governo dell'Akp non prese subito una posizione chiara, rendendosi solamente disponibile ad aiutare la leadership tunisina nella transazione democratica richiesta dalla popolazione, nel caso dell'Egitto venne commesso un errore grave che comporterà il progressivo deterioramento tra le due potenze. Erdoğan fu infatti il primo leader politico a chiedere ufficialmente le dimissioni del presidente Hosni Mubarak⁹⁸. Lo schierarsi apertamente contro il leader egiziano aveva un duplice scopo: il primo era quello di far dimettere un presidente "ostile" favorendo l'ascesa di un gruppo politico "amico" quale i Fratelli Musulmani; il secondo era quello di ottenere vantaggi dall'instabilità interna del paese eliminando così l'Egitto dalla competizione per la leadership regionale. Mentre il governo egiziano protestò, anche formalmente⁹⁹, contro le dichiarazioni di Erdoğan l'opinione pubblica

⁹⁶ Termine giornalistico con cui si definiscono le rivolte che in molti paesi del Medio Oriente e del Nord Africa sono scoppiate nel periodo compreso tra il 2010 e il 2011. Il 18 dicembre 2010 il tunisino Mohamed Bouazizi decide di compiere un gesto estremo dandosi fuoco in piazza per protestare contro gli abusi della polizia e le condizioni socio-economiche del suo paese. Di lì a poco in Tunisia scoppia la Rivoluzione dei Gelsomini che, grazie anche ai social network come Facebook e Twitter, in breve si diffuse in molti paesi arabi. Gli effetti di tali proteste portarono allo scoppio di diverse guerre civili e alle dimissioni di Gheddafi in Libia, Mubarak in Egitto, Ben Ali in Tunisia e Ali Abd Allah Saleh in Yemen.

⁹⁷ Ferrara P., *Problems inside and out*, Longitude #51, Longitude Edition, luglio 2015, p. 65.

⁹⁸ Ozhan M. & Kurkut H., *Turkish Foreign Policy towards the Arab Revolutions*, Epiphany, Journal of Trans-Disciplinary Studies, vol. 6, No. 1, 2013, p. 170.

⁹⁹ Ahmad Gheit, l'allora Ministro degli Esteri egiziano, inviò infatti una lettera a Davutoğlu nella quale esprimeva il proprio sgomento a seguito della presa di posizione del Primo Ministro turco, arrivando ad affermare che quanto detto da Erdoğan fosse una chiara ingerenza negli affari interni del loro paese che rischiava di far aggravare ancora di più la situazione.

di tutto il mondo, quella occidentale compresa, plaudì la presa di posizione del Primo Ministro. Ma Erdoğan si spinse oltre arrivando, nel febbraio 2011, a dare ospitalità al leader della Fratellanza Musulmana egiziano Asharf Abdel Ghaffar in fuga dal suo paese a causa della forte repressione attuata dal governo. Di lì a poco Mubarak fu costretto alle dimissioni e Ghaffar poté tornare in Egitto. Il governo turco, con Gül ed Erdoğan in prima linea, fu subito impegnato nell'allacciare buone relazioni diplomatiche con il nuovo governo egiziano. La notizia che il 24 giugno 2012 fosse diventato presidente Muhammad Mursī, leader della Fratellanza egiziana, rallegrò molto il governo Akp che finalmente trovava una sponda in Egitto per la costruzione di un asse di influenza in Medio Oriente. Infatti, insieme al Qatar la Turchia è uno dei maggiori sostenitori del governo Mursī sia da un punto di vista diplomatico che finanziario, arrivando ad elargire prestiti di \$2 miliardi¹⁰⁰. Questo momento è forse uno dei più favorevoli al leader turco, di lì a poco però il Consiglio Supremo delle Forze Armate egiziano, profittando di alcune proteste in piazza, arriverà a destituire il leader del nemico e a sostituirlo con il generale al-Sīsī. In questa operazione sarà decisivo il supporto delle altre due potenze regionali contrapposte al binomio Qatar-Turchia, cioè Arabia Saudita ed Emirati¹⁰¹.

In Libia, a differenza di Egitto e Tunisia, era molto più difficile decidere da che parte schierarsi. Erdoğan doveva infatti tenere conto degli ottimi rapporti diplomatici stabiliti con Gheddafi – di cui abbiamo parlato in precedenza. A questi si sommava il fatto che in Libia vi fossero oltre 25 mila turchi e che erano stati fatti investimenti sul territorio per un valore di oltre \$23 miliardi¹⁰². Nei primi mesi dello scontro tra i ribelli e le forze governative di Gheddafi per il Primo Ministro turco non fu facile prendere una posizione. Il leader libico aveva ottimi rapporti con Erdoğan, nonostante per i leader occidentali fosse arrivato il momento della destituzione del dittatore. Erdoğan si oppose fortemente alla controversa Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la quale si istituì una *no-fly zone* in Libia e si permise l'intervento militare nel territorio in base al criticato principio della *responsability to protect*¹⁰³. Solo nel maggio 2011 Erdoğan, dopo alcuni falliti tentativi di mediazione tra le parti, decise di allinearsi alla posizione occidentale condannando la condotta del dittatore libico e affermando di essere favorevole alla sua destituzione. Nell'agosto successivo

¹⁰⁰ Worth R., *Egypt is Arena for Influence of Arab Rivals*, The New York Times 09/07/2013.

¹⁰¹ Worth R., *ibidem*.

¹⁰² Ozhan M. & Kurkut H., *op. cit.*, p. 173.

¹⁰³ Villani U., *Dalla Dichiarazione universale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Cacucci Editore, Bari 2015, pp. 60-64.

iniziò ad intrattenere relazioni diplomatiche con i ribelli dando ufficialmente a questi ultimi riconoscimento quali interlocutori legittimi. Come abbiamo visto nei casi di Tunisia ed Egitto fu facile prendere una posizione per il Primo Ministro turco, i vantaggi ottenuti nel supportare le rivolte civili erano innumerevoli. Tra questi ultimi il più importante è sicuramente quello di riuscire ad instaurare governi "amici" quale ad esempio quello del Presidente Mursī in Egitto. Nel caso delle rivolte in Libia la scelta Erdoğan fu più difficile, ma quando fu abbastanza chiaro che Gheddafi sarebbe stato deposto il Primo Ministro turco preferì schierarsi con l'occidente.

Il caso che senza alcun dubbio destabilizzò maggiormente la politica estera turca e tutti i suoi principi fu quello siriano. Come visto in precedenza dopo anni di ostilità e forte contrapposizione il governo Akp era riuscito ad instaurare ottimi rapporti con Damasco. Quando scoppiarono le prime rivolte cittadine il 15 marzo 2011¹⁰⁴ non era facile sapere quali sarebbero stati i risvolti all'interno del paese. La Siria ha un'importanza fondamentale nel quadro geopolitico regionale, sia per motivi strategici che per motivi religiosi. Infatti, il governo di Bashar al-Assad rappresenta la componente alawita che è una corrente sciita minoritaria in Siria. Per questo paesi sciiti come l'Iran e l'Iraq hanno fin da subito deciso di schierarsi a favore del dittatore siriano ed in difesa del governo legittimo. Per quanto riguarda la Turchia invece la situazione era molto complessa in quanto bisognava tener conto di una molteplicità di fattori rilevanti. Da un lato c'erano le buone relazioni economiche instaurate nell'ultimo decennio che avevano permesso di creare una partnership strategica ad Ankara e Damasco. Dall'altro lato c'erano sia il rischio di ricadute del conflitto nella politica interna turca – rappresentato dalla presenza dei ribelli curdi dell'Ypg presenti nel nord della Siria che chiedevano la creazione di uno Stato autonomo – e gli obiettivi geopolitici mai abbandonati quali la città di Aleppo che, secondo il pensiero dello stesso Davutoğlu, rappresenta un fattore unificante della cultura e l'identità turca¹⁰⁵. Inoltre, va tenuto conto del fatto che un appoggio diretto al governo di Assad, in caso di sconfitta di quest'ultimo avrebbe messo fortemente a rischio la posizione di mediatore regionale dei conflitti internazionali tanto ambita da Erdoğan. Così si spiega l'iniziale imparzialità assunta dal leader dell'Akp allo scoppio delle proteste nella città di Damasco. Sia il Primo Ministro che il Ministro degli Esteri turco cercarono invano di promuovere quel processo di riforme interne chiesto dai ribelli, una soluzione

¹⁰⁴ Le rivolte in piazza scoppiano il 15 marzo 2011 ed hanno come scopo la destituzione del Presidente Bashar al-Assad e del sistema monopartitico vigente nel Paese.

¹⁰⁵ Davutoğlu A., *Le Città Civiltà*, in *Limes* 10/2016, pp. 111-112.

pacifica del conflitto avrebbe avuto innumerevoli vantaggi per tutti. Di fronte però all'immobilismo del Presidente siriano circa l'abolizione dello stato di emergenza ed il "cessate il fuoco" nei confronti dei ribelli Davutoğlu decise di inviare un messaggio al sapore di "ultimatum" a Damasco. Nel messaggio si affermava che il supporto di Ankara era condizionato "dalla effettiva volontà del governo siriano di adottare decise riforme nel paese"¹⁰⁶. Ma non vi furono risposte da parte del governo siriano che continuava imperterrita alla repressione armata delle proteste. Ankara a quel punto optò per un cambio di rotta e nel giugno 2011 consentì ai ribelli siriani di riunirsi ad Adalia, nel sud-ovest del territorio turco, alla "Conferenza dell'Indipendenza Nazionale". Fu chiaro fin dall'inizio della conferenza che i ribelli avrebbero rifiutato qualsiasi tipo di negoziazione pacifica con il governo di Assad, l'obiettivo da raggiungere era per tutti quanti lo stesso: sovvertire il regime.

Nel giugno 2011, in concomitanza con le elezioni parlamentari turche che videro l'affermazione dell'Akp, il Primo Ministro turco prendeva formalmente le distanze dal dittatore siriano. Due mesi dopo il Ministro degli Esteri Davutoğlu annunciava inoltre la sospensione di tutti gli accordi commerciali tra i due paesi¹⁰⁷. A far poi precipitare del tutto le relazioni tra Ankara e Damasco ci fu l'attacco da parte delle truppe siriane di un autobus di pellegrini nei pressi di Homs. Le conseguenze non si fecero attendere ed il governo Akp impose sanzioni economiche e finanziarie alla Siria.

A livello internazionale la crisi siriana aveva comportato una spaccatura all'interno delle Nazioni Unite. Cina e Russia si opponevano fortemente all'intervento armato sotto l'egida ONU ponendo il veto all'interno del Consiglio di Sicurezza in diverse occasioni. La Turchia invece spingeva per l'internazionalizzazione del conflitto e l'intervento Nato. Nel giugno 2012 era infatti stato abbattuto un jet turco in ricognizione vicino i confini turco-siriani; tale evento diede l'occasione al Presidente Gül di intensificare le proprie proteste nelle sedi di discussione internazionale prefigurando la possibilità di un intervento militare turco in Siria¹⁰⁸.

Ad insidiare il governo Akp durante il terzo mandato di Erdoğan non fu soltanto lo scoppio della guerra civile in Siria, anche la situazione interna era sul punto di collassare. Il rapporto fra il leader dell'Akp e la confraternita di Gülen era ai minimi storici. A porre definitivamente fine a tale rapporto furono le proteste del 28 maggio 2013 a Gezi Park di cui si è parlato nel capitolo precedente. La Turchia sembrava sul

¹⁰⁶ Ozhan M. & Kurkut H., *op. cit.*, p. 173.

¹⁰⁷ Cassinelli E., *Anche il mondo arabo fa pressioni su Assad*, in Italnews.info, 09/08/2011.

¹⁰⁸ *Il jet turco abbattuto in Siria*, in IlPost.it, 23/06/2012.

punto di vivere sulla propria pelle una rivolta interna simile a quella delle cosiddette "Primavere arabe". Il fenomeno a cui si assistette in Turchia è però del tutto diverso: le proteste in piazza partivano da richieste ambientaliste della società e furono abilmente manipolate in chiave anti-governativa. In questo caso l'uso della forza da parte dell'esercito e la forte censura applicata ai media causarono non pochi problemi al Primo Ministro. Ma considerare le proteste di Gezi Park alla stregua di una "rivoluzione" contro il regime di Erdoğan è una forzatura, quantomeno per la democratica elezione di quest'ultimo¹⁰⁹. Inoltre, le proteste come abbiamo visto partivano da una richiesta specifica e solo in seguito erano riuscite a catalizzare l'attenzione dei diversi schieramenti in campo; si arrivò perfino ad avere dalla stessa parte nazionalisti e curdi. Sicuramente il periodo non era dei più rosei per il Primo Ministro: le opposizioni si stavano compattando in un fronte anti-governativo, la popolazione era contrariata dalla brutalità della repressione e l'immagine del leader dell'Akp non era più la stessa agli occhi dell'Occidente.

Nel luglio 2013, quando ancora le proteste per la repressione dei moti di Gezi Park erano accese, un evento di politica estera fece capire ad Erdoğan quanto fosse "isolato" da un punto di vista internazionale: in Egitto il Presidente Mursī, leader dei Fratelli Musulmani egiziani, venne destituito da una giunta militare capeggiata dal generale al-Sīsī a seguito del suo rifiuto di dimettersi a seguito di alcune proteste di piazza Tahrir¹¹⁰. L'asse composto da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti era partita al contrattacco, rendendo la vita difficile a tutte le formazioni sunnite presenti nella regione. Ad Erdoğan fu subito chiaro che i partner occidentali in caso di uno scontro tra lui e l'esercito, come quello che si era verificato in Egitto, non avrebbero fatto nulla per salvarlo.

Se da un lato le proteste di Gezi Park e la successiva repressione governativa avevano allontanato la speranza di una piena membership all'interno dell'Unione europea, dall'altro lo scoppio delle cosiddette "Primavere arabe" avevano messo a dura prova il principio di Davutoğlu secondo cui era vantaggioso avere "zero problemi con i vicini". Cadevano così i due pilastri della dottrina della "Profondità strategica" che aveva guidato la politica estera turca negli ultimi dieci anni. L'ultimo pilastro, ovvero la risoluzione del conflitto interno (la cosiddetta 'questione curda'), sarebbe entrato in

¹⁰⁹ Pergolizzi E., *Turchia: a Gezi Park non è primavera*, in *Europinione.it*, 04/06/2013.

¹¹⁰ *Egitto, sospesa la Costituzione. Il Presidente Morsi è stato destituito*, in *Corriere.it*, 03/07/2013.

crisi di lì a poco, quando Erdoğan per ottenere consensi a discapito dei nazionalisti deciderà di inasprire il conflitto al sud-est del paese.

Le ingerenze del Primo Ministro nelle "Primavere arabe" di Egitto e Siria, che in un primo momento avevano dato i loro frutti, avevano ulteriormente contribuito alla perdita di credibilità del leader dell'Akp e della Turchia stessa come mediatore regionale. Nel periodo compreso tra il 2013 e il 2014 la Turchia è quasi emarginata dalla politica regionale anche come conseguenza del progressivo arretramento della formazione dei Fratelli Musulmani¹¹¹.

2.2.4 – Davutoğlu diventa Primo Ministro (2014-2016).

Era piena campagna elettorale in Turchia quando il 29 giugno 2014 il capo dell'organizzazione terroristica jihadista salafita al-Baghdadi dichiara la nascita dello Stato Islamico, o *Daesh*, nei territori a Nord della Siria e dell'Iraq. Questo gruppo terroristico impegnato nella creazione del califfato offrì ad Erdoğan l'opportunità di uscire dall'isolamento internazionale che si era creato nei tre anni precedenti; infatti, gli Stati Uniti vedendo lo Stato Islamico ingrandirsi sempre di più decisero di guidare la "Coalizione Internazionale anti-ISIS" che fin dal mese di agosto iniziò a bombardare le postazioni ribelli sia in Iraq che in Siria. Questo nuovo intervento statunitense avrebbe consentito alla Turchia di uscire dall'isolamento internazionale, se non altro per la presenza di basi Nato all'interno del suo territorio – la più importante è quella di Incirlik che fu oggetto di tensione con l'alleato Usa – che hanno una grande importanza strategica per il controllo della regione. Se non fosse che il Presidente Erdoğan, non più Primo Ministro dopo le elezioni di agosto 2014, era contrario sia alla tempistica dell'intervento sia alla formazione con cui avrebbe dovuto schierarsi. Per Erdoğan il principale problema era costituito dai ribelli curdi del PYD ("*Partiya Yekîtiya Democrat*") e del YPG ("*Yekîneyên Parastina Gel*") che ricevevano finanziamenti dagli Stati Uniti per combattere l'ISIS nel Rojava. Quest'area era di importanza fondamentale per la Turchia in quanto la metteva in contatto con il mondo arabo, la nascita di uno Stato curdo in quel territorio avrebbe comportato un maggiore

¹¹¹ Bianco C., *Ankara è la nuova speranza del Golfo*, in *Limes* 10/2016, p. 229.

isolamento rispetto al Medio Oriente privandolo dell'accesso diretto alla regione¹¹². Inoltre, la vittoria di questi partiti curdi nel Rojava avrebbe offerto una sponda allo storico nemico interno della Turchia ovvero il PKK.

In questo periodo nascono i primi dissapori tra il Presidente Erdoğan ed il suo nuovo Primo Ministro Davutoğlu. L'immobilismo del Presidente, che aspettava con gioia che ISIS e ribelli curdi si indebolissero a vicenda, era mal visto dai partner occidentali e dallo stesso Primo Ministro. A questo va aggiunto che di lì a poco sarebbe arrivata l'accusa per la Turchia di comprare greggio dai miliziani dell'ISIS e di consentire il passaggio sul proprio territorio dei cosiddetti *foreign fighters* che da tutta Europa accorrevano in Siria¹¹³. In questa fase il Presidente Erdoğan è così focalizzato sul far approvare le riforme necessarie a garantirsi un presidenzialismo forte modello francese che perde di vista gli storici obiettivi di politica estera utilizzando quest'ultima al mero scopo di ottenere consensi. Dopo la vittoria alle elezioni parlamentari del giugno 2015 – nelle quali vinse ma senza la maggioranza assoluta che tanto desiderava – decise di inasprire la propria retorica ancora di più accusando i terroristi del PKK della forte instabilità del paese e dei sempre più frequenti attentati. Fece in modo di indire nuove elezioni per il novembre dello stesso anno e riuscì a conquistare parte dell'elettorato del Partito del Movimento Nazionale grazie anche alle operazioni militari condotte nel sud-ovest del paese.

La Turchia riesce in parte ad uscire dall'isolamento internazionale che si era creata grazie soprattutto alla morte del re saudita e l'ascesa al trono di Salamān bin 'Abd al-'Azīz al-Sa'ūd nel gennaio 2015. Quest'ultimo infatti era meno avverso del suo predecessore nei confronti della Fratellanza Musulmana, arrivando in certi paesi a considerarla addirittura un valido interlocutore¹¹⁴. In quell'anno i leader della Fratellanza di Giordania, Tunisia, Yemen e Palestina visiteranno ufficialmente l'Arabia Saudita, palesando il cambio di passo¹¹⁵. L'Arabia Saudita temeva che l'instabilità regionale che si era venuta a creare potesse favorire l'ascesa di fazioni sciite o comunque vicine a Teheran e per questo motivo era pronta a collaborare con la Fratellanza per allontanarne il pericolo. Ciò faceva almeno momentaneamente convergere gli obiettivi di Turchia ed Arabia Saudita, infatti dopo l'accordo sul

¹¹² Gunter M.M., *Erdoğan and the Decline of Turkey*, Middle East Polity, Vol. XXIII, No. 4, 2016, p. 128.

¹¹³ Indini A., *La Turchia protegge il Califfato, l'Arabia e il Qatar lo finanziano*, IlGiornale.it, 01/12/2015.

¹¹⁴ Bianco C., *op. cit.*, p. 229.

¹¹⁵ *Rapprochement between Saudi Arabia and Muslim Brotherhood Provokes Egypt*, Middle East Monitor, 30/09/2015.

nucleare del luglio 2015 l'Iran diventava il maggiore pericolo a livello regionale. Nel dicembre dello stesso anno l'incontro tra il Presidente Erdoğan e il principe ereditario saudita Muhammad bin Salmān sancirà la firma di un accordo bilaterale di cooperazione strategica¹¹⁶ che precederà di poco la nascita dell'"Alleanza militare islamica contro il terrorismo" di cui la Turchia è il partner militare di rilievo.

Il voltafaccia saudita ha influito anche sul più complicato rapporto tra Turchia ed Emirati, che decidono di allinearsi a Riyad intavolando un dialogo con Ankara¹¹⁷. Anche con il Qatar i rapporti migliorano ulteriormente, infatti nel 2015 i due paesi firmano un accordo dalla portata storica relativo alla costruzione di una base militare turca a Doha¹¹⁸. Pochi anni prima, nel 2012, c'era stato un accordo con il quale la Turchia si impegnavano a difendere il Qatar in caso di aggressioni esterne in cambio della fornitura di gas qualora Russia o Iran (principali fornitori turchi) avessero deciso di interrompere i rifornimenti. Si delinea quindi una complessa rete di relazioni tra i paesi del Medio Oriente; ad eccezione del rapporto tra Ankara e Doha, che ha alla base una vicinanza ideologica, tutti gli altri rapporti si basano principalmente su considerazioni personali dei leader e dalla percezione di una minaccia comune: l'avanzamento dell'Iran in un contestuale al disimpegno statunitense nel Golfo¹¹⁹.

Nel luglio 2015 il Presidente Erdoğan decide che è arrivato il momento di prendere una posizione all'interno del conflitto siriano, per questo motivo aderisce alla coalizione anti-ISIS e permette l'utilizzo dell'importantissima base Nato di Incirlik all'alleato statunitense. Gli Stati Uniti non potendo intervenire militarmente sul territorio preferivano effettuare bombardamenti contro le postazioni dell'ISIS e far guidare la riconquista dei territori dalle milizie curde. Ciò non faceva che aumentare i timori del Presidente turco, il quale era sicuro che lo sforzo bellico curdo sarebbe stato ricompensato ampiamente dal partner americano. Fin da subito infatti l'azione militare condotta dall'esercito turco fu volta in chiave anti-curda al bombardamento dell'area del Rojava, dove erano stanziate le milizie curde del YPG, e dei monti Qandil, roccaforte del PKK situata in una zona grigia di confine tra la Turchia e il Nord dell'Iraq. Erdoğan mostrava così quali fossero i veri motivi del suo intervento nel conflitto; il timore delle rivendicazioni curde in due zone, Iraq del Nord e Siria del

¹¹⁶ *Saudi-Turkish Rapprochement: Background, Motives, Prospects*, Arab Center for Research & Policy Studies, 24/04/2016.

¹¹⁷ Bianco C., *ivi*, p. 130.

¹¹⁸ Cafiero G. & Wagner D., *Turkey and Qatar's Burgeoning Strategic Alliance*, Middle East Institute, 08/06/2016.

¹¹⁹ Bianco C., *op. cit.*, p. 231.

Nord, aveva di fatto preso il sopravvento. Di fatto però tale strategia andava contro gli interessi statunitensi.

A complicare ulteriormente la situazione in Siria ci fu la dichiarazione di Putin di intervenire direttamente in soccorso del governo di Assad il 30 settembre 2015. La presa di posizione del Presidente russo era diametralmente opposta a quella dell'alleato Usa, Erdoğan era quindi in una posizione molto scomoda. La politica commerciale ed energetica turca era fortemente ancorata a quella russa; partendo dai \$2,9 miliardi del 1999 e arrivando ai \$31,2 miliardi del 2014 la Russia è divenuta il primo partner commerciale della Turchia¹²⁰. Va considerato infatti che dalla fine della guerra fredda ai giorni nostri la linea guida della politica russa nei confronti della Turchia è sempre stata la stessa: mai alienare la controparte¹²¹. Infatti, l'obiettivo principale della politica estera di Putin negli ultimi quindici anni è sempre stato quello di tenere Ankara lontana dalla Nato. Adesso però l'intervento militare in Siria su schieramenti opposti poneva le relazioni diplomatiche tra i due paesi fortemente a rischio; il 24 novembre 2015 si verificò un evento che segnò il punto più basso delle relazioni tra Ankara e Mosca: venne abbattuto il jet russo *Sukhoi-24* da parte di due caccia F-16 turchi lungo il confine turco-siriano. Il Primo Ministro Davutoğlu affermerà di aver dato personalmente l'ordine di abbattimento del jet a seguito dei ripetuti richiami da parte delle autorità turche puntualmente ignorati. Questa è la versione ufficiale che è stata comunicata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e poi confermata dallo stesso Jens Stoltenberg, Segretario della Nato. Non mancano però teorie complottiste che vedono nell'abbattimento del jet russo lo zampino della confraternita gülenista¹²², ormai in rotta definitiva con il Presidente turco dopo gli avvenimenti di Gezi Park. La reazione russa fu durissima, Putin arrivò ad affermare al G20 di Antalya che "la decisione di abbattere il nostro aereo sia stata dettata dalla volontà di proteggere queste rotte di transito del petrolio verso il territorio turco, per assicurare forniture illegali di petrolio dall'IS alla Turchia"¹²³. Erdoğan cercò subito di ricucire lo strappo con il Presidente russo dichiarandosi disposto ad un incontro volto al fine di chiarire l'accaduto, ma Putin non era aperto al dialogo e preferì imporre pesanti sanzioni alla Turchia. Questo evento avrà grandi ripercussioni sulla politica estera turca, le sanzioni da parte del maggior partner commerciale del paese rappresentavano un duro colpo per

¹²⁰ Talbot V., *La politica estera della Turchia*, in Osservatorio di Politica Internazionale (a cura di ISPI), n. 127 - marzo 2017, p. 11.

¹²¹ Çağaptay S., *Russia-Turchia prove di disgelo*, in Limes 10/2016, p. 212.

¹²² Santoro D., *Perché la Turchia ha bisogno della Russia*, in Limes 9/2016, p. 222.

¹²³ *Jet russo abbattuto, Putin accusa Turchia di complicità con l'IS*, Repubblica.it, 30/11/2015.

il governo dell'Akp che nel frattempo vinceva le elezioni del novembre 2015 aumentando la propria maggioranza parlamentare sottraendo voti ai nazionalisti. La Russia decideva di congelare il progetto per il TurkStream – il gasdotto che doveva permettere alla Russia di vendere il proprio gas in Europa aggirando l'Ucraina – , annullava il regime agevolato con cui i cittadini turchi potevano avere accesso al territorio russo, il divieto per le agenzie russe di promuovere viaggi in Turchia (meta privilegiata del turismo russo).¹²⁴ Inoltre, lo stesso Presidente Putin preannunciava la possibilità di un'ulteriore restrizione del commercio tra i due paesi. La crisi diplomatica, che si protrarrà fino alla metà del 2016, ha messo in luce l'asimmetria della relazione bilaterale tra Turchia e Russia a favore di quest'ultima¹²⁵. La partnership con Mosca è strumentalmente funzionale alla Turchia in quanto conferisce maggiore credibilità alle minacce di defezione ciclicamente avanzate dalle sue istituzioni nazionali agli interlocutori occidentali – l'esempio più recente sono le dichiarazioni circa la possibilità per la Turchia di intraprendere un percorso di integrazione con Cina e Russia nel quadro della Shanghai Cooperation Organization¹²⁶.

Le decisioni di politica estera del Presidente Erdoğan piacevano sempre meno al Primo Ministro Davutoğlu; l'abbandono della dottrina della "profondità strategica" a favore di un interventismo nella regione non aveva convinto il professore universitario. A questo andava poi aggiunto il fatto che riprendere le ostilità con il PKK all'interno del paese per quanto potesse portare voti al partito andava a collidere con il primo pilastro della dottrina di politica estera auspicata dal Primo Ministro. Davutoğlu aveva visto la parziale vittoria delle elezioni del giugno 2015 come un chiaro segnale che la popolazione non desiderasse davvero la svolta presidenzialista che Erdoğan cercava di imporre al paese. La vittoria del novembre successivo, come abbiamo visto, fu ottenuta a discapito degli obiettivi di politica estera enunciati nella dottrina di Davutoğlu, contribuì quindi ad allontanare ulteriormente la posizione dei due. Non bastò nemmeno la conclusione del criticato accordo sui migranti stipulato tra il Primo Ministro turco e l'Unione europea il 18 marzo 2016 a farli riavvicinare. Infatti, il 5 maggio 2016 dopo un incontro con il Presidente Erdoğan a seguito della pubblicazione dei "Pelican Files" – documenti contenenti una lista di 27 questioni di

¹²⁴ *La Russia ha imposto sanzioni alla Turchia*, il Post, 29/11/2015.

¹²⁵ Talbot V., *op. cit.*, p. 13.

¹²⁶ *PM Erdoğan: 'EU not everything, Turkey may join Shanghai Five'*, Hurriyet Daily News, 20/11/2016.

dissenso tra il Primo Ministro e il Presidente turco – Ahmet Davutoğlu fu costretto a dimettersi.

A rendere ancora più pesante il clima che si respirava in Turchia nei primi mesi del 2016 erano anche i ripetuti attentati terroristici¹²⁷. Il Presidente turco accusava l'alleato statunitense di fornire armi ed addestramento alle milizie curde che avevano stretti legami con il gruppo terroristico del PKK e quindi di contribuire a creare instabilità nella regione. La crisi turco-russa inoltre aveva avuto pesantissime ricadute anche sul conflitto in Siria: la creazione di una *no-fly zone* anti-turca ha azzerato il potere militare delle Forze armate turche comportando l'avanzamento delle milizie curde del YPG nella regione¹²⁸. In quel periodo infatti ci fu la dichiarazione da parte del PYD della nascita di una regione autonoma nel nord della Siria che comprendeva le città di Jazira, Kobane e Afrin. Ciò metteva il Presidente turco nella scomoda posizione di trovarsi in conflitto di interessi con gli Stati Uniti, che speravano di ridurre l'influenza regionale turca mediante la creazione di uno Stato autonomo curdo al nord della Siria, ed in pessime relazioni con la Russia, mezzo di contrattazione che veniva frequentemente usato dai turchi per ottenere concessioni dall'alleato Usa. Questi fattori di politica estera, insieme a quelli di natura economica, furono alla base della scelta del Presidente Erdoğan di ricucire lo strappo con la Russia. A fine giugno 2016, poco prima del fallito golpe militare del 15 luglio, Erdoğan decise di scusarsi ufficialmente per l'abbattimento del jet russo con una lettera recapitata direttamente al Presidente russo.

¹²⁷ Il 12 gennaio 2016 un attentato suicida dell'ISIS tenutosi nei pressi della Moschea Blu di Istanbul aveva causato la morte di 13 turisti tedeschi; pochi giorni dopo, il 17 febbraio, lo scoppio di una bomba su un bus di militari nella capitale aveva causato la morte di 29 soldati ed altri 60 erano rimasti feriti. Nel secondo attentato vennero indicate come responsabili le milizie curde del PKK e del YPG.

¹²⁸ Santoro D., *op. cit.*, p. 225.

2.3 – La politica estera turca dopo il fallito tentativo di golpe del 15 luglio.

Gli eventi del 15 luglio 2016 sono destinati a cambiare profondamente la politica estera turca nei prossimi anni. In questo paragrafo ci si soffermerà sulle scelte del Presidente Erdoğan relative alle alleanze internazionali e al suo approccio "post-kemalista" che dalla politica interna si sposta a quella estera. Le dimissioni del Primo Ministro Davutoğlu comporteranno il netto passaggio dalla dottrina della "Profondità strategica", basata come abbiamo già detto sul concetto di "zero problemi con i vicini" ad una visione più pragmatica e proiettata ad un maggiore interventismo regionale.

L'obiettivo principale era trovare qualche alleanza strategica di breve periodo; i continui dissapori con i "vicini" avevano lasciato il Presidente in uno stato di isolamento. Come abbiamo già detto il Presidente Putin venne contattato personalmente da Erdoğan. Il colloquio ebbe successo e il Presidente russo decise di rimuovere le sanzioni alla Turchia. Il riavvicinamento alla Russia va visto in chiave strategica: in primo luogo perché a differenza degli Usa la Russia non aveva interesse alla nascita di uno Stato curdo tra la Siria e la Turchia¹²⁹; in secondo luogo perché l'altra superpotenza, ovvero gli Stati Uniti, erano accusati dallo stesso Presidente turco di aver partecipato al fallito golpe del 15 luglio in supporto della confraternita di Gülen. Erdoğan non è il solo a pensare che ci sia un coinvolgimento diretto della CIA nel golpe fallito; i vertici dell'esercito sostengono tale ipotesi in quanto ritengono fondamentale l'ausilio di una potenza straniera a supporto dei golpisti. In un'intervista rilasciata alla CNN Türk lo stesso İlker Başbuğ, ex capo di Stato maggiore delle Forze armate turche, sostiene che la CIA abbia partecipato direttamente al tentativo di colpo di Stato con lo scopo non di sovvertire il regime bensì di indebolire le Forze armate¹³⁰. A confermare questa ipotesi c'è la mancata estradizione di Gülen dagli Stati Uniti. A ciò va inoltre aggiunto che in un paese come la Turchia, che possiede una certa "esperienza" in quanto a colpi di Stato militari, attuare il golpe privilegiando l'aeronautica è un errore tattico da principianti: anche i bambini sanno che l'Arma aerea non dispone di un numero di *boots on the ground* da mobilitare in caso la reazione della popolazione al golpe si dimostri più intensa del previsto¹³¹.

¹²⁹ Santoro D., *op. cit.*, p. 228.

¹³⁰ La CIA ha organizzato il golpe per farlo fallire e indebolire il nostro esercito, in Limes 10/2016, pp. 75-82.

¹³¹ Cucchi G., *Non si usa l'aeronautica per fare i golpe lo sanno anche i bambini*, in Limes 10/2016, p. 83.

Oltre al riavvicinamento a Mosca ci fu un altro successo di politica estera per il Presidente turco nella seconda metà del 2016: la riapertura dei rapporti diplomatici con Israele. Le due potenze regionali avevano interrotto ogni relazione dopo l'incidente della *Mavi Marmara* nel 2010. Il riavvicinamento tra Turchia e Israele comincia già nella fine di giugno quando si raggiunge un accordo di riconciliazione e si conclude a dicembre con la nomina dei rispettivi ambasciatori. I fattori che hanno contribuito alla ripresa dei rapporti diplomatici sono diversi: in primo luogo, entrambi i paesi avevano bisogno di uscire da una situazione di isolamento regionale; inoltre, la scoperta di alcuni giacimenti in Israele ha fatto emergere comuni interessi da un punto di vista energetico. A quanto appena detto va aggiunto il fatto che, nonostante le relazioni diplomatiche fossero ai minimi storici, le economie dei due paesi fossero fortemente interdipendenti. L'accordo tra i due paesi prevedeva il ritiro delle accuse rivolte ai soldati israeliani e il pagamento di \$20 milioni di risarcimento alle famiglie delle vittime dell'incidente sulla *Freedom Flotilla*.

Conseguenza diretta del fallimento del golpe del 15 luglio sarà l'ulteriore deterioramento dei rapporti tra i paesi dell'Unione europea e la Turchia. Erdoğan ha duramente criticato l'immobilismo di molti leader europei nelle ore immediatamente successive all'avvio dell'operazione militare golpista. Sembrava quasi che l'occidente attendesse con ansia la destituzione del Presidente e, per non inimicarsi il governo che lo avrebbe dovuto sostituire, preferisse non schierarsi apertamente in difesa del governo legittimo.

All'interno dello stesso mondo arabo le reazioni al golpe furono contrastanti. Da un lato c'era l'Iran, ormai partner storico della Turchia, che condannò subito il tentativo di golpe prendendo una chiara posizione a difesa del Presidente Erdoğan. Dall'altro lato c'era invece l'Egitto, probabilmente ancora contrariato dal supporto fornito dal Presidente turco ai Fratelli Musulmani egiziani. Quest'ultimo fece addirittura in modo di bloccare l'approvazione della risoluzione che condannava il tentativo di golpe all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite¹³².

Di fatto fu però la Russia a rompere l'isolamento internazionale che si era venuto a creare nel periodo precedente al tentativo di golpe. Putin fu il primo leader politico a dare supporto ad Erdoğan mentre il golpe era ancora in atto. Inoltre, diverse fonti affermano che ci sarebbe stato un intervento degli Specnaz, le forze speciali russe, che avrebbero scortato e difeso il Presidente Erdoğan dal golpe militare, accompagnandolo

¹³² *Golpe in Turchia, l'Egitto blocca la condanna dell'Onu*, TGC0M 24, 17/07/2016.

dal luogo in cui era fallito l'attentato all'aereo che lo ha riportato ad Ankara¹³³. Lo stesso Presidente Erdoğan aveva sottolineato come per lui fosse stato "importante ricevere questo tipo di supporto psicologico"¹³⁴ da parte del Presidente russo nelle ore calde del golpe.

La rinnovata fiducia tra Russia e Turchia non solo poneva fine alle sanzioni economiche ma dava anche l'avvio ad una serie di accordi circa la gestione del conflitto siriano. Il 24 agosto 2016, pochi giorni dopo l'incontro Erdoğan-Putin, venne ufficialmente avviata la cosiddetta "Operazione Scudo dell'Eufrate" che avrà una durata di sette mesi circa. Questa operazione aveva come obiettivo sulla carta quello di eliminare la presenza del Califfato dal nord della Siria, di fatto però era un'operazione militare volta a spegnere le velleità espansionistiche dei curdo-siriani del PYD-YPG¹³⁵. Sarebbe quantomeno dubbio pensare che Erdoğan avrebbe potuto condurre una simile operazione senza il tacito consenso di Putin vista l'influenza di quest'ultimo sulle vicende relative al conflitto siriano. In questo caso è ipotizzabile che il Presidente turco abbia preferito scendere a compromessi ed abbandonare uno dei due obiettivi riguardanti il futuro della Siria post-guerra, quello della destituzione di Assad, a favore del secondo, la non-creazione di uno Stato curdo autonomo nel Nord del paese. È con questa chiave di lettura che va visto l'intervento a Mosul del 12 ottobre 2016; Ankara si assicurava un posto di rilievo sul futuro tavolo negoziale dell'Iraq post-ISIS sacrificando però l'intervento militare ad Aleppo, altra città di fondamentale importanza per le mire del Presidente.

La rinnovata amicizia tra Ankara e Mosca sbloccava anche il progetto energetico, fermo dopo l'abbattimento del jet russo. Tra l'estate e l'autunno del 2016 i governi dei due paesi hanno firmato una serie di accordi necessari alla costruzione del "Turkish Stream" che, entro il 2019, potrebbe portare in Turchia un volume pari a 31,5 miliardi di metri cubi annui di gas russo¹³⁶. Quest'opera permetterà alla Russia di aggirare definitivamente l'ostacolo rappresentato dall'Ucraina e permetterà alla Turchia di diventare un *hub* energetico in grado di rifornire l'Europa di gas proveniente sia dalla Russia che dai Paesi del Golfo. Parallelamente agli accordi per il gasdotto Erdoğan ha deciso di sviluppare all'interno del paese un progetto che prevede la costruzione di tre

¹³³ Becchi P., *Becchi, la verità sul golpe in Turchia: così Putin ha salvato Erdoğan*, in *LiberoQuotidiano.it*, 20/07/2016.

¹³⁴ MacFarquar N., *Russia and Turkey Vow to Repair Ties as West Watches Nervously*, *The New York Times*, 09/08/2016.

¹³⁵ "Ankara chiude l'Operazione Scudo dell'Eufrate", in *AnalisiDifesa.it*, 30/03/2017.

¹³⁶ Talbot V., *op. cit.*, p. 12.

centrali nucleari che andranno a soddisfare il 15% del fabbisogno nazionale di energia, una delle tre sarà costruita entro il 2019 con la partecipazione del colosso energetico russo Rosatom¹³⁷. Nonostante i diversi accordi stipulati dal governo turco con Mosca la dipendenza energetica da un solo paese è rischiosa – basti pensare alle pesanti conseguenze delle sanzioni imposte da Mosca – e per questo motivo Erdoğan ha intenzione di inaugurare entro quest'anno la costruzione del Tanap, un gasdotto che collega la Turchia ai giacimenti azeri di Shah Deniz¹³⁸. La ritrovata "amicizia" tra Ankara e Mosca fu duramente messa alla prova nel dicembre 2016 quando un agente di polizia turco esplose otto colpi di pistola contro l'ambasciatore russo in Turchia durante l'inaugurazione di una mostra fotografica. Sia Erdoğan che Putin hanno definito l'accaduto un "attentato terroristico" volto a incrinare i rapporti tra le due potenze; con queste dichiarazioni suggellavano definitivamente la pace ritrovata.

Intanto negli Stati Uniti Trump vinceva le elezioni scongiurando per la Turchia il rischio rappresentato da Hillary Clinton. Quest'ultima aveva già annunciato in campagna elettorale che la sua strategia in Medio Oriente sarebbe stata in linea con quella della precedente amministrazione Obama, ovvero finanziamento ai curdi-siriani in chiave anti-ISIS. Il presunto "isolazionismo" annunciato da Trump in campagna elettorale faceva ben sperare il Presidente turco nella non ingerenza ed il progressivo ritiro dalla Siria. Inoltre, le dichiarazioni su Gülen fatte dal consigliere per la Sicurezza Nazionale Michael T. Flynn che affermava "gli Stati Uniti non dovrebbero garantirgli un rifugio. È importante ricordarci chi sono i nostri veri amici"¹³⁹ e ancora "dal punto di vista della Turchia, Washington sta offrendo ospitalità al suo Osama Bin Laden"¹⁴⁰ facevano ben sperare per una imminente estradizione del nemico pubblico numero uno del Presidente Erdoğan.

Mentre con la nuova amministrazione Trump si apriva qualche piccolo spiraglio verso un progressivo riavvicinamento tra Ankara e Washington, con l'Unione europea i rapporti erano sempre più difficili. Il 9 novembre del 2016 la Commissione Europea diffondeva il proprio rapporto annuale sui progressi negoziali della Turchia in seno all'Ue. Era il primo rapporto post-golpe del 15 luglio e risentiva fortemente delle purghe attuate dal Presidente turco in risposta ad esso. In questi documenti si affermava che la Turchia non rispettava gli standard in materia di Stato di diritto e di

¹³⁷ Cianci B., *Sultani e infrastrutture*, in Limes 10/2016, p. 95.

¹³⁸ Cianci B., *ibidem*.

¹³⁹ Eichenwald K., *Conflitto di interessi planetario*, in Internazionale, 20/26 gennaio 2017, p. 19.

¹⁴⁰ Flynn M. T., *Our Ally Turkey is in Crisis and Needs our Support*, The Hill, 08/11/2016.

tutela dei diritti fondamentali¹⁴¹. L'ennesimo rifiuto da parte dell'Unione europea però spostava le ambizioni del Presidente turco verso l'altro lato dello schieramento internazionale. Infatti, vedremo che da quel momento in poi Erdoğan cercherà di entrare a far parte dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai con il favore della Russia.

Il 28 dicembre 2016 la Turchia conseguiva un altro importante obiettivo di politica estera diventando garante, insieme alla Russia, dell'accordo sul cessate il fuoco tra il governo siriano ed i gruppi ribelli – tra questi non venivano presi in considerazione l'ISIS, l'YPG curdo e il Fronte al-Nusra. Sebbene la tregua fosse piuttosto fragile il vero risultato era l'istituzione di una prassi istituzionale con la quale si sarebbero tenuti i successivi round negoziali per la pace che prende il nome di "Colloqui di Astana". Negli incontri tenutisi tra il 23 e il 24 gennaio 2017 si stabilì la creazione di un organo di monitoraggio comune per Russia, Turchia e Iran – quest'ultimo diventerà a sua volta garante degli accordi il 15 marzo – che implementasse la risoluzione 2254 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla pace in Siria. Nonostante fossero stati compiuti i primi passi del processo di pace in Siria il 25 aprile Ankara avvia un'operazione di bombardamento delle roccaforti del YPG nel Rojava e del PKK nella zona del Sinjar in Iraq¹⁴². A maggio si raggiungerà il primo significativo risultato dei "Colloqui di Astana" che sancirà la nascita di 4 zone di "de-escalation" del conflitto armato sul territorio siriano.

Il 9 maggio Washington renderà nota l'intenzione della nuova amministrazione Trump di proseguire il progetto di finanziamento e fornitura di armi ai ribelli curdi del Nord della Siria con lo scopo di sconfiggere definitivamente l'ISIS. Questa decisione sarà alla base della visita alla Casa Bianca di Erdoğan il 17 maggio. Il viaggio fu però un fiasco totale in quanto il Presidente turco non ottenne alcun tipo di rassicurazione in merito all'assetto della Siria al termine del conflitto. Inoltre pure per quanto riguarda la richiesta di estradizione di Fethullah Gülen, capo della rete *Hizmet* e presunto organizzatore del golpe del 15 luglio, non furono fatti passi in avanti. Questo ci dimostra come la posizione dei due paesi sia sempre più distante e difficile da ricucire.

Per quanto riguarda le relazioni tra Ankara e i paesi caucasici va sottolineato come l'approccio a tre pilastri che prevede il rafforzamento della partnership strategica con

¹⁴¹ *Il rapporto che ha fatto infuriare la Turchia*, TPI, 11/11/2016.

¹⁴² Coles I. & Davison J., *Turkish jets strike Kurdish fighters in Syria, Iraq's Sinjar*, Reuters, 25/04/2017.

l'Arzbaigian, il mantenimento di solidi rapporti con la Georgia ed il contenimento dell'Armenia¹⁴³ sia proseguito secondo queste direttrici senza troppi intoppi.

A creare ulteriori problemi ad Ankara fu la dichiarazione congiunta del 5 giugno 2017 di Arabia Saudia, Bahrein, Egitto ed Emirati Arabi di interrompere le relazioni diplomatiche con il Qatar¹⁴⁴; successivamente tale iniziativa verrà condivisa anche da Libia orientale, Yemen, Giordania e Maldive. La motivazione ufficiale era il presunto finanziamento ai gruppi terroristici condotto dal Qatar ma, in verità, la ragione principale è l'atteggiamento "morbido" di Doha nei confronti del nemico regionale numero uno per tutti questi paesi, ovvero l'Iran. Mentre Trump plaudiva questa decisione il Presidente turco nella scomoda posizione di dover difendere il partner qariota con il quale come abbiamo visto aveva accordi economici e militari già da diverso tempo. Questa spaccatura interna al Medio Oriente crea non poche difficoltà per Erdoğan in quanto l'Iran è al momento l'unico paese che in Siria e Iraq condivide gli obiettivi del Presidente turco. A questo va inoltre aggiunta la partnership energetica e commerciale che i due paesi hanno ormai da anni instaurato.

A dicembre del 2017 si creerà una nuova rottura con Israele questa volta a causa della decisione del Presidente Trump di spostare l'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme come previsto da una legge approvata dal Congresso americano nel 1995 e mai attuata. Questa decisione va a disattendere la risoluzione 478 del Consiglio di Sicurezza ONU del 1980 che reputa illegittima la dichiarazione di Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele. Erdoğan si fece carico delle proteste provenienti del mondo arabo, soprattutto per la vicinanza sempre mostrata al popolo palestinese, dando il via ad un acceso botta e risposta con i rappresentanti israeliani; parlando di Gerusalemme capitale afferma che è "una linea rossa da non oltrepassare"¹⁴⁵. Pronta è stata la risposta del portavoce del Ministro degli Esteri che afferma: "Gerusalemme è la capitale del popolo ebraico da 3000 anni e la capitale di Israele da 70, senza riguardo se sia riconosciuta o meno da Erdoğan"¹⁴⁶. La Turchia, spalleggiata dallo Yemen, promuoverà una risoluzione all'interno del Assemblea Generale delle Nazioni Unite contro il riconoscimento di Gerusalemme come capitale dello Stato ebraico. Nonostante le minacce dell'ambasciatrice statunitense Haley presso le Nazioni Unite di

¹⁴³ Talbot V., *op. cit.*, pp. 15-16.

¹⁴⁴ *Arabia Saudita, Bahrein, Egitto e Emirati chiudono rapporti diplomatici con il Qatar: 'aiuta gruppi terroristici'*, in IlFattoQuotidiano.it, 05/06/2017.

¹⁴⁵ *Donald Trump sposta l'ambasciata a Gerusalemme. Israele si prepara alla rivolta araba*, Huffpost, 05/12/2017.

"prendere i nomi" di coloro che avrebbero votato contro la decisione del Presidente degli Stati Uniti la risoluzione sarà approvata con il voto favorevole di oltre 150 paesi¹⁴⁷. Inoltre, durante il summit dei paesi islamici dell'OIC indetta dallo stesso Presidente Erdoğan ad Istanbul propose il riconoscimento di Gerusalemme Est come capitale della Palestina¹⁴⁸. Durante il summit sarà abbastanza evidente la spaccatura interna al mondo islamico, da una parte l'Iran – sempre più solo – e dall'altra i Paesi del Golfo con in testa l'Arabia Saudita. In questo scenario Erdoğan prova nuovamente a porsi come player regionale, questa volta però spinto dalla ritrovata intesa con la Russia. Come è possibile vedere nell'immagine "la politica estera della Turchia in Medio Oriente" è evidente che le scelte del Presidente Erdoğan degli ultimi 4 anni abbiano rilanciato il ruolo del paese a livello regionale.

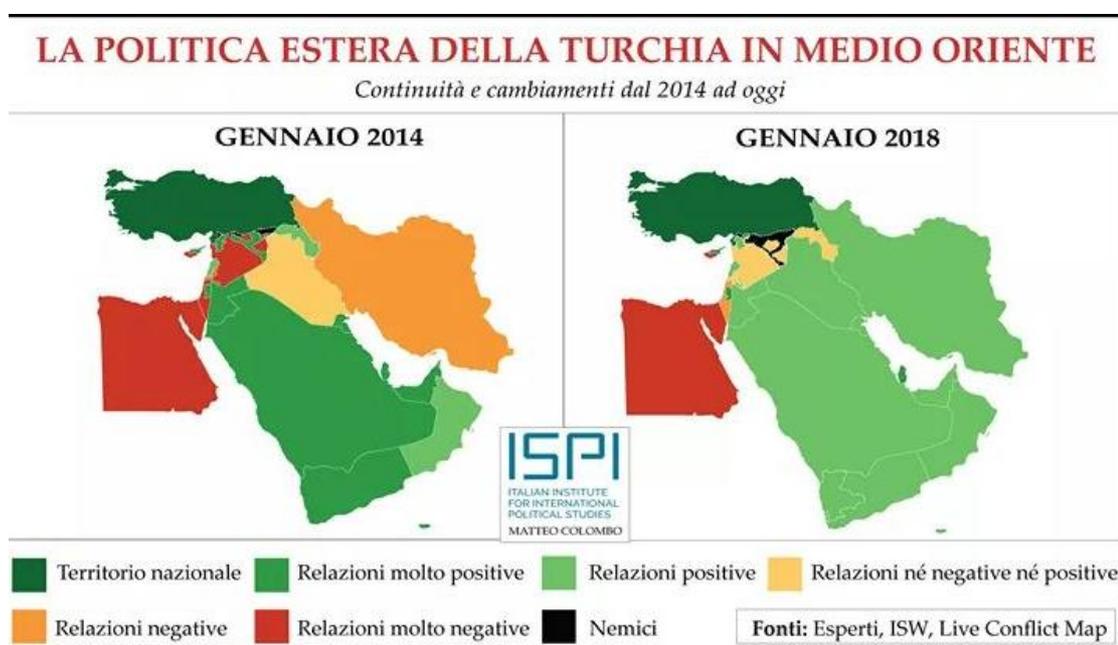


Figura 2: "La politica estera della Turchia in Medio Oriente" in ISPI (<https://pbs.twimg.com/media/DUI6cK5VwAIf9Zz.jpg>).

Dall'elezione del nuovo Presidente americano ad oggi il rapporto tra Turchia e Stati Uniti è progressivamente peggiorato. Il 16 gennaio 2018 Erdoğan annuncia un attacco nelle zone nord-ovest della Siria controllate dai curdi in risposta alla dichiarazione degli Stati Uniti di creare una forza di frontiera composta dal Ypg che evitasse il ritorno dei jihadisti in Siria. Quindi, il 21 gennaio 2018 avvia la cosiddetta operazione "ramo d'olivo", un'offensiva militare aerea e di terra con cui intende liberare l'enclave

¹⁴⁷ *Gerusalemme, minaccia Usa sulla mozione ONU: 'Prenderemo i nomi di chi la voterà'. Trump: pronti a tagliare i fondi*, la Repubblica.it, 20/12/2017.

¹⁴⁸ *Ansaldi M., Turchia, summit paesi islamici: 'Dichiaro Gerusalemme Est capitale dello Stato di Palestina'*, LaRepubblica.it, 13/12/2017.

di Afrin controllato dalle milizie del Ypg dal 2012¹⁴⁹. Ovviamente, l'operazione ha avuto il via libera da Mosca. Questo dimostra come la ritrovata amicizia tra Ankara e Mosca sia determinante per le sorti della Siria nel futuro prossimo. La partnership tra i due paesi non solo ha dato vita a progetti che renderanno la Turchia un *hub* energetico ma ha anche permesso ad Erdoğan di uscire dall'isolamento internazionale in cui si era trovato nei mesi precedenti al golpe. La fine della guerra fredda e il progressivo declino degli Stati Uniti come potenza egemone hanno offerto negli ultimi anni l'opportunità alla Turchia di acquisire un ruolo chiave a livello regionale. Come abbiamo visto però le varie disavventure incontrate dal governo dell'Akp hanno colliso con gli obiettivi di politica estera fissati dalla dottrina della "Profondità strategica" dell'ex-Primo Ministro Davutoğlu. Nell'ultimo anno e mezzo, soprattutto dopo il fallimento del golpe del 15 luglio 2016, il pragmatismo politico mostrato da Erdoğan ha permesso alla Turchia di ritagliarsi importanti spazi a livello internazionale, conquistando un posto di rilievo all'interno dei "Colloqui di Astana" e riproponendosi come mediatore per le dispute internazionali riguardanti il Medio Oriente. Il progressivo allontanamento dall'Occidente ha permesso a livello regionale di rilanciare l'immagine della Turchia; la rottura con gli Stati Uniti per la mancata estradizione di Gülen e la proclamazione di Gerusalemme capitale dello Stato ebraico, nonché i sospetti del coinvolgimento della CIA nel golpe del 15 luglio, è sempre più difficile da sanare. Anche la rottura con l'Unione europea è sempre più difficile da ricucire, i colloqui con il Presidente francese Macron avuti ad inizio 2018 hanno fatto capire che l'ingresso nell'Ue è ancora lontano¹⁵⁰.

¹⁴⁹ Cortarelli A., *Nuova offensiva turca contro le milizie in Siria*, in *IlGiornale.it*, 21/01/2018.

¹⁵⁰ Pignatelli M., *Macron gela Erdoğan sull'Europa, adesione all'Ue lontana*, *Il Sole 24 Ore*, 05/01/2018.

2.4 – Il difficile rapporto con l'Unione europea

Nel seguente paragrafo si presenterà un breve excursus storico che va dalla candidatura a membro della Comunità Economica Europea (CEE) del 1959 al recente incontro tra il Presidente turco Erdoğan e il Presidente francese Macron. Verranno affrontati i passaggi chiave dei vari tentativi di adesione e si analizzeranno le cause dei ripetuti insuccessi. L'obiettivo di una piena membership all'interno delle istituzioni europee è sempre stato nei piani della Turchia. In molti affermano l'incompatibilità tra fede islamica ed istituzioni democratiche come motivo alla base del rifiuto di ingresso della Turchia nell'Unione europea. Chi afferma questo non tiene conto che la Turchia ha istaurato un ferreo sistema politico rigorosamente laico, a tratti laicista, e che quindi la pretesa di sovrapposizione tra religione e politica potrebbe riguardare un'eventuale, drammatica involuzione futura del paese¹⁵¹. La piattaforma europea, in questa prospettiva, offre le maggiori garanzie per attuare il necessario e doveroso passaggio dal modello di laicismo autoritario a un modello democratico, pluralista, rispettoso dei diritti umani e capace di integrare l'identità religiosa dei cittadini in una identità civile di misura più ampia e matura.¹⁵² Ciò coronerebbe il sogno del Padre dei turchi Mustafa Kemal di portare a compimento l'affermazione delle "sei frecce" contenute nel testo costituzionale del 1923.

2.4.1 – La Turchia e la Comunità Economica Europea (1957-1992).

Il 25 marzo 1957 venivano firmati a Roma i trattati che davano vita alla Comunità Economica Europea (CEE) e alla Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom). Questi trattati facevano parte di un progetto di cooperazione ben più ampio che, partendo da una collaborazione in ambito energetico ed economico, avrebbe costituito il "Primo Pilastro" della futura Unione europea. I paesi membri fondatori della CEE erano: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Fin da subito la Turchia capì che era necessario ancorarsi alle istituzioni europee per riuscire ad effettuare quella transizione al modello democratico e allo Stato di diritto tanto desiderata. Sotto la presidenza del successore di Atatürk, İsmet İnönü, il 31 luglio

¹⁵¹ Ferrara P., *op. cit.*

¹⁵² Decaro Bonella C., *op. cit.*, p. 120.

1959 formalizza la richiesta di *status* di paese associato alle CEE¹⁵³. L'Europa era però preoccupata di mantenersi equidistante nelle dispute territoriali tra Grecia e Turchia; inoltre l'affermazione del Dp di Menderes avrebbe di lì a poco causato il primo golpe militare. Questi motivi spostarono l'accordo di associazione, che prenderà il nome di "Accordo di Ankara", al settembre del 1963. Tale accordo dimostrava come la Turchia già all'epoca aspirasse a diventare membro della Comunità a tutti gli effetti e stabiliva una *road map* per la creazione di una unione doganale. Il nodo della tutela dei diritti umani era già cruciale¹⁵⁴: venne istituita nel 1965 una delegazione interparlamentare euro-turca con lo scopo di risolvere le violazioni indicate dalla Sottocommissione per i diritti umani. Nel novembre del 1970 venne poi firmato un protocollo addizionale che definiva con maggiore accuratezza le concessioni in ambito doganale: si abolivano le tariffe e i limiti quantitativi sui beni in circolazione tra la Comunità e la Turchia. Come abbiamo visto in precedenza però nel 1971 ci sarà il secondo colpo di Stato che porterà alla caduta il governo di Demirel, questo evento preoccuperà non poco gli osservatori europei rallentando i negoziati di adesione.

A complicare il processo di avvicinamento tra la Turchia e la Comunità europea furono però una serie di "fattori esogeni" che si verificarono nel 1974. Il primo fu l'intervento militare turco a Cipro del nord del 20 luglio a seguito del colpo di Stato militare cipriota, fomentato dal regime dei colonnelli, che aveva portato alla deposizione dell'arcivescovo greco-ortodosso Makarios. Ankara aveva visto in questo gesto un'alterazione degli equilibri stabiliti dal Trattato di Zurigo e Londra del 1960¹⁵⁵ e aveva deciso di intervenire in tutela dei propri interessi. Gli Usa a quel punto

¹⁵³ Decaro Bonella C., *ivi*, p. 121.

¹⁵⁴ Stefan K., *The European Parliament in EU External Relation: the Customs Union with Turkey*, in *European Foreign Affairs Review*, 2000, pp. 215-237.

¹⁵⁵ È il trattato che sancisce la nascita dello Stato indipendente di Cipro. Già nel febbraio del 1959 a Londra si era arrivati ad una intesa tra Grecia, Turchia e Regno Unito per la creazione di uno Stato autonomo e la stesura di una Costituzione che avrebbe garantito la pace sociale tra la componente greca e quella turca all'interno del territorio. L'11 febbraio dell'anno successivo a Zurigo venne firmato un ulteriore trattato di alleanza e garanzia. Cipro fu proclamata una Repubblica presidenziale indipendente il 16 agosto 1960. La Guardia nazionale cipriota il 15 luglio 1974, mediante il sostegno dei colonnelli greci, tentò di attuare l'*Enosis* (unione) al territorio greco dopo aver depresso il Presidente Makarios. Questo gesto venne visto come un'aggressione e la Turchia a quel punto decise di intervenire militarmente il 20 luglio. Un primo tentativo di accordi di pace venne fatto nei giorni successivi all'invasione a Ginevra ma non avendo portato a nessun risultato Ankara decise un secondo intervento militare con cui nell'agosto dello stesso anno si appropriò di una porzione di territorio ben più ampia di quella che le spettava dai precedenti accordi; ciò ha comportato una condanna da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nella risoluzione n° 367 del 1975 poiché l'intervento non era volto a ristabilire lo *status quo ante* ma ad ampliare la sfera di influenza turca nell'isola (si stima che oltre 150.000 greci furono costretti ad abbandonare le proprie abitazioni). Dopo la dichiarazione della "Repubblica turca di Cipro del nord" del 1983, riconosciuta solo da Ankara e condannata dalla comunità internazionale, la situazione di attrito sarà sempre più evidente. Ad oggi la questione di Cipro risulta ancora irrisolta ed è causa di attrito tra la Grecia e la Turchia, nonché uno tra i motivi del mancato ingresso della Turchia nell'Unione europea.

decisero di imporre l'embargo alla Turchia aggravandone pesantemente la situazione economica. Inoltre, l'anno precedente la prima crisi petrolifera aveva messo in ginocchio diverse economie avanzate ed aveva comportato la chiusura in Germania dell'ingresso di lavoratori non comunitari. Da ultimo la richiesta greca di adesione alle istituzioni europee metteva quest'ultime di fronte la difficile posizione di dover prendere una posizione nello scontro tra i due paesi. Tutti questi fattori indussero Ecevit ad una sospensione degli accordi del 1963 per cinque anni¹⁵⁶.

Nel periodo compreso tra il 1978 e il 1979 la CEE propone più volte alla Turchia di formulare una candidatura congiunta con la Grecia, in modo tale da poter risolvere le questioni di attrito tra i due paesi in vista di una futura collaborazione all'interno delle istituzioni europee. Ankara però rifiuterà più volte non mostrandosi disposta al dialogo con il proprio vicino. Poi ci sarà il pesantissimo golpe militare del 1980 che scioglierà l'Assemblea nazionale e vieterà tutti i partiti politici a rendere ancora più difficili i negoziati.

Gli anni Ottanta rappresentano un progressivo cambio di tendenza rispetto ai criteri di valutazione dei candidati membri della Comunità, cominciano ad essere presi in considerazione non soltanto gli aspetti economici dei paesi candidati ma anche valutazioni circa la qualità delle istituzioni democratiche ed il rispetto dello Stato di diritto. Questo cambio di paradigma poneva Ankara in una posizione contrattuale piuttosto scomoda visti i frequenti interventi dell'apparato militare all'interno della vita democratica. Inoltre, il 1° gennaio 1981 ci sarà poi lo smacco dell'ingresso della Grecia nella CEE che renderà ancora più lontana Ankara dalla Comunità europea data la forte opposizione dei greci al suo ingresso. Bisogna poi tenere in considerazione che il Pkk di Abdullah Öcalan nel 1984, anno in cui si tornò ad avere un governo ed un parlamento (monopartitico), annunciò l'avvio della lotta armata. Questa scelta fece emergere quella che prende il nome di "questione curda", un altro motivo per cui l'adesione turca alle istituzioni europee è fortemente osteggiata. Ciò nonostante la Turchia propone la propria candidatura per una piena membership nella CEE nel settembre 1987, pochi mesi prima aveva riconosciuto ai suoi cittadini il diritto di sporgere denuncia presso la Commissione europea dei diritti dell'uomo¹⁵⁷. Quest'ultima doveva essere una mossa per rendersi "presentabili" alle istituzioni

¹⁵⁶ Decaro Bonella C., *op. cit.*, p. 122.

¹⁵⁷ Del Valle A., *Perché la Turchia non può entrare in Europa*, Guerini e Associati, Milano 2009, p. 208.

comunitarie garantendo ai propri cittadini un grado superiore di tutela dei diritti fondamentali.

Nel 1989 viene siglata la IV Convenzione di Lomé riguardante l'apertura dei mercati europei a paesi terzi ACP – ovvero Gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico – che contiene al proprio interno clausole relative al rispetto dei diritti umani¹⁵⁸. Veniva ufficializzato il cambio di rotta già avvenuto nei primi anni Ottanta. Lo stesso anno la Commissione europea dichiara che la Turchia può sì ambire alla candidatura, ma che l'esame nel merito verrà rimandato a data da destinarsi. In questo periodo la caduta del muro di Berlino e la progressiva dissoluzione dell'Urss avevano dato vita ad una serie di Stati nell'est Europa che ambivano ad una membership nella futura Unione europea (che muoveva i suoi primi passi dopo l'approvazione dell'Atto Unico europeo del 1986). Il futuro allargamento previsto dalla Ue rischiava di mettere Ankara in secondo piano, ciò si sommava agli ulteriori smacchi ricevuti con le due risoluzioni del Parlamento europeo del 1980 e del 1987¹⁵⁹.

2.4.2 – La Turchia e l'Unione europea (1992-2018).

Il 7 febbraio 1992 a Maastricht veniva firmato tra 12 paesi appartenenti alla CEE quello che prende il nome di Trattato dell'Unione Europea (TUE). Il Trattato entrerà formalmente in vigore l'anno successivo e contiene al proprio interno regole politiche, parametri economici e parametri sociali necessari per determinare l'ingresso di nuovi paesi all'interno dell'organizzazione. Con il Trattato di Maastricht si passa alla seconda fase tra i rapporti Ankara-Bruxelles; questa fase è caratterizzata dalla centralità delle questioni politico-istituzionali rispetto a quelle economiche. Questa nuova attenzione all'aspetto democratico e sociale dei paesi candidati veniva sancito ufficialmente dai "criteri di Copenaghen" del 1993. Ciò rendeva il rispetto dei criteri di ingresso molto più difficile per la Turchia, da sempre "arretrata" da un punto di vista di attuazione dei principi democratici e dell'affermazione dello Stato di diritto.

¹⁵⁸ Decaro Bonella C., *op. cit.*, p. 123.

¹⁵⁹ Con la Risoluzione del 1980 si indicava come condizione necessaria per l'adesione turca nella CEE il rispetto dei diritti umani ed un degno trattamento dei detenuti (ad oggi questi due punti non sono ancora stati risolti). Con la Risoluzione del 1987 si riconosceva come tale il genocidio armeno perpetuato tra il 1915-1916 dalle truppe governative turche.

Il rifiuto di adesione della Turchia da parte del Consiglio nel febbraio 1990 fu influenzato da tre valutazioni: la priorità di non rallentare il processo di integrazione europea; l'arretratezza economica del paese; la mancanza di condizioni politiche minime per la tutela dei diritti umani¹⁶⁰. L'ennesimo rifiuto da parte delle istituzioni europee spingeva Ankara a cercare alleanze altrove, gli anni Novanta infatti sono caratterizzati dall'ascesa del partito di Erbakan e dal riavvicinamento a oriente. Ciò nonostante nel 1995 il governo Çiller ottiene un importante successo realizzando l'unione doganale con l'Ue che entrerà formalmente in vigore il 1° gennaio dell'anno successivo. Ovviamente tale successo era condizionato ad una serie di concessioni che dovevano essere fatte da Ankara, prima fra tutte il non ostacolare la procedura di adesione di Cipro e la rinuncia agli aiuti finanziari che le spettavano secondo l'Accordo con la CEE del 1963.

Nel 1996 l'affermazione del partito di Erbakan, di chiara matrice islamica, metteva gli osservatori europei sull'attenti. Nell'Ue la preoccupazione di una involuzione autoritaria e fondamentalista della Turchia spinse la Commissione a non inserirla tra i paesi candidati allo status di membri. La reazione di Ankara è di congelare i rapporti con l'Unione europea. La situazione però muta dopo che Erbakan viene costretto a fare un passo indietro dai militari. Inoltre, l'adozione del cosiddetto "*package for democracy*" – un pacchetto di riforme volto a soddisfare le richieste provenienti dalle istituzioni europee – e la solidarietà europea per il forte terremoto che ha scosso la Turchia nel 1999 portarono al riconoscimento di quest'ultima come paese candidato al vertice di Helsinki di dicembre. Il 19 marzo 2001 veniva lanciato il programma di armonizzazione all'*acquis* comunitario necessario a soddisfare i criteri di adesione imposti dall'Unione europea. Nell'ottobre dello stesso anno viene modificata radicalmente la Costituzione per soddisfare i criteri politici stabiliti a Copenaghen.

Dal 2002 la vittoria politica dell'Akp di Erdoğan imprime nuova speranza per una negoziazione veloce dell'ingresso turco nell'Ue. Nel suo programma infatti i riferimenti all'ingresso nelle istituzioni europee erano frequenti ed inoltre appartenevano ad uno dei tre pilastri della dottrina della "profondità strategica" del professor Davutoğlu a cui Erdoğan faceva riferimento. Interessato a diventare membro effettivo dell'Ue, nel periodo 2001-2004 il governo turco abolisce la pena di morte, concede alcuni diritti ai curdi (uso della lingua), cancella formalmente il ricorso alla

¹⁶⁰ Decaro Bonella C., *ibidem*.

tortura e si impegna nella riforma del codice penale¹⁶¹. Tuttavia l'impegno era più sulla carta che nella pratica. Dall'altro lato l'Unione europea vedeva la Turchia come un partner strategico a cui affidare compiti di "vigilanza" e "subappalto strategico"¹⁶². Questo era il motivo principale per cui gli sforzi per favorirne l'ingresso erano piuttosto limitati, basti pensare che il cosiddetto "allargamento ad est" fu enormemente facilitato anche se i paesi candidati erano ben lungi dal rispetto dei criteri politici ed economici necessari.

Il 2004 sembrerebbe però l'anno della svolta per i rapporti Ue-Turchia. A dicembre il Consiglio europeo fissa l'apertura dei negoziati di adesione affidando alla Commissione il compito di produrre periodicamente un documento per indicare di volta in volta le aree in cui il paese deve maturare progressi¹⁶³. Il 3 ottobre 2005 sono ufficialmente avviati i negoziati e la Conferenza intergovernativa composta da membri dell'Assemblea nazionale e del Parlamento europeo inizia i propri lavori. Tale Conferenza intergovernativa deve adottare le proprie decisioni all'unanimità dei componenti per far sì che queste diventino effettive. I negoziati vengono definiti *open-ended* e riguardano una serie di capitoli che riguardano l'effettiva applicazione dei criteri di Copenaghen. In ogni momento i negoziati possono essere sospesi nel caso in cui si verificano gravi e sistematiche violazioni di uno dei criteri sopra citati. Nel dicembre del 2005 inoltre il Consiglio europeo adotta una *partnership* di adesione revisionata per la Turchia mentre i 33 capitoli per l'ingresso nell'Ue sono ancora in discussione. Nel giugno del 2006 sono stati aperti e chiusi soltanto i primi due capitoli riguardanti la Turchia, ben 8 di questi vengono invece congelati dal Consiglio¹⁶⁴ finché Ankara non attuerà integralmente gli accordi del 1963 estendendoli anche a Cipro (che nel frattempo era divenuto membro effettivo dell'Ue).

Il caso turco differisce dagli altri negoziati perché, per la prima volta, l'Unione europea ha espressamente indicato che, nonostante l'obiettivo prefissato sia la membership, l'esito del negoziato non è da considerare scontato¹⁶⁵. Gli anni compresi fra il 2006 e il 2011 non segnano grandi mutamenti dei rapporti con l'Ue. L'elezione del 7 maggio 2007 di Nicolas Sarkozy, apertamente ostile all'adesione turca all'Ue, non fa che

¹⁶¹ Aruffo A., *op. cit.*, p. 93.

¹⁶² Aruffo A., *ibidem*.

¹⁶³ Kramer H. & Krauss H. L., *Ein Kluger Wegweise. Der Türkei-Bericht der Europäische Kommission*, in Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP-Aktuelles, November 2004, pp. 1-4.

¹⁶⁴ I capitoli congelati dal Consiglio europeo sono quelli relativi a: libera circolazione delle merci, diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi, servizi finanziari, agricoltura e sviluppo rurale, pesca, politica dei trasporti, unione doganale, relazioni esterne.

¹⁶⁵ Decaro Bonella C., *op. cit.*, p. 128.

rendere ancora più difficili i negoziati. Il Presidente francese pose infatti il veto all'apertura del capitolo negoziale relativo alla politica economica e monetaria. Del resto la stessa Angela Merkel predilige una partnership strategica con la Turchia piuttosto che un'adesione vera e propria, questo soprattutto per la questione demografica che da sempre preoccupa i tedeschi¹⁶⁶. Lo stesso *endorsement* del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama del 5 aprile 2009, che si auspicava una piena membership turca nell'Ue, fu oggetto di pesanti critiche da parte della Merkel e di Sarkozy¹⁶⁷ e non aiutò di certo la riapertura dei negoziati.

Nel 2011 la Commissione comunica al Parlamento e Consiglio europeo i progressi attuati dalla Turchia nell'ambito del rispetto dei criteri politici, sottolineando però come permanevano alcune criticità relative soprattutto all'ingerenza militare nelle istituzioni civili e la mancata normalizzazione dei rapporti con Cipro (mentre alcuni risultati si erano visti nelle relazioni tra la Turchia e la Grecia). Inoltre, permanevano dubbi circa il rapporto con la minoranza curda del paese e il rispetto della libertà di stampa. Le proteste di Gezi Park e la conseguente lotta intestina con la confraternita di Gülen del 2013 hanno però, almeno per il momento, allontanato la possibilità dell'ingresso turco nelle istituzioni europee. I continui scontri tra le varie componenti dello Stato, culminate nel tentativo di golpe del 2016 e la conseguente controffensiva del governo, dimostrano tutti i limiti della Turchia da un punto di vista democratico. L'affermazione di Erdoğan a leader incontrastato sia all'interno del suo partito che all'interno del paese lo rendono sempre più un sultano agli occhi dell'occidente. Questo è il principale motivo per cui la discussione sull'ingresso della Turchia è fortemente osteggiata da gran parte dei leader europei. Inoltre, il sostegno di Erdoğan dato ai Fratelli Musulmani in Egitto, ad Hamās in Palestina e alle opposizioni armate in Siria portano il Ministro dell'Interno a pubblicare un rapporto che indica il governo turco come sponsor del terrorismo di matrice islamica il 15 agosto del 2016¹⁶⁸. Questa pubblicazione è stata presto contestata dal Ministero degli Esteri tedesco che ha affermato che ha affermato di "non condividere il giudizio complessivo che si evince dagli estratti pubblicati"¹⁶⁹. I rapporti tra Ankara e Berlino erano però già compromessi da diverso tempo e questa era l'ennesima riconferma della reciproca sfiducia.

¹⁶⁶ Attualmente la Germania è il paese demograficamente più grande all'interno dell'Unione europea con oltre 82 milioni di abitanti (dato aggiornato al 2016). La Turchia con i suoi 80 milioni rischierebbe di minare questa leadership tedesca alterando le proporzioni all'interno del Parlamento europeo.

¹⁶⁷ Aruffo A., *op. cit.*, p. 211.

¹⁶⁸ Maronta F., *Fra Berlino e Ankara la crisi è seria ma non troppo*, in Limes 10/2016, p. 162.

¹⁶⁹ *Germany Tries to Downplay Turkey 'Islamization' Report*, Deutsche Wellw, 17/08/2016.

L'importante successo raggiunto con l'accordo sui migranti stipulato tra l'Unione europea e la Turchia firmato da Davutoğlu, allora Primo Ministro turco, il 18 marzo 2016 sembrava avesse dato un nuovo slancio ai negoziati. Di lì a poco però il tentativo di golpe e la successiva repressione governativa avrebbero nuovamente allontanato la possibilità di una piena membership. Il criticato accordo sui migranti, fortemente voluto dal Cancelliere tedesco Angela Merkel, prevede: il respingimento dei migranti che non presentano domanda d'asilo in Grecia verso la Turchia (che dovrà necessariamente accettarli); per ogni profugo siriano rimandato in Turchia dalle isole greche l'Ue si impegna ad ospitarne un altro siriano proveniente dalla Turchia attraverso specifici canali umanitari; liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi che vogliono accedere in Europa; il versamento di due tranches di aiuti finanziari dell'ammontare di €3 miliardi l'una destinati all'accoglienza; infine, l'apertura immediata di due nuovi capitoli congelati dal lontano 2006¹⁷⁰. Dall'altra parte la Turchia si impegnava ad adempiere a 72 obblighi indicati dalla Ue, di cui il nodo principale rimane l'attenuazione della legge antiterrorismo. Dati alla mano l'accordo tiene nonostante il raffreddamento delle relazioni diplomatiche successivo al golpe del 15 luglio. Il numero di migranti provenienti dall'area mediorientale è fortemente diminuito. La gestione turca dei migranti ha offerto al paese un forte potere contrattuale data la delicatezza dell'argomento e la necessità di spostare il problema al di fuori dei confini europei. I partner europei reputano però eccessiva la controffensiva al golpe attuata dal Presidente Erdoğan, che con l'occasione ha fatto in modo di eliminare tutte le componenti della società e dello Stato che si sono sempre contrapposte alla sua autorità. Le critiche avanzate dalle istituzioni europee verso il contro-golpe sono riecheggiate sul rapporto annuale sull'avanzamento dei negoziati pubblicato dalla Commissione europea a novembre 2016, che ha stigmatizzato la violazione dei diritti umani e della libertà di espressione, la diminuita indipendenza del potere giudiziario e lo "sproporzionato uso della forza" nella lotta anti-terroristica condotta nel sud-est del paese¹⁷¹. Sul versante turco l'ennesimo rifiuto da parte europea non fa altro che accrescere l'euro-scetticismo e a far propendere il paese, in cerca di alleati strategici, verso altre aree del mondo. Basta pensare che lo stesso Presidente Erdoğan ha più volte proposto la propria candidatura all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) in chiave alternativa all'integrazione Ue. La recente visita di Erdoğan al neoeletto Presidente francese Macron ha fatto capire che la piena

¹⁷⁰ *Cosa prevede l'accordo sui migranti tra Europa e Turchia*, in *Internazionale*, 18/03/2016.

¹⁷¹ Talbot V., *op. cit.*, p. 24.

membership della Turchia all'Unione europea è ancora molto lontana e questo sicuramente non fa che raffreddare ulteriormente l'entusiasmo. Al momento l'obiettivo di una piena membership, auspicata dallo stesso Presidente Erdoğan per il 2023, non solo sembra essere molto distante ma addirittura impossibile.

Capitolo III: Le opportunità e le sfide della Turchia contemporanea

Nel presente capitolo si parlerà delle opportunità e le sfide che il nuovo millennio ha offerto ad un paese dinamico ed in forte sviluppo come la Turchia. Storicamente caratterizzata da una forte arretratezza in campo economico, la Turchia è riuscita negli ultimi vent'anni a conquistare quote sempre maggiori del commercio mondiale. La strategia politica dell'Akp di promozione della stabilità regionale mediante l'interdipendenza economica, attuata soprattutto dal 2002 al 2011, ha portato ad ottimi risultati. Poco dopo però lo scoppio delle cosiddette "Primavere Arabe" ha contribuito a deteriorare questi rapporti e a creare instabilità nella regione. L'abbandono della politica "zero problemi con i vicini" ha comportato un lieve rallentamento dello sviluppo del paese che, nonostante questo, ha proseguito ad avere livelli di crescita del PIL straordinari. La ritrovata intesa con la Russia, principale partner commerciale, ha dato nuova vita a progetti economici di lungo periodo che permetteranno alla Turchia di affermarsi come *hub* energetico. Per questo nei prossimi anni è previsto che il paese prosegua a ritmi elevati di sviluppo. A questi eccezionali risultati in campo economico hanno contribuito una serie di fattori, primo fra tutti la costante crescita demografica che negli ultimi 50 anni ha caratterizzato il paese. Le opportunità offerte dal momentum demografico portano con sé però una serie di sfide sociali che il partito di governo si troverà a dover gestire nel tempo, una su tutti la questione relativa alle minoranze etniche del paese. Le tensioni sociali relative alle varie componenti etniche presenti all'interno del paese potrebbe dar vita ad una forte instabilità politica se non viene gestita adeguatamente. Le ricadute in ambito economico potrebbero essere molto pesanti e rischiano soprattutto di allontanare il paese dall'obiettivo prefissato per il centenario della Repubblica dal Presidente Erdoğan: l'ingresso della Turchia tra le prime dieci economie al mondo.

Nella prima parte del capitolo si parlerà dell'economia turca. Si porrà particolare attenzione ad alcuni settori di punta dell'economia del paese, facendo riferimento anche ai consistenti progetti di sviluppo infrastrutturale attuati dal Presidente Erdoğan fin dai tempi del suo primo mandato come Primo Ministro. In seguito si parlerà di uno dei fattori più importanti che hanno permesso l'eccezionale sviluppo turco degli ultimi vent'anni, la demografia. Più nello specifico si andrà ad analizzare il momento demografico positivo che sta vivendo il paese e le ricadute che questo ha avuto sull'economia. Proseguendo nell'analisi è doveroso parlare dei rischi e delle sfide annessi alla composizione della popolazione turca, con riferimento specifico a due

componenti minoritarie molto importanti: quella curda e quella alevita. Per quanto riguarda la cosiddetta "questione curda" si darà un'inquadratura storica della vicenda, analizzando le conseguenze che quest'ultima comporta sulla politica estera del paese. Nel caso alevita, invece, si metteranno in luce le discriminazioni subite da questa minoranza e le possibili ricadute sociali che potrebbero scaturirne.

3.1 – Il "miracolo" economico turco del nuovo millennio.

L'analisi economica che segue è di lungo periodo, si basa quindi su un *trend* che il paese segue da ormai più di quindici anni e non tiene dunque conto di eventuali shock negativi avuti in uno o più trimestri dovuti a fattori interni o esterni. Lo studio ha come oggetto di analisi il periodo di governo dell'Akp ed inizia con la crisi economica di inizio secolo per terminare con le conseguenze del fallito golpe del 15 luglio 2016.

Gli ultimi mesi del 2000 il paese fu investito da una violenta crisi finanziaria che aveva il proprio epicentro nel sistema bancario. L'uso spregiudicato della concessione del credito, che aveva caratterizzato gli anni Novanta, aveva portato i principali istituti bancari del paese sull'orlo della bancarotta. L'apice della crisi però si raggiunse nel febbraio dell'anno successivo quando la lira turca, ancorata al dollaro americano, aveva subito una svalutazione del 30% del suo valore. A quel punto fu scelto Kemal Derviş, alto funzionario della Banca Mondiale, alla guida del Ministero del Tesoro. Nel maggio 2001 il FMI accordava un prestito di \$19 milioni alla Turchia condizionato ad ingenti tagli al bilancio dello Stato. Da quel momento in poi la Turchia vivrà un boom economico che la porta ad essere la 17esima economia al mondo (World Bank). Infatti, se si analizzano i dati dal 2002 ad oggi è possibile notare come il paese risulti costantemente in crescita. Nel 2002, anno di insediamento del partito di Erdoğan al governo, il PIL era pari a 238,4 miliardi USD mentre i dati relativi al 2016 (ultimi disponibili) registrano un PIL pari a 863, 7 miliardi USD¹⁷². L'enorme e costante crescita economica del paese, che ha visto il PIL più che triplicato nel giro di 15 anni, ha portato molti osservatori internazionali ad inserire la Turchia tra le economie emergenti più interessanti al mondo. Già nel dicembre 2005 la Goldman Sachs pubblicava un articolo di Jim O'Neill, economista inglese famoso per aver coniato il termine BRIC, nel quale si indicavano i cosiddetti "Next Eleven", ovvero gli undici paesi che avrebbero rappresentato le più grandi economie al mondo nel XXI secolo¹⁷³; chiaramente la Turchia era fra questi undici.

Quali sono però i fattori che hanno accompagnato questo incredibile sviluppo? Senza alcun dubbio uno dei fattori che ha fortemente favorito lo sviluppo è stato l'accordo con l'Unione europea del 1996 che istituiva l'unione doganale. La possibilità di accesso ai mercati europei forniva un importante sbocco per le merci turche.

¹⁷² Dati della World Bank
(<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=TR&view=chart>)

¹⁷³ A questi paesi vanno affiancati ovviamente i BRIC: Brasile, Russia, India e Cina (ai quali successivamente verrà aggiunto il Sud Africa trasformando l'acronimo in BRICS).

Parallelamente all'unione doganale con l'Europa sono in vigore accordi di libero scambio con 27 paesi¹⁷⁴. La posizione strategica del paese gli permette inoltre di avere accesso ad oltre 1,6 miliardi di consumatori tra Europa, Eurasia, Medio Oriente e Nord Africa. Inoltre, il clima è favorevole per gli investimenti come dimostra la media di 6,5 giorni per la costituzione di una società¹⁷⁵. Gli incentivi statali all'investimento sono molto alti e il fatto che la Turchia faccia parte del gruppo della Banca Mondiale, e più nello specifico dell'ICSID, fornisce la possibilità per le società private straniere di ricorrere ad un arbitrato internazionale in caso di controversia. Come certifica l'ISPAT – il corrispettivo turco dell'ISTAT italiana – c'è stata una riduzione dell'imposta sul reddito delle società che l'ha portata al 20%¹⁷⁶. Un altro fattore molto importante che ha favorito lo sviluppo economico – che verrà affrontato nel dettaglio nei prossimi paragrafi – è una popolazione di 78,9 milioni di abitanti¹⁷⁷ relativamente giovane ed istruita.

3.1.1 – Il monumentale progetto di modernizzazione di Erdoğan passa attraverso le infrastrutture.

Ai fattori appena elencati va aggiunto che il governo dell'Akp, fin dalla prima vittoria elettorale nel 2002, ha dato il via ad un monumentale progetto di modernizzazione del paese basato sulla creazione di infrastrutture. Dopo il 2002 il chilometraggio delle ferrovie convenzionali è cresciuto del 14% (dato 2015)¹⁷⁸. Più significativo è il dato riguardante le linee ferroviarie ad alta velocità completate tra il 2002 e il 2014, pari a 1.213 km, da zero che erano prima di allora¹⁷⁹. Il governo ha promosso fortemente anche la creazione di nuove autostrade che, in un territorio prevalentemente montuoso come la Turchia, ha previsto la costruzione di ponti e gallerie. Tra le autostrade di nuova creazione spicca la Northern Marmara Highway poiché ha creato la necessità di un terzo ponte sullo stretto del Bosforo che prende il nome di Yavuz Sultan Selim, decentrato rispetto ad Istanbul per evitare ricadute sul traffico cittadino. Il governo però non si ferma ed oltre alla costruzione di un altro importante ponte denominato

¹⁷⁴ Fonte: ISPAT.

¹⁷⁵ WB Doing Business Report 2017.

¹⁷⁶ Giussani G.L., *Aspetti fiscali in Turchia*, in Newsmercati.com.

¹⁷⁷ Fonte: TurkStat.

¹⁷⁸ Cianci B., *Sultani e infrastrutture*, in Limes 10/2016, p. 91.

¹⁷⁹ Cianci B., *ibidem*.

Osman Gazi (costato oltre \$1,3 miliardi) preannuncia quella di un altro ponte, questa volta sullo Stretto dei Dardanelli. Rimanendo in tema, il tunnel sottomarino Marmary costruito nella città di Istanbul rappresenta un altro grande successo infrastrutturale del governo Akp. Costruito ben 62 metri sotto il livello del mare è stato presto rinominato dalla stampa turca ed internazionale "la via della seta 2.0"¹⁸⁰. Il tunnel Marmary è destinato al passaggio ferroviario e si accompagna all'altra grande opera sottomarina del Presidente Erdoğan, ovvero l'Eurasia Tunnel, un'autostrada di 3.340 metri destinata invece ad uso civile.

Sempre nei dintorni di Istanbul dovrebbe poi sorgere il progetto più ambizioso del Presidente turco: il Kanal İstanbul. Questo progetto prevede la costruzione di un canale di ben 47 chilometri di lunghezza per 150 metri di larghezza che ha lo scopo di dirottare il traffico marittimo dal Bosforo consentendo il passaggio di oltre 160 navi al giorno. Quest'opera sarà teoricamente in grado di soddisfare più di quanto non sia attualmente necessario, giacché in media sono 153 le navi che quotidianamente percorrono il Bosforo¹⁸¹. Il progetto è fortemente contestato sia per la relativa inutilità sia per le eventuali implicazioni giuridiche sul rispetto dei trattati internazionali che regolano il passaggio degli stretti turchi.

Ad essere di quantomeno dubbia utilità sono pure le tre centrali nucleari che il Presidente turco vuole costruire per coprire circa il 15% del fabbisogno energetico del paese. Dopo il disgelo delle relazioni con la Russia e la conseguente ripresa dei lavori si prevede che la prima entrerà in funzione entro il 2020 presso Akkuyu. Per le altre due invece bisognerà attendere qualche altro anno, la loro piena operatività è comunque prevista per il 2023 in onore del centenario della Repubblica.

Rimanendo in ambito energetico è importante affrontare il tema della costruzione di gasdotti di cui abbiamo già ampiamente parlato nei capitoli precedenti. Il Presidente Erdoğan, fin dal suo insediamento, ha cercato di sfruttare la favorevole posizione geografica del suo paese per far sì che la Turchia diventi un *hub* energetico. Entro quest'anno è previsto il completamento del gasdotto Tanap che collega la Turchia ai giacimenti azeri di Shah Deniz. Parallelamente a questo progetto sono ripresi i lavori per la creazione del Turkish Stream che attraversa il Mar Nero per portare il gas russo in Turchia. La realizzazione del progetto Turkish Stream, unitamente a quella della

¹⁸⁰ *Istanbul, apre il tunnel sotto il Bosforo: la via della seta 2.0*, LaRepubblica.it, 29/10/2013.

¹⁸¹ Cianci B., *ivi*, p. 94.

Tanap, suggerirà il ruolo di polo energetico internazionale della Turchia¹⁸². Il governo però non investe soltanto in gas ed energia nucleare, è importante sottolineare infatti che il paese occupa il primo posto al mondo per la velocità nel tasso di crescita degli impianti di energia eolica e solo il 15% del suo potenziale in questo campo è fin ora utilizzato¹⁸³.

La Turkish Airlines è la compagnia aerea di bandiera turca di cui lo Stato possiede un pacchetto azionario del 49% circa. Dal 2004 un programma di espansione della flotta, accompagnato da un progressivo processo di privatizzazione della società¹⁸⁴, ha portato la compagnia turca ad assurgere ad *hub* internazionale nel settore dell'aviazione civile. L'espansione della compagnia ha reso necessaria la creazione di un terzo aeroporto ad Istanbul, dove ha sede la società, per il quale si sta già lavorando. Per il valore di \$32 miliardi il nuovo scalo sarà costruito sul versante europeo a nord della metropoli e avrà un collegamento metro con il cuore della città. È opinione diffusa che la grande opera sarà intitolata a Recep Tayyip Erdoğan¹⁸⁵, quasi a voler sfidare l'altro grande Presidente turco a cui è intitolato il già operativo aeroporto di Istanbul, ovvero Atatürk.

3.1.2 – L'elevata crescita economica turca ed i rischi annessi.

Il governo Akp si è dato nel tempo l'obiettivo di una crescita costante di almeno il 5% annuo per poter entrare con successo tra le prime dieci economie al mondo entro il 2023. Nel periodo compreso tra il 2002 ed il 2011 ha sempre superato brillantemente la soglia stabilita dal governo con picchi addirittura del 9,5% nel 2010 e 8,8 del 2011. Nel 2012 però una serie di fattori esterni ed interni contribuiscono ad un primo rallentamento della crescita che ha raggiunto livelli compresi tra il 2-4%. Il fattore interno che maggiormente ha influenzato la crescita è sicuramente la debolezza della domanda interna. A questa si sommano fattori esteri quali le "Primavere Arabe", che hanno causato instabilità in mercati vicini, e la stessa crisi economica internazionale che ha ridotto fortemente la domanda da parte dei principali partner europei. Le difficoltà riscontrate nella crescita si protraggono per diversi anni toccando il picco

¹⁸² Cianci B., *ivi*, p. 95.

¹⁸³ *Quadro macroeconomico (Turchia)*, in InfoMercatiEsteri.it, 16/11/2017, p. 3.

¹⁸⁴ Sebbene la Turkish Airlines fosse quotata in borsa nel 2004 lo Stato possedeva un pacchetto azionario pari al 98%.

¹⁸⁵ Cianci B., *ibidem*, p. 96.

negativo nel 2015 a causa della forte instabilità sociale dovuta ai risultati elettorali e soprattutto all'elevatissimo numero di attentati che hanno colpito la Turchia. Lo stesso 2016 a causa del tentativo di golpe del 15 luglio ha fatto registrare i primi due trimestri un rallentamento della crescita, salvo poi risalire e far chiudere l'anno con un 3,2%¹⁸⁶. Il 2017 invece è l'anno del rilancio dell'economia turca grazie soprattutto alla ritrovata intesa con la Russia di Putin e la ripresa dei lavori infrastrutturali indicati nel paragrafo precedente. La crescita è tornata superiore alla soglia stabilita dal governo del 5% trainata dalle esportazioni e dal settore immobiliare. Sicuramente alla ripresa della crescita ha contribuito anche il nuovo metodo di calcolo introdotto dal terzo trimestre 2016 dalla TurkStat per adeguarsi agli standard europei. Il 27 settembre 2017 il governo ha presentato il nuovo "Piano Economico di Medio Termine" per il periodo 2018-2020. L'obiettivo principale resta l'aumento del tasso di crescita, questa volta ad un livello del 5,5% puntando su settori economici innovativi quali difesa, ICT, l'aviazione, prodotti farmaceutici e chimici con incentivi per l'investimento estero¹⁸⁷.

I problemi principali dell'economia turca sono due: l'altro tasso di inflazione e la disoccupazione. Per quanto riguarda l'inflazione è importante chiarire che la Turchia possiede una propria banca centrale, la *Türkiye Cumhuriyet Merkez Bankası*, che fissa l'obiettivo del 5% del tasso di inflazione. Tale obiettivo però non è mai stato raggiunto, ad esempio nel 2016 si è attestato al 7,78% , sfiorando sempre oltre al limite stabilito. Per quanto riguarda la disoccupazione invece il tasso ha raggiunto il proprio record il 13 gennaio 2017 toccando il 13%¹⁸⁸. A quel punto il governo ha avviato un importante progetto di assunzioni che lo ha fatto progressivamente al 10,6%. Più grave resta il problema della disoccupazione giovanile (15-24) che raggiunge picchi del 21,1% in un paese piuttosto giovane. Altri due settori che hanno avuto difficoltà nel periodo compreso tra il 2015 e il 2016 sono quello del turismo e quello energetico, entrambi fortemente influenzati dai rapporti con la Russia. Si registrano però dati positivi in tutti e due i settori nel 2017, soprattutto a seguito del disgelo tra Erdoğan e Putin.

L'elevata crescita che caratterizza il paese da ormai più di 15 anni porta con sé una serie di rischi politici ed economici di cui è importante tenere conto. Per quanto riguarda i rischi politici abbiamo già visto come il tentativo di golpe del 15 luglio 2016 abbia comportato una fortissima repressione interna e la polarizzazione del clima

¹⁸⁶ *Quadro macroeconomico (Turchia)*, in InfoMercatiEsteri.it, 16/11/2017, p. 7.

¹⁸⁷ *Presentato il nuovo Piano Economico di Medio Termine 2018-2020*, in InfoMercatiEsteri.it, 06/11/2017.

¹⁸⁸ *Quadro macroeconomico (Turchia)*, in InfoMercatiEsteri.it, 16/11/2017, p. 7.

politico tra sostenitori del Presidente Erdoğan ed oppositori, sempre più marginalizzati politicamente. Il rischio che una degenerazione della politica interna comporti una disaffezione del capitale estero è piuttosto elevato anche se per il momento non sembra grave. Lo stato di emergenza che si protrae dal tentativo di golpe fino ai giorni nostri ha inoltre ridotto fortemente i diritti delle minoranze etnico-linguistiche, senza risparmiare nemmeno giornalisti ed accademici. Inoltre, la guerra in Siria e la conseguente dissoluzione dello Stato Islamico hanno portato con sé un altissimo numero di profughi tra cui potrebbero esserci infiltrazioni di radicalisti islamici. Infine, lo scontro ancora in atto nel sud-est del paese con la componente curda è fonte di instabilità interna e non permette lo sviluppo di un'area ad alta densità di popolazione.

I rischi economici invece sono relativi alla forte dipendenza dalle grandi economie occidentali. Il tasso di cambio risente fortemente delle politiche monetarie espansive attuate da Stati Uniti ed Unione europea a seguito della crisi economica internazionale¹⁸⁹. Il rischio di cambio annesso è dunque molto elevato vista la forte dipendenza della lira turca da dollaro ed euro. Il deficit di Bilancia commerciale risente fortemente della dipendenza turca nel settore energetico dalla Russia ed i Paesi del Golfo. Per arginare questo problema abbiamo visto che il governo Akp ha cercato di stringere una serie di accordi energetici per differenziare i fornitori internazionali di gas. Inoltre, la costruzione delle tre centrali nucleari voluta da Erdoğan dovrebbe ridurre ulteriormente tale dipendenza. L'elevata inflazione è diretta conseguenza di tutti questi fattori che ancorano l'economia turca ai paesi occidentali e alle loro politiche monetarie. L'obiettivo del 5% imposto dalla banca centrale turca risulta impossibile da raggiungere, infatti l'inflazione nominale del 2017 si avvicina al 10%. Infine, secondo stime recenti l'economia sommersa turca si aggira intorno al 30% del PIL nazionale¹⁹⁰. Anche se prevede che la diffusione di strumenti di pagamento elettronici, ormai in rapida diffusione in tutto il mondo specialmente tra i più giovani, consentirà di ridurre il fenomeno data la tracciabilità delle transazioni finanziarie¹⁹¹.

¹⁸⁹ InfoMercatiEsteri.it, *ivi*, p. 27.

¹⁹⁰ InfoMercatiEsteri.it, *Ibidem*.

¹⁹¹ InfoMercatiEsteri.it, *Ibidem*.

3.2 – Demografia turca: la "finestra demografica di opportunità" e le sfide sociali che ne derivano.

Uno dei fattori che ha contribuito maggiormente agli eccezionali sviluppi economici del paese negli ultimi 15 anni è sicuramente l'enorme crescita demografica sperimentata nella seconda metà del XX secolo. Il paese nei primi anni '60 aveva una popolazione di appena 27,4 milioni di abitanti¹⁹² mentre oggi conta oltre 79,5 milioni di abitanti¹⁹³. Questa costante e repentina crescita è stata sostenuta da tassi di fecondità (numero medio di figli per ogni donna) molto alti, che nel periodo che va dal 1960 al 2010 sono compresi tra il 6,3 e il 2,15, e dal progressivo abbassamento del tasso di mortalità dovuto alle migliori condizioni di vita della popolazione. Tutto ciò ha portato la Turchia a godere per molti anni di quella che viene definita prima fase della cosiddetta "Transazione Demografica"¹⁹⁴, dove un sostenuto tasso di fecondità e una mortalità in decrescita permettono alla popolazione di aumentare di numero. Una base della piramide demografica molto ampia ha comportato un forte ringiovanimento della popolazione. Basti pensare che nel 2010 l'età mediana, ottenuta dividendo in due parti numericamente uguali la popolazione, si attesta a soli 29 anni¹⁹⁵.

A partire dal 2010 il tasso di fertilità totale è decresciuto sempre di più fino ad arrivare all'attuale 2,05 (dato del 2015) e scendendo quindi sotto la soglia di sostituzione del 2,1 che gli esperti fissano, relativamente ai paesi sviluppati, come sbarramento per avere un ricambio generazionale adeguato che mantenga costante la quantità della popolazione. Questo dato proietta la Turchia in quella che viene definita seconda fase della Transizione Demografica; in questa fase il tasso di natalità scende progressivamente verso il basso e la mortalità invece prosegue il suo *trend* aumentando l'aspettativa di vita. La Turchia è entrata a pieno titolo nella seconda fase della Transizione Demografica nella quale, a differenza della prima, il tasso di fertilità totale si riduce, fermo restando l'aumento della aspettativa di vita media¹⁹⁶. Ciò comporterà un progressivo invecchiamento della popolazione, come si può notare

¹⁹² Fonte: Banca Mondiale.

¹⁹³ Fonte: Banca Mondiale (dati relativi al 2016).

¹⁹⁴ La crescita della popolazione prima della Transizione Demografica è lenta. Ciò è dovuto all'elevato tasso di mortalità associato ad un elevato tasso di fertilità. Nella prima fase della Transazione Demografica un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione abbassa il tasso di mortalità lasciando quasi inalterato quello di fertilità. Le conseguenze di questa prima fase sono la crescita della popolazione ed il suo ringiovanimento.

¹⁹⁵ Fonte: TurkStat.

¹⁹⁶ Giordano A., *Turchia, popolazione, sviluppo: capitale umano e relazione euro-mediterranee*, in Boria E., Leonardi S., Palagiano G. (a cura), *La Turchia nello spazio euro-mediterraneo*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 101-102.

dall'età mediana della popolazione che è cresciuta fino ai 31,4 anni nel 2015 (Banca Mondiale). La Turchia rimane in ogni caso il paese più giovane di tutta Europa e potrebbe addirittura superare per numero di abitanti il paese più popoloso del continente, ovvero la Germania¹⁹⁷.

Come è possibile vedere nella figura 3 relativa alla piramide dell'età della Turchia del 2018 il paese, spinto dai declinanti tassi di fertilità totali, gode di una popolazione attiva molto più ampia di quella inattiva (composta dai giovani under 15 e dagli over 65).

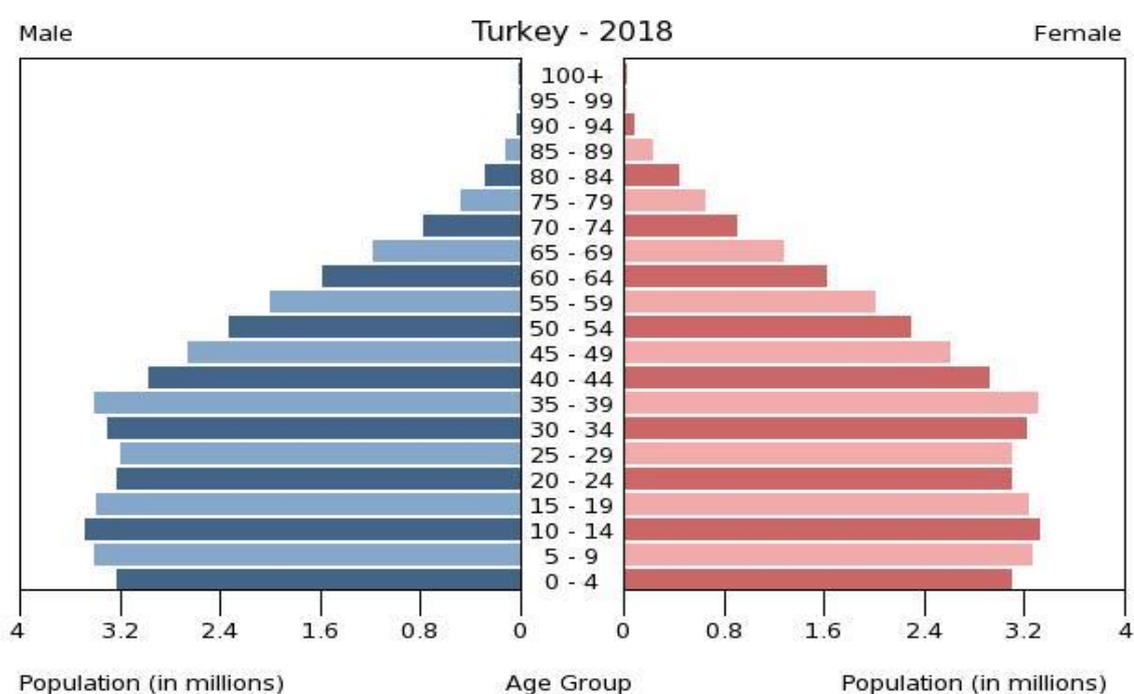


Figura 3 - Piramide demografica Turchia 2018. Fonte: United States Census Bureau, International Database, 2018.

La "geoeconomia della popolazione" turca, ovvero la potenzialità competitiva a livello internazionale, risulta molto alta. L'ampia fascia di popolazione giovane ed istruita di cui dispone il paese offre agli investitori, nazionali ed internazionali, forza lavoro reattiva ed un mercato interno di consumatori dinamici¹⁹⁸. Inoltre, l'aumento tendenziale dell'indice di produttività del lavoro insieme alla corrispettiva diminuzione dei salari reali si è presto tradotta in una migliore competitività internazionale sul lato

¹⁹⁷ La Germania conta 82,6 milioni di abitanti (Banca Mondiale 2016) ma ormai da anni sta sperimentando un progressivo ma inesorabile invecchiamento della popolazione, conseguenza del basso tasso di fertilità totale (1,5 figli per donna) e dell'aumento delle aspettative di vita (81 anni).

¹⁹⁸ Giordano A., *ivi*, p. 105.

del costo orario del lavoro¹⁹⁹. Questa maggiore competitività, data dal basso costo del lavoro, ha portato molti osservatori internazionali e lo stesso Erdoğan a definire la Turchia come "la Cina vicina"²⁰⁰. Quanto appena detto, associato all'enorme progetto infrastrutturale avviato dal Presidente turco di cui si è parlato nel paragrafo precedente, ha permesso all'economia turca di affermarsi come 17esima economia al mondo secondo le liste della Banca Mondiale, del FMI e della CIA.

Per quanto riguarda invece la "demografia politica", cioè sia i rapporti di potere e rappresentatività interni al paese sia quelli esterni²⁰¹, è importante affrontare due temi: il problema della disoccupazione giovanile e la "questione curda". Per quanto riguarda il primo tema ricordiamo che il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è del 19,6% nel 2017, quasi il doppio del tasso di disoccupazione nazionale che raggiunge il 10,3 nel mese di ottobre²⁰². La campagna di assunzioni lanciata dal governo a seguito del picco del 13% del tasso di disoccupazione raggiunto a gennaio 2017 ha solo in parte risolto il problema, restano comunque privi di impiego molti giovani. Questa massa di giovani, istruiti e senza occupazione, potrebbe in futuro lamentarsi della propria condizione dando vita a proteste contro il governo Akp, reo di non aver adeguatamente sfruttato l'opportunità offerta dalla grande componente giovanile del paese. Al momento la svolta autoritaria del Presidente Erdoğan e lo stato di emergenza imposto post-golpe non danno spazio a possibili manifestazioni sovversive come quelle che si sono verificate in Iran nel gennaio del 2018. Ciò nonostante le ripercussioni della disoccupazione giovanile potrebbero farsi sentire nelle future tornate elettorali.

Per quanto riguarda il secondo tema connesso alla "demografia politica", ovvero la questione curda, si rimanda al prossimo paragrafo.

¹⁹⁹ Giordano A., *ibidem*.

²⁰⁰ Negri A., *La locomotiva turca si è quasi fermata*, in *IlSole24Ore.com*, 04/09/2015.

²⁰¹ Giordano A., *ibidem*.

²⁰² Fonte: *InfoMercatiEsteri.it*.

3.3 – La "questione curda".

Nei prossimi paragrafi verrà presentato uno dei principali problemi per la politica interna ed estera turca dell'ultimo secolo. La "questione curda" è infatti un tema su cui si discute da decenni, senza però che si arrivi mai ad una soluzione, e tocca direttamente diversi paesi tra cui soprattutto la Turchia vista la forte presenza curda all'interno del paese. Lo stesso ex-Primo Ministro Davutoğlu aveva indicato nella risoluzione della "questione curda" uno dei pilastri fondamentali della propria dottrina politica, in quanto tale problema impediva alla Turchia di assurgere al ruolo guida a livello regionale. Questo perché storicamente tale questione veniva utilizzata dalle potenze straniere per limitare e destabilizzare la potenza turca. Russia, Francia e Regno Unito un secolo fa, poi la Siria ed infine gli Stati Uniti, tutti questi paesi hanno fatto leva sul conflitto interno alla Turchia per poter raggiungere i propri obiettivi regionali.

Riprendendo il discorso del paragrafo precedente relativo alla "demografia politica" è importante sottolineare come, con un tasso di fertilità totale pari a 4 (ben più alto della media nazionale), tale problema è destinato ad assumere sempre più rilevanza. Secondo quanto riportato nel CIA World Factbook del 2016 la componente curda all'interno del paese è circa del 19%²⁰³. Nel prossimo paragrafo si darà una sintetica ricostruzione storica delle cause internazionali che hanno reso la "questione curda" di centrale importanza per la politica di Ankara. Si parlerà delle origini della "questione curda" e di come quest'ultima derivi dalle ambizioni territoriali delle potenze europee che storicamente si sono contese e divise l'area mediorientale, soprattutto nel periodo compreso tra la fine del XIX secolo e il 1923. Nel paragrafo che segue si mostrerà come l'attuale conflitto in Siria ha reso di estrema attualità il tema della nascita di uno Stato curdo nel nord del paese, un rischio che Ankara è disposto a scongiurare in tutti i modi possibili.

3.3.1 – Il Kurdistan come strumento di politica estera delle potenze occidentali.

Bisogna tornare indietro di oltre un secolo per poter comprendere a pieno il sentimento indipendentista che anima il popolo curdo. Allora come oggi, le comunità curde sono

²⁰³ Fonte: CIA World Factbook (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/tu.html>).

state strumento dei fini delle potenze esterne in un conflitto che all'epoca vedeva queste ultime contrapporsi all'impero ottomano²⁰⁴. Le popolazioni curde che vivevano nell'area che comprende il sud-est della Turchia e il nord di Iraq e Siria erano composte prevalentemente da tribù nomadi in lotta fra loro per il controllo del territorio. Durante la guerra russo-turca del 1877-78 fu l'impero ottomano per primo ad insinuare nei popoli curdi l'idea di una possibile autonomia, questo perché il governo di Costantinopoli decise di armare la popolazione curda in chiave anti-russa. Il Regno Unito, che nella regione aveva grandi interessi economici ed obiettivi politici, decise di monitorare la situazione già dal 1879, anno in cui scoppiavano le prime ribellioni curde. Queste ribellioni non avevano un obiettivo politico ben preciso (come ad esempio la nascita di uno Stato curdo), ed erano caratterizzate da una profonda divisione interna tra le varie componenti tribali curde. Nel 1981 l'Impero Ottomano, preoccupato dalle continue ribellioni, iniziò una dura repressione. Di ciò fu informata Londra con l'invio di una petizione, firmata da centomila famiglie curde che denunciavano i massacri subiti dal governo turco e pure dalla Persia, nella quale avevano trovato rifugio²⁰⁵. Queste prime rivolte ebbero come unico effetto quello di internazionalizzare un problema che aveva carattere regionale ad una potenza ostile all'Occidente.

Russia e Regno Unito iniziarono dunque ad interessarsi alle vicende dei popoli curdi, soprattutto in chiave anti-ottomana. Vedevano nell'elemento etnico curdo un fattore di instabilità interno all'Impero Ottomano da sfruttare a proprio vantaggio. Il difficile momento storico attraversato dalla Sublime Porta all'inizio del XX secolo veniva così utilizzato dal nemico russo. Come il popolo armeno anche quello curdo veniva fomentato dallo zar non tanto per la volontà di far nascere stati indipendenti quanto piuttosto per poter ampliare la propria influenza nella regione.

Gli anni del primo conflitto mondiale si rivelarono determinanti per la nascita di un sentimento nazionalistico curdo. Infatti, nell'ottobre del 1914 l'Impero Ottomano entrava in guerra come alleato degli imperi centrali e per i curdi si manifestava la possibilità di una "guerra di liberazione" dal dominio ottomano. Furono i russi però ad occupare le terre curde con l'esercito, composto anche da armeni. Nel 1917 ci fu però una svolta imprevista, la Russia usciva dal conflitto bellico a causa dello scoppio della rivoluzione bolscevica. A questo punto fu il Regno Unito ad interessarsi direttamente

²⁰⁴ Torelli S. M., *Così ci inventammo il Kurdistan (e lo rifacciamo oggi)*, in Limes 07/2017, p. 10.

²⁰⁵ *Petition of the Kurdish Refugees to the English Government*, FO 195/1376, marzo 1881.

della vicenda. Il Kurdistan costituiva il territorio tramite il quale Londra avrebbe potuto fortificare e rendere più sicura la Mesopotamia da attacchi esterni²⁰⁶. L'ufficiale Francis Richard Maunsell, che da anni era stanziato in Kurdistan per monitorare gli sviluppi interni, aveva proposto un piano per accrescere l'influenza inglese nella regione. Mausell proponeva di fomentare e favorire lo sviluppo di un sentimento nazionalista curdo come elemento di disturbo nei confronti del nemico ottomano²⁰⁷. Il sogno di una nazione curda indipendente veniva alimentato dal Regno Unito non solo nel sud-est turco ma anche nella regione nord irachena, già sotto il controllo di Londra. Ovviamente il governo britannico non aveva alcun interesse a concedere l'indipendenza ad una regione sotto il suo controllo, ma l'operazione avviata in chiave anti-ottomana prevedeva la concessione di forti autonomie per riaccendere gli animi nazionalistici dei popoli curdi.

Fu con i Trattati di pace della prima guerra mondiale che il Kurdistan venne per la prima volta disegnato su una cartina geografica nel rispetto del principio di autodeterminazione dei popoli inserito nei "quattordici punti" di Wilson. Infatti, il Trattato di Sèvres del 1920 firmato tra le potenze vincitrici e il governo di Costantinopoli prevedeva per la regione curda l'autonomia. I nazionalisti turchi sotto la guida di Mustafa Kemal avevano però istituito un governo parallelo in Anatolia e contestavano formalmente l'accordo stipulato con le potenze vincitrici. La guerra intrapresa dai nazionalisti di Kemal portò nel giro di tre anni alla riconquista dei territori sottratti. Fu in questo momento che il Regno Unito rivelò il suo vero obiettivo: la nascita dell'Iraq. Per raggiungerlo era disposta a sacrificare l'indipendenza curda, del resto sempre sostenuta a parole ma mai auspicata, e a stringere un accordo con le truppe kemaliste. Il Kurdistan poteva essere facilmente sacrificato per la pace²⁰⁸. Fu il Trattato di Losanna del 1923 a sancire ufficialmente gli attuali confini turchi, accettati dal governo di Ankara, e a far definitivamente svanire il sogno per le popolazioni curde della nascita di uno Stato indipendente. Probabilmente senza l'ingerenza delle potenze esterne e la strumentalizzazione che queste hanno compiuto del Kurdistan non si sarebbe arrivati né allo sviluppo di una coscienza nazionalistica così forte, né tantomeno alla promessa – sancita da un trattato internazionale – della creazione di uno Stato indipendente per il Kurdistan²⁰⁹. Il popolo curdo non solo veniva così privato dell'autonomia promessa ma restava diviso nelle sue varie componenti tra il

²⁰⁶ Torelli S. M., *op. cit.*, p. 13.

²⁰⁷ *F.R. Maunsell to Gribben*, WO 106/63, United Service Club, 05/12/1917.

²⁰⁸ Torelli S. M., *ivi*, p. 15.

²⁰⁹ Torelli S. M., *ibidem*.

nord della Siria e dell'Iraq, l'Iran ed il sud-est della Turchia. Dal tradimento di Sèvres ha origine la battaglia curda per un proprio Stato²¹⁰.



Figura 4: "Il Kurdistan immaginato" in Limes 07/2017.

3.3.2 – La "questione del sud-est": un problema di natura culturale e non etnica.

Nell'Impero Ottomano era totalmente assente il concetto di nazionalità per come viene inteso in Occidente. Gli ottomani amministravano il proprio territorio distinguendo i sudditi non per l'etnia quanto piuttosto per la confessione religiosa (*millet*). Ne consegue che tutti i musulmani appartenevano allo stesso *millet*²¹¹. L'influenza della cultura occidentale nel XVIII secolo cominciò a mutare questo approccio, dando vita a diverse rivendicazioni nazionali. I turchi, intesi come gruppo etnico-nazionale, furono gli ultimi a sviluppare questo senso di identità nazionale in quanto condividevano la propria sorte con quella del sultanato. Quando ormai fu chiaro che la tenuta dell'Impero Ottomano era compromessa si cominciarono a sviluppare i primi sentimenti nazionalisti all'interno del popolo turco. Ziya Gökalp, sociologo e scrittore che ha fortemente influenzato il pensiero politico dei Giovani Turchi, riassumeva il

²¹⁰ Dosky B., *La parabola del Kurdistan vista da Arbīl*, in Limes 07/2017, p. 62.

²¹¹ Pallard C., *Alle origini storiche della 'questione del sud-est'*, in Limes 07/2017, p. 145.

programma dei nazionalisti turchi in tre parole: turchizzazione, islamizzazione e modernizzazione. Ottenuto il potere ai Giovani Turchi guidati da Kemal spettava l'arduo compito di "costruire" l'identità nazionale e la base da cui partire era proprio la comunità musulmana anatolica. Dal punto di vista dei nazionalisti, tutti i musulmani in Anatolia erano visti come "potenziali turchi", compresi ovviamente i curdi²¹². Lo stesso Gökalp, divenuto membro dell'Assemblea nazionale, relativamente alle questioni etniche rispondeva emblematicamente: "Il pedigree è per i cavalli"²¹³. Sottolineando quando per lui l'idea di nazionalità fosse legata prevalentemente ad un aspetto culturale piuttosto che etnico. Gökalp era fortemente convinto che turchi e curdi appartenessero ad una comune civiltà, nonostante questi ultimi presentassero caratteristiche intrinseche incompatibili con il nuovo progetto di creazione dello Stato turco. Nello specifico, affermava che i curdi di inizio Novecento fossero caratterizzati da profonda ignoranza e mancanza di rispetto della Cosa Pubblica. La conseguenza diretta di queste caratteristiche erano il rifiuto a pagare le tasse e la visione dello Stato come "nemico", preferendo a quest'ultimo i capotribù o gli sceicchi locali. La Turchia, in quanto paese che si avviava ad un processo di modernizzazione, aveva il compito di civilizzare questa componente della popolazione arretrata stanziata nel sud-est dello Stato.

A partire dal 1923, anno della nascita della Repubblica di Turchia, le rivolte nel sud-est del paese erano frequenti. Furono però le rivolte scoppiate a cavallo tra il 1927 e il 1930 ad avere alla base vere e proprie rivendicazioni nazionalistiche. Il governo turco rispose alle insurrezioni con violenza, reprimendole nel sangue ed avviando un programma di ricollocamento della popolazione tribale del sud-est. La legge emanata nel 1934 per attuare tale programma causò ulteriori scontri, nuovamente repressi nel sangue dalle truppe governative. Le rivolte erano percepite esclusivamente come espressioni di arretratezza tribale e di reazione politica feudale, che le istituzioni repubblicane avevano il dovere di sedare nel modo più radicale possibile²¹⁴. Il compito dello Stato era infatti quello di creare una forte identità nazionale che unisse tutte le componenti della popolazione, anche quelle più arretrate.

Negli anni Cinquanta, la fine del monopartitismo kemalista e l'inizio della Guerra Fredda diedero una dimensione del tutto nuova alla "questione del sud-est". La ripresa del movimentismo curdo sotto nuove forme, non conservatrici ma caratterizzate da

²¹² Pallard C., *ivi*, p. 148.

²¹³ Gökalp Z., *The principles of Turkism*, E.J. Brill, Leiden 1968, p. 16.

²¹⁴ Pallard C., *ivi*, p. 151.

tematiche radicali di sinistra, venne interpretato come un problema di criminalità organizzata e di ordine pubblico legato al tema del sottosviluppo²¹⁵. Le pressioni esterne esercitate dal contesto di Guerra Fredda, in cui la Turchia si schierava a favore dell'Occidente, portarono lo Stato a temere per lo sviluppo dei movimenti eversivi e di sinistra. Invece, l'affermazione di partiti di destra ultranazionalista era tollerata con meno ostilità in quanto potevano essere utilizzati in funzione anticomunista²¹⁶. Movimenti di destra ultranazionalisti, ispirati dalle teorie razziste di Nihal Atsız, consideravano i curdi geneticamente diversi dal popolo turco e per questo motivo criticavano lo Stato in quanto affrontava la "questione del sud-est" come se avesse a che fare con banditi o criminali e non come una questione etnica. Negli anni Sessanta il Ckmp, il Partito Repubblicano Nazionale dei Contadini, aveva contribuito a diffondere queste teorie. Il cambio di rotta da un punto di vista ideologico arrivò nel 1969 quando Türkeş, portavoce del golpe del 1960 e fondatore del Ckmp, decise di rinominare il partito Mhp (Partito del Movimento Nazionalista) e allontanarsi dalle posizioni razziste appoggiate in precedenza. Rimanevano i Lupi grigi, attivisti ultranazionalisti e razzisti che operavano nel paese durante gli anni Settanta, per i quali i nemici erano e restavano identificati nelle "tre k": *kizilbaşlar*, *komünistler*, *kürtler* (aleviti, comunisti e curdi)²¹⁷.

Nel 1978 Abdullah Öcalan dava vita al Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk), partito politico ed organizzazione paramilitare, ricevendo il sostegno popolare soprattutto nell'area sud-est del paese. Di ispirazione marxista-leninista il partito invocava, tra i suoi vari obiettivi, la creazione di uno Stato indipendente nei territori curdi previsti dal Trattato di Sèvres. Anche in questo caso la natura delle rivendicazioni non era di matrice etnica, lo scopo del Pkk era infatti quello di liberare il Kurdistan dallo "Stato coloniale" che lo occupava, ovvero la Turchia. Mentre il partito di Öcalan muoveva i suoi primi passi vi fu però un evento che condizionò fortemente lo scenario politico turco, cioè il golpe del 1980. Di lì a poco tutti i movimenti di sinistra furono messi al bando o marginalizzati politicamente; lo stesso Pkk subì da parte dei golpisti una pesante repressione. Quando la vita politica riprese il suo regolare corso fu proprio un curdo, Turgut Özal, a guidare l'esecutivo. Uno dei suoi obiettivi principali fu proprio quello di migliorare la condizione di vita dei curdi nel sud-est del paese con la costruzione della diga Atatürk sull'Eufrate. Questo

²¹⁵ Pallard C., *ivi*, p. 153.

²¹⁶ Zürker E. J., *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 2007, p. 260.

²¹⁷ Pallard C., *ivi*, p. 155.

progetto andava però contro gli interessi siriani visto che permetteva un controllo totale delle acque ad Ankara. La Siria, per bloccare o ritardare i lavori della diga, aiutò Öcalan a fondare il Pkk e a proseguire nella sua attività separatistica; altri aiuti arrivarono anche dall'Urss e dalla Grecia al fine di indebolire la Turchia²¹⁸. Il 1984 rappresenta l'anno in cui il Pkk, non vedendo tangibili progressi in merito al riconoscimento dei propri diritti, decise di passare alla lotta armata e alla progettazione di attentati terroristici in tutto il paese. Il conflitto armato cominciato nel 1984, causa finora di 40 mila morti fra le due parti, resta irrisolto²¹⁹. È una guerra silenziosa e a bassa intensità che riemerge in determinati momenti storici. Öcalan ha combattuto contro l'esercito turco per oltre quindici anni prima di scappare a Damasco, dove ha ricevuto ospitalità rischiando di causare una crisi diplomatica con Ankara. Alla fine del 1998 il governo turco decise di schierare al confine con la Turchia il proprio esercito e di dichiarare di essere disposto ad un intervento militare nel caso in cui Öcalan non venga consegnato alle autorità turche. Da quel momento inizia per Apo (lo zio), soprannome del leader del Pkk, una lunga odissea che lo porta a Mosca, Roma, in Grecia ed infine a Nairobi dove venne arrestato dalle teste di cuoio turche mentre tentava di prendere un volo per le Seychelles. Dopo aver ricevuto una condanna a morte, poi commutata in ergastolo, è l'unico detenuto nell'atollo-prigione di Imrali.

Öcalan continua, bene o male, a guidare il suo movimento con consigli e dichiarazioni. Ha via via abbandonato le istanze separatiste e guarda alla questione curda più in generale, con intenti anche ambientalisti e caratterizzati da una forte connotazione storico-antropologica²²⁰.

3.3.3 – La nascita della "questione curda" e l'evoluzione della guerra in Siria.

Quando l'Akp di Erdoğan fece la sua comparsa nella scena politica turca una delle proposte più rivoluzionarie avanzate in campagna elettorale era sicuramente quella di risolvere l'annoso conflitto armato che da anni affliggeva il sud-est del paese. Erdoğan non pensava soltanto di poter risolvere la questione, ma anche di riformularla completamente, aprendo una nuova pagina nel rapporto Turchia e comunità curda²²¹.

²¹⁸ Romano S., *Come il curdo Ocalan venne usato e buttato via*, in *ilCorriereDellaSera.it*, 30/06/2007.

²¹⁹ Ansaldo M., *I curdi di Turchia tifano per i kemalisti*, in *Limes* 07/2017, p. 158.

²²⁰ Ansaldo M., *ivi*, p. 159.

²²¹ Pallard C., *op. cit.*, p. 156.

Fu proprio lui a riconoscere la dimensione etnico-nazionalistica del conflitto, definendo lo scontro armato che si svolgeva nel sud-est del paese come "questione curda". Il suo scopo era quello di risolvere il problema promuovendo una "apertura democratica" che concedesse alla popolazione maggiori diritti, dignità e democrazia. Così facendo però spostava la dimensione dello scontro da un problema circoscritto ad un'area geografica del paese ad un problema ben più profondo relativo alla diversa etnia delle parti chiamate in causa.

Come abbiamo visto nel primo e nel secondo capitolo dell'elaborato diverse circostanze, tanto di politica estera quanto di politica interna, hanno comportato un progressivo allontanamento del leader dell'Akp dalle sue posizioni iniziali. In particolare dopo lo scoppio della guerra in Siria e le elezioni del giugno 2015, nelle quali il partito del curdo Demirtaş ha ottenuto il 13%, l'atteggiamento di Erdoğan si è progressivamente allineato a quello del Partito d'Azione Nazionalista (Mhp) in chiave anti-curda. L'obiettivo principale del Presidente turco è infatti quello di impedire che nel nord della Siria si crei uno Stato autonomo curdo.

Nell'Estate del 2012, diversi mesi dopo lo scoppio delle rivolte in Siria, le truppe governative di al-Assad vennero ritirate dall'area a maggioranza curda nel nord del paese²²². A quel punto i curdi siriani del Partito dell'Unione Democratica (Pyd) intuirono subito l'occasione che si apriva a loro e, aiutati dall'ala militare del Ypg, assunsero il controllo di tre enclave a prevalenza curda: Kobani, Ğazîra e 'Afrîn. A fine 2013 nasceva dunque l'amministrazione autonoma curda del Rojava, corrispondente al Kurdistan occidentale. In questa fase fu proprio il Pkk a fornire addestramento militare ed armi ai "fratelli" curdi siriani. Lo stesso anno Öcalan aveva concordato con Erdoğan un cessate-il-fuoco con cui sperava di offrire maggiori opportunità al popolo curdo. Tra il 2014 e il 2015 una serie di eventi portarono però alla rottura dell'accordo; in particolare perché il Presidente turco lasciava che l'IS prendesse il controllo di intere cittadine curde, di cui Kobani è sicuramente l'esempio più emblematico, senza muovere un dito. Per il governo di Ankara c'era poca differenza tra IS e Pkk, entrambi rappresentavano organizzazioni terroristiche potenzialmente destabilizzanti a livello regionale.

Mentre il Pyd si occupava dell'ordinaria amministrazione della regione, il suo braccio armato (Ypg) si è proposto come avanguardia della guerra allo Stato Islamico (IS)²²³.

²²² Federici V., *Quanto è sostenibile il Rojava?*, in *Limes* 07/2017, p. 99.

²²³ Federici V., *ivi*, p. 100.

Le Forze democratiche siriane (Fds), composte prevalentemente dalle milizie del Ypg, furono create nell'ottobre del 2015 con lo scopo di rappresentare i *boots on the ground* statunitensi in Siria. Ad oggi rappresentano la fanteria più forte su cui gli Stati Uniti possono fare affidamento sul territorio; per questo motivo oltre a ricevere supporto logistico nelle loro operazioni militari hanno ottenuto anche riconoscimento internazionale. I successi militari hanno permesso alle Fds di avvicinarsi sempre di più al loro obiettivo strategico, ovvero creare una continuità territoriale tra i tre cantoni curdi. Il Rojava ha un forte peso strategico dettato soprattutto dalla concentrazione di risorse idriche, Eufrate *in primis*, con tutte e tre le dighe collocate lungo il suo corso attualmente in mano alle Fds²²⁴. L'altro fattore che rende importante il Rojava da un punto di vista geopolitico è la il fatto che lì si concentra un terzo della capacità petrolifera di tutta la Siria²²⁵. Tutto ciò preoccupa molto la Turchia, soprattutto in relazione al fatto che i legami tra il Pyd e il Pkk sono forti. Nel Rojava è risaputo che solo i quadri addestrati dal partito di Öcalan occupano i posti chiave dell'amministrazione. Ex membri dell'organizzazione confermano che il processo decisionale del Pyd è diretto dalla leadership del Pkk sui monti Qandīl nel Kurdistan iracheno²²⁶. Questo è il motivo alla base della scelta del governo turco di escludere il Pyd dai colloqui diplomatici per la pace, rendendo così il futuro del Rojava dipendente dalle scelte politiche delle potenze straniere.

Del resto lo stesso Pkk al momento vive una fase di ridefinizione della propria identità. Infatti, l'attuale dilemma del partito curdo è se accontentarsi di mantenere e rafforzare la propria posizione al nord della Siria oppure continuare lo scontro con le forze armate turche per mettere pressione ad Ankara ed ottenere maggiori riconoscimenti²²⁷. Da parte sua Ankara invece ha optato per una linea dura nei confronti dei curdi del Pkk. Dal luglio 2015, come conseguenza anche dei risultati elettorali del mese precedente, sono ripresi gli scontri nel sud-est del paese. Rompendo il cessate-il-fuoco, stabilito due anni prima da Öcalan ed Erdoğan, ha avuto inizio il periodo che ha visto il più alto numero di vittime da vent'anni a questa parte. Il *casus belli* che ha riaperto lo scontro è stato l'attentato dell'IS del 20 luglio 2015 a Suruş che ha ucciso 33 persone, prevalentemente curdi, che manifestavano per protestare alla situazione di Kobani. Il Pkk in quest'occasione ha accusato il governo di aver

²²⁴ Glioti A. & Trombetta L., *Geopolitica del Rojava*, in Limes 07/2017, p. 84.

²²⁵ Balanche F., *Rojava's Sustainability and the Pkk's Regional Strategy*, The Washington Institute, 24/08/2016.

²²⁶ Federici V., *op. cit.*, p. 103.

²²⁷ Torelli S. M., *Il dilemma geopolitico del Pkk*, in Limes 07/2017, pp. 75-76.

orchestrato l'episodio nel contesto di una presunta strategia della tensione²²⁸. Erdoğan da quel momento in poi riprenderà le ostilità con il Pkk, probabilmente anche per ottenere consensi dall'elettorato di destra ultranazionalista. Inoltre, la strategia politica del Partito Democratico dei Popoli (Hdp) di Demirtaş da quel momento in poi eviterà le manifestazioni in luoghi pubblici, troppo pericolosi visto l'elevato numero di attentati che in quel periodo affliggevano il paese. Fu anche per questo che alla successiva tornata elettorale, sancita per il 1° novembre dello stesso anno, il Partito Democratico dei Popoli ottenne 21 seggi in meno (passando da 80 a 59). Dopo il tentativo di colpo di Stato del 15 luglio 2016 la situazione, se possibile, è peggiorata ulteriormente; l'applicazione dello stato di emergenza ha permesso al leader dell'Akp di approfittare dei poteri straordinari che ne derivano per eliminare gli oppositori politici. Gli stessi due leader del Hpd, Demirtaş e Yüksekdağ, vennero arrestati per terrorismo. Inoltre, un decreto adottato grazie allo stato di emergenza permette al Presidente turco di sostituire gli amministratori locali, nel caso in cui questi siano indagati per terrorismo, con persone di fiducia. L'Hdp è stato privato di circa la metà delle proprie amministrazioni, prevalentemente localizzate nel sud-est del paese.

Ai cittadini curdi la via della lotta armata per la difesa dei propri diritti resta l'ultima strada percorribile. Dopo aver visto che la via democratica intrapresa dal Hdp è fallita miseramente sotto i colpi delle epurazioni politiche post-golpe del Presidente Erdoğan, non restano altre alternative praticabili. La stessa idea di mantenere la propria posizione in Siria risulta quantomeno rischiosa visto che le popolazioni curde locali potrebbero nel medio-lungo periodo ribellarsi alle ingerenze del Pkk e addirittura cercare un difficile accordo con la Turchia (possibilità molto remota visti gli importanti interessi geopolitici in ballo). Al momento sembra che il Pkk sia determinato a mantenere una postura di contrasto con la Turchia, anche a costo di compromettere i risultati raggiunti con fatica nel Kurdistan siriano²²⁹. Intanto, il 20 gennaio 2018 la Turchia ha deciso di lanciare l'operazione militare denominata "Ramo d'olivo", un'offensiva aerea e terrestre, contro la milizia curda Unità di Protezione Popolare (Ypg) nel nord della Siria²³⁰. I bombardamenti si concentrano su 'Afrîn, enclave sotto il controllo curdo dal 2012. Gli osservatori internazionali concordano sul fatto che l'offensiva militare turca ha avuto il via libera da Mosca, principale forza in campo. Il Presidente turco ha inoltre avvisato i curdi in Turchia di non scendere in

²²⁸ Torelli S. M., *ivi*, p. 78.

²²⁹ Torelli S. M., *ivi*, p. 80.

²³⁰ *Turchia, nuova offensiva contro le milizie curde in Siria. Erdoğan: 'Schiacceremo chiunque si oppone'. Il timore degli Usa*, in *IlFattoQuotidiano.it*, 21/01/2018.

piazza per protestare contro l'intervento militare. L'ennesima operazione contro i curdi siriani dimostra che la priorità di Ankara è sottrarre territori al Ypg, percepito come una minaccia per l'integrità territoriale turca.

3.4 – La minoranza alevita: una bomba pronta ad esplodere.

Gli aleviti sono per numero il secondo gruppo religioso del paese. Non esistono dati precisi sul numero esatto di fedeli aleviti però secondo molti osservatori il dato più affidabile è stato citato da Durdu Özbolat, parlamentare del Partito Popolare Repubblicano (Chp), secondo le cui ricerche nel paese ne abitano oltre 12,5 milioni²³¹. La comunità alevita, sebbene non sia formata da un unico credo, si può definire una confraternita di derivazione sciita che concepisce l'islam in modo più moderato rispetto a quello sunnita e che si guarda molto bene dall'uniformarsi ad esso²³². L'unico periodo in cui questa comunità ha vissuto veramente in pace è stato sotto il governo di Atatürk, il carattere laico ed imparziale imposto allo Stato lasciava i fedeli liberi di praticare il proprio culto senza subire prevaricazioni da parte della maggioranza sunnita. Già con l'affermazione del Partito Democratico (Dp) di Menderes le repressioni nei confronti della minoranza religiosa sono aumentate, per raggiungere poi il culmine dopo la sintesi turco-islamica degli anni Ottanta. Il 2 luglio 1993 si verificò quello che prende il nome di “massacro di Sivas” ai danni della comunità alevita che si era riunita per celebrare la festa del Pil Sultan Abdal. Una folla di oltre 20.000 persone circondò l'hotel nel quale si celebrava la festa inneggiando slogan anti-aleviti e scagliando pietre contro i fedeli. In quel caso le autorità non fecero nulla per impedire il massacro in cui morirono 37 persone, tutte di fede alevita.

Nel periodo compreso tra il 2003 ed il 2010 il governo Akp, fortemente impegnato per garantire alla Turchia l'ingresso nell'Unione europea, aveva creato forti aspettative per le minoranze religiose. A partire dal 2009 furono organizzati sette simposi per avviare un dialogo tra governo e comunità alevita ma non sono stati raggiunti risultati significativi. Nonostante la compilazione di un rapporto completo sulle richieste dei diretti interessati, il governo non ha implementato le raccomandazioni emerse²³³. È lo stesso Presidente Erdoğan il principale impedimento ad ogni ragionevole richiesta avanzata dalla comunità. Essendo gli aleviti elettori di un partito d'opposizione, il Chp, il Presidente non ha interesse ad ascoltare le loro richieste. La sua strategia politica tende piuttosto a polarizzare l'opinione tra i suoi elettori, prevalentemente sunniti, e la comunità alevita.

Tanto per le minoranze religiose non musulmane, quanto per gli aleviti, la situazione ha iniziato a peggiorare a partire dal 2011, quando Erdoğan, ormai certo del suo

²³¹ Bozkurt A., *La bomba ad orologeria degli aleviti*, in Limes 10/2016, p. 104.

²³² Ottaviani M., *op. cit.*, pp. 150-151.

²³³ Bozkurt A., *ibidem*.

potere, ha assunto un atteggiamento sempre più autoritario²³⁴. Il Presidente turco, forte del suo consenso popolare, non si è preoccupato di rendere la convivenza all'interno del paese più pacifica per le varie comunità religiose. Infatti, la strategia attuata dal leader dell'Akp per consolidare la sua base e stigmatizzare il nemico è fondata sul principio del *divide et impera*. In vista delle elezioni parlamentari del 2011 ha apertamente chiesto al suo principale oppositore del Chp, l'alevita Kemal Kılıçdaroğlu, di rendere pubblica la sua confessione religiosa durante le manifestazioni politiche.

Il Diyanet, ovvero la Presidenza turca per gli Affari religiosi, riconosce la comunità alevita come minoranza culturale e non religiosa. I principali luoghi di culto aleviti, le *cemevis*, sono classificati come meri centri culturali²³⁵. La discriminazione che ne consegue è il fatto che il Diyanet, pagato con i soldi di tutti i contribuenti (aleviti compresi), si preoccupi principalmente di investire i propri fondi in strutture sunnite, unica versione dell'Islam ufficialmente riconosciuta. Inoltre, gli aleviti denunciano il fatto che i propri figli ricevano un indottrinamento sunnita nelle scuole pubbliche, dove sono obbligati a frequentare le ore di religione²³⁶.

Il rischio più grande che rappresenta questa minoranza risiede nelle possibili ingerenze di potenze straniere negli affari interni della Turchia. In particolare, l'Iran potrebbe approfittare del malcontento diffuso tra gli aleviti per trovare una sponda sciita all'interno del paese con cui destabilizzare il governo. Del resto non sarebbe una novità per Teheran usare fanatismo religioso ed investimenti economici per attirare alleati nella sua orbita, lo ha fatto con gli hūṭī in Yemen ed intende farlo con gli aleviti in Turchia. Quanto appena detto è dimostrato dalle rivelazioni degli inquirenti turchi che hanno portato alla luce le attività della rete Tawhid-Salam²³⁷. A quanto pare un diplomatico iraniano presso il consolato di Istanbul, Ali Kiasat Far, si occupava del reclutamento di aleviti scontenti e li metteva in contatto con le più alte sfere di comodando in Iran. L'intelligence iraniana del resto è sempre stata molto attiva nella ricerca di alleati. Per Ankara questo è un grande rischio, ma a quanto pare il Presidente Erdoğan non è preoccupato di questo. Nei suoi discorsi spesso polarizza gli animi della popolazione, creando diffidenza reciproca e paura.

Il tentativo di golpe del 15 luglio 2016 ha ulteriormente aggravato la situazione degli aleviti. Kılıçdaroğlu si è schierato apertamente contro i golpisti, partecipando alla

²³⁴ Ottaviani M., *ibidem*.

²³⁵ Decaro Bonella C., *op. cit.*, p. 108.

²³⁶ Bozkurt A., *ivi*, 107.

²³⁷ Bozkurt A., *ivi*, p. 108.

manifestazione di agosto per la democrazia affianco al Presidente Erdoğan. Purtroppo però non è stato sufficiente questo gesto a salvare la minoranza religiosa dalla durissima repressione che ha seguito gli eventi del 15 luglio. Infatti, l'attuazione dello stato di emergenza ha permesso al leader dell'Akp di fare piazza pulita delle opposizioni, soprattutto tramite la censura. Già a settembre infatti dodici canali, curdi e aleviti, della Turksat venivano rimossi dall'offerta satellitare.

Il deficit democratico che storicamente affligge il paese non sembra accennare a ridursi. Le condizioni per la minoranza alevita stanno progressivamente peggiorando e questo è un forte elemento di instabilità se si considera l'ampia fascia della popolazione che ne fa parte. Ridurre le vulnerabilità sociali della Turchia sarà la principale sfida che Erdoğan dovrà compiere nei prossimi anni. La questione degli aleviti rischia di diventare un problema di sicurezza nazionale, sia per i possibili disordini sociali che ne conseguono sia per le possibili ingerenze da parte di potenze straniere, che potrebbe esplodere da un momento all'altro.

CONCLUSIONE:

Nel corso dell'opera siamo riusciti a tracciare un quadro complessivo rispetto alla storia, la politica interna, la politica estera e le sfide sociali che hanno caratterizzato la Turchia nell'ultimo secolo. Questi aspetti restano tra loro molto legati e, associati alle opportunità e le sfide che il contesto geopolitico internazionale offre, possono determinare il successo o l'insuccesso dell'ambizioso progetto politico dell'attuale Presidente della Repubblica Tayyip Recep Erdoğan.

Nel primo capitolo abbiamo visto come i principi democratici abbiano faticato non poco ad affermarsi all'interno della Turchia. La laicità delle istituzioni, auspicata dal primo Presidente Mustafa Kemal, è risultata essere troppo distante da una società ancora profondamente confessionale come quella turca; la conseguenza di questa contrapposizione tra ideali e realtà ha portato il paese a sperimentare involuzioni autoritarie ogni qualvolta si sia tentato di aumentare la democraticità interna. Il primo esempio è rappresentato dall'apertura al multipartitismo degli anni Quaranta, che ha portato all'affermazione del Partito Democratico (Dp) di Adnan Menderes. La maggiore tolleranza nei confronti dell'Islam e la convivenza con le confraternite radicate all'interno del paese sono costate care a Menderes. L'impopolarità tra gli intellettuali ed i militari, ultimo baluardo a difesa dello Stato di diritto in Turchia, acquisita a seguito delle sue riforme ha portato questi ultimi ad intervenire nel 1960. L'intervento dell'esercito a difesa soprattutto della laicità delle istituzioni sarà una costante nella storia del paese. Il 1980 segna però una svolta dal punto di vista della relazione tra la fede islamico sunnita e lo Stato di diritto; infatti, a causa delle pressioni esterne esercitate dal conflitto ideologico tra Stati Uniti e URSS, l'esercito scese a patti con la componente religiosa presente all'interno del paese. Il risultato fu quella che viene definita "sintesi turco-islamica": un progetto politico che unisce i tratti nazionalisti di tradizione kemalista alla fede islamica. Questo progetto aveva il duplice scopo di creare una forte identità nazionale e di allontanare il pericolo rappresentato dalle sinistre eversive presenti all'interno del paese. Come si può facilmente notare è una chiara rottura con il kemalismo classico che tentò di imporre al suo paese il Padre dei turchi. Infatti, nella sua visione "moderna" la Turchia sarebbe stata caratterizzata da una società secolarizzata in cui la fede era relegata solo alla sfera privata della vita del cittadino. Invece, il processo di sintesi iniziato negli anni Ottanta ha permesso a partiti sempre più conservatori di ottenere il consenso popolare e di guidare il paese. È in questo contesto che muove i suoi primi passi politici l'attuale Presidente della Repubblica, Tayyip Recep Erdoğan. Partito come sindaco di Istanbul

Erdoğan ha saputo imporsi a livello nazionale grazie soprattutto alle sue grandi doti retoriche e all'aiuto, almeno in una prima fase, di quello che dopo il tentativo di golpe del 15 luglio 2016 è diventato il nemico numero uno del paese, ovvero Fethullah Gülen. Gli eventi che si sono svolti in quella sera di luglio sono destinati ad avere un enorme impatto sulla vita politica della Turchia. Infatti, sopravvissuto al tentativo di omicidio il Presidente Erdoğan ha avuto carta bianca per fare piazza pulita delle opposizioni interne al paese. Mediante l'istituzione dello stato di emergenza il leader dell'Akp ha avuto modo di sbarazzarsi della confraternita gülenista, ormai radicata all'interno della burocrazia e dell'esercito, e dei principali oppositori politici. Inoltre, l'approvazione del referendum costituzionale ha portato il paese ad una svolta presidenzialista che attribuisce ad Erdoğan enormi poteri. L'involuzione autoritaria di un paese come la Turchia, che da oltre un secolo si era ormai avviata al processo di democratizzazione, suona come un campanello d'allarme per tutto l'Occidente. La politica estera turca ha sicuramente subito un profondo cambiamento di rotta a causa delle presunte implicazioni della CIA nel tentativo di golpe del 15 luglio. Il progressivo allontanamento dalle istituzioni europee e dallo storico alleato statunitense potrebbe cambiare completamente gli scenari aperti in Medio Oriente a favore della Russia, al momento unico alleato "affidabile" per il Presidente Erdoğan.

Nel secondo capitolo abbiamo visto quali fossero gli ideali alla base delle scelte di politica estera del partito di governo degli ultimi sedici anni. La dottrina della "profondità strategica" espressa dal professor Davutoğlu ha tracciato le linee guida del progetto politico di Erdoğan fin dal suo primo mandato come Primo Ministro. La risoluzione del conflitto interno con la minoranza curda, la politica del "zero problemi con i vicini" e, infine, il tentativo di ingresso nelle istituzioni europee hanno rappresentato i principali obiettivi strategici che il governo Akp ha tentato di raggiungere. Il progressivo riavvicinamento tra Ankara e le potenze limitrofe ha permesso al paese un rilancio anche da un punto di vista economico. La strategia di instaurare buone relazioni diplomatiche grazie al supporto di ingenti programmi economici a sostegno di esse ha funzionato efficacemente. Questo almeno fino allo scoppio delle cosiddette "Primavere arabe" a partire dal dicembre 2011. Infatti, lo scoppio delle rivolte e la conseguente scelta di ingerenza negli affari interni degli altri paesi di Erdoğan hanno comportato un sostanziale isolamento della Turchia in ambito internazionale. Ad aggravare ulteriormente questo isolamento ha contribuito l'abbattimento del jet russo del 24 novembre 2015, che ha fortemente compromesso i rapporti con la Russia di Putin. È la fase che va dall'abbattimento del jet russo al tentativo di colpo di Stato del 15 luglio successivo a rappresentare il momento più duro per il progetto politico del Presidente turco. Vedremo

però come il pragmatismo politico di Erdoğan si rivelerà determinante nel consentire di riallacciare i rapporti con Mosca. Infatti, la scelta di sacrificare l'obiettivo di destituire il governo di al-Assad in Siria permetterà al Presidente turco di trovare un'intesa con Putin e raggiungere un altro obiettivo prioritario per il paese: impedire la nascita di un Kurdistan indipendente nel nord della Siria. L'operazione militare "ramo d'olivo" avviata il 20 gennaio 2018 contro i ribelli curdi dell'Ypg nei pressi di Afrin ha sicuramente avuto il "via libera" di Mosca, al momento attore principale nel conflitto in Siria. Ciò dimostra come la ritrovata intesa tra i due leader sia forte. Le conseguenze si ripercuotono invece sul rapporto che unisce la Turchia alla NATO; i continui attriti con il governo statunitense stanno spingendo il paese fuori dalla sfera di influenza del Patto Atlantico e verso gli altri grandi attori globali, cioè Russia e Cina.

Nel terzo capitolo abbiamo visto come la Turchia sia riuscita ad avviare un enorme progetto di sviluppo economico. I benefici dell'unione doganale con l'Europa e la stabilità di governo dell'Akp hanno permesso al paese di avere indici di sviluppo incredibili a partire dal nuovo millennio. Neanche la crisi economica internazionale del 2007 ha fermato lo sviluppo economico turco. A questo rapido sviluppo è stato accostato un massiccio progetto di modernizzazione basato sullo sviluppo infrastrutturale del paese. Nei prossimi anni la Turchia assurgerà senza alcun dubbio ad un *hub* energetico, grazie soprattutto alla costruzione di due gasdotti: il Turkish Stream e il Tanap. Anche in ambito dell'aviazione civile sono stati raggiunti grandi successi dalla compagnia di bandiera, la Turkish Airline. Inoltre, la costruzione di ponti, autostrade e ferrovie favorirà il commercio regionale offrendo la possibilità alle merci di circolare all'interno di tutto il territorio senza alcun impedimento. Va inoltre tenuto conto del fatto che la "finestra demografica di opportunità", seppur in via di esaurimento, determina all'interno del paese una popolazione attiva giovane e consistente, in grado di sopperire a pieno a quella inattiva e al sistema welfaristico necessario per mantenerla. Lo sviluppo demografico ed economico porta con sé una serie di problematiche sociali che il governo è chiamato a risolvere nei prossimi anni. Prima fra tutte la "questione curda" che da anni è al centro delle politiche attuate da Ankara. La presenza di una minoranza etnica discriminata all'interno dei confini nazionali è da sempre uno strumento in mano alle potenze straniere per condizionare la Turchia. Inoltre, la situazione siriana comporta anche un pericolo esterno ai confini turchi. La creazione di una regione autonoma nel Rojava è l'incubo del Presidente Erdoğan dal lontano 2012. I curdi indipendentisti presenti in Turchia guardano con grande interesse gli sviluppi del conflitto siriano. Infine, un altro grande problema intrinseco alla società turca è il rispetto della minoranza alevita. Questa minoranza è

composta da oltre 15 milioni di persone, motivo per cui le pesanti conseguenze del "contro-golpe" attuato da Erdoğan anche nei loro confronti può avere ripercussioni molto gravi nel lungo periodo.

Ad oggi la Turchia risulta quanto mai divisa da un punto di vista sociale. La dura repressione attuata dal governo nei confronti dei golpisti e di tutti gli oppositori politici ha creato un clima di tensione all'interno del paese che difficilmente migliorerà nel breve periodo. Le minoranze presenti si sentono quanto mai prima d'ora sotto attacco. A questo va aggiunto che il conflitto in Siria, con annessi interventi militari turchi, comporta una forte instabilità anche nel sud-est del paese. La scelta del Presidente Erdoğan di polarizzare l'opinione pubblica potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio nel lungo periodo; se le opposizioni fossero in grado di compattarsi, facendo un fronte unico alle prossime elezioni, l'Akp rischierebbe di perdere il suo primato. Inoltre, il voto della popolazione più giovane potrebbe essere influenzato dagli alti tassi di disoccupazione che affliggono tale categoria. La strada verso il centenario della Repubblica, che verrà festeggiato nel 2023, si fa sempre più dura per il Presidente Erdoğan.

In ambito di politica estera la condivisione con la Russia di obiettivi strategici in Siria ha permesso ai due paesi di riallacciare i rapporti, duramente messi alla prova dopo l'abbattimento del jet russo da parte dell'esercito turco. Le scelte recenti del Presidente turco hanno inoltre rilanciato la Turchia come attore regionale. Si registrano miglioramenti con la maggior parte dei paesi del Medio Oriente, ad esclusione di Israele con cui la questione dello spostamento dell'ambasciata USA a Gerusalemme è stata motivo di attrito. Invece, per quanto riguarda i rapporti con l'Unione europea resta difficile pensare ad una piena membership turca prima del centenario della Repubblica. Il recente incontro con Macron ha fatto capire che la partnership con la Turchia avrà un carattere puramente strategico; le repressioni post-golpe e la totale assenza di democrazia difficilmente saranno accettate dagli europei. Infine, per quanto il rapporto con la NATO sia ai minimi storici non si può ancora parlare di una rottura definitiva. L'alleato statunitense resta comunque troppo importante per la Turchia, nonostante i motivi di attrito che si sono presentati di recente.

L'economia turca continua a crescere. L'importante progetto infrastrutturale iniziato dal Presidente Erdoğan è destinato a cambiare il volto alla Turchia dei prossimi anni. In occasione del centenario il paese risulterà sicuramente più moderno e con un'economia proiettata al raggiungimento dell'obiettivo prefissato: entrare tra le prime dieci al mondo. Intorno al 2025 dovrebbe però esaurirsi la cosiddetta "finestra demografica di

opportunità" che ha permesso all'economia turca di decollare negli ultimi anni. A quel punto il paese sperimenterà un progressivo invecchiamento della popolazione e le relative problematiche. Sarà importante per il governo Akp saper gestire la transizione al nuovo modello, attuando anche le giuste politiche sociali. La "questione curda" e quella della minoranza alevita resteranno la sfida più grande per il Presidente Erdoğan. La corretta gestione di questi due fattori di instabilità interna sarà alla base del successo o meno dei progetti avviati per il centenario. Difficilmente il Presidente turco potrà ignorare il problema relativo al rispetto delle minoranze all'interno del paese ancora a lungo.

BIBLIOGRAFIA:

- Ansaldo M., *I curdi di Turchia tifano per i kemalisti*, in Limes 07/2017, pp. 157-162.
- Aruffo A., *Il pendolo turco*, Datanews, Roma 2011.
- Başbug İlker, *La CIA ha organizzato il golpe per farlo fallire e indebolire il nostro esercito*, Limes 10/2016, pp. 75-82.
- Baydar Y., *Perché lascio la Turchia*, in Limes 10/2016, pp. 121-138.
- Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005.
- Bianco C., *Ankara è la nuova speranza del Golfo*, in Limes 10/2016, pp. 225-234.
- Bozarslan H., *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Bozkurt A., *La bomba ad orologeria degli aleviti*, in Limes 10/2016, pp. 103-110.
- Çağaptay S., *Russia-Turchia prove di disgelo*, in Limes 10/2016, pp. 207-214.
- Caracciolo L., *Gli imperi non vivono due volte*, in Limes 10/2016, pp. 7-30.
- Cianci B., *Sultani e infrastrutture*, in Limes 10/2016, pp. 89-96.
- Cucchi G., *Non si usa l'aeronautica per fare i golpe lo sanno anche i bambini*, in Limes 10/2016, pp. 83-88.
- Davutoğlu A., *Le Città Civiltà*, in Limes 10/2016, pp. 111-120.
- Decaro Bonella C., *Itineari costituzionali a confronto*, Carocci editore, Roma 2013.
- Del Valle A., *Perché la Turchia non può entrare in Europa*, Guerini e Associati, Milano 2009.
- Dosky B., *La parabola del Kurdistan vista da Arbīl*, in Limes 07/2017, pp. 61-68.
- Eichenwald K., *Conflitto di interessi planetario*, in Internazionale, 20/26 gennaio 2017, pp. 16-19.
- Federici V., *Quanto è sostenibile il Rojava?*, in Limes 07/2017, pp. 99-108.
- Ferrara P., *Problems inside and out*, Longitude #51, Longitude Edition, luglio 2015, pp. 63-67.
- Ferrara P., *Turkey's twists and turns*, Longitude #55, Longitude Edition, dicembre 2015, pp. 64-69.
- Ferrara P. *Turchia e Brasile: entrano in gioco i "Diagonal Playes"*, in L'Interprete Internazionale, 4 giugno 2010.
- Fiorani Piacentini V., *Turchia e Mediterraneo allargato*, FrancoAngeli, Milano 2005.

- Giordano A., *Turchia, popolazione, sviluppo: capitale umano e relazione euro-mediterranee*, in Boria E., Leonardi S., Palagiano G. (a cura), *La Turchia nello spazio euro-mediterraneo*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 95-123.
- Glioti A. & Trombetta L., *Geopolitica del Rojava*, in *Limes* 07/2017, pp. 83-98.
- Gökalp Z., *The principles of Turkism*, E.J. Brill, Leiden 1968.
- Gunter M.M., *Erdogan and the Decline of Turkey*, *Middle East Polity*, Vol. XXIII, No. 4, 2016, pp. 123-136.
- Herper M., Toksas S., *Islam, Modernity and Democracy in Contemporary Turkey: The Case of Recep Tayyip Erdoğan*, Bilkent University, *The Muslim World*, Vol. 93, Aprile 2003, pp. 157-185.
- Huntington S.P., *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Khanna P., *I tre imperi*, Fazi Editore, Roma 2009.
- Lapidot A., *Islamic activism in Turkey since the 1980 military takeover*, in *Religious radicalism in the Greater Middle East*, Routledge, New York 1997, pp. 62-75.
- Lashnits T., *Major World Leaders: Recep Tayyip Erdoğan*, Chelsea House Publisher, 2005.
- Lewis B., *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, London 1961.
- Maronta F., *Fra Berlino e Ankara la crisi è seria ma non troppo*, in *Limes* 10/2016, pp. 161-172.
- Ottaviani M.F., *Il Reis*, Texus Edizioni, L'Aquila 2016.
- Ottaviani M.F., *Mille e una Turchia*, Ugo Mursia Editore, Milano 2010.
- Ozhan M. & Kurkut H., *Turkish Foreign Policy towards the Arab Revolutions*, *Epiphany, Journal of Trans-Disciplinary Studies*, vol. 6, No. 1, 2013, pp. 163-181.
- Pallard C., *Alle origini storiche della 'questione del sud-est'*, in *Limes* 07/2017, pp. 145-156.
- Santoro D., *Perché la Turchia ha bisogno della Russia*, in *Limes* 9/2016, pp. 221-230.
- Talbot V. et al., *Turchia: Evoluzione Politica Interna e Dinamiche Regionali*, ISPI, Osservatorio di Politica Internazionale, *Approfondimenti*, No 103, Dicembre 2014.
- Talbot V., *Focus Mediterraneo Allargato n.4*, ISPI, 12/07/2017, pp. 72-77.
- Talbot V., *La politica estera della Turchia*, in *Osservatorio di Politica Internazionale* (a cura di ISPI), n. 127 - marzo 2017.
- Talbot V., *Focus Mediterraneo Allargato n.5*, ISPI, luglio-settembre 2017, pp. 58-63.

- Torelli S. M., *Così ci inventammo il Kurdistan (e lo rifacciamo oggi)*, in Limes 07/2017, pp. 9-16.
- Torelli S. M., *Il dilemma geopolitico del Pkk*, in Limes 07/2017, pp. 75-82.
- Villani U., *Dalla Dichiarazione universale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Cacucci Editore, Bari 2015.
- Yavuz M.H., *Islamic Political Identity in Turkey*, Oxford University Press, New York 2003.
- Zürker E. J., *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 2007.

SITOGRAFIA:

- Al Monitor, *Early writings reveal the real Davutoğlu*, 13 agosto 2014 (<https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2014/08/zaman-davutoglu-ideologue-behlul-ozkan-academic-akp-islamic.html>).
- Al-Jazeera, *Turkish PM: Israel a 'terrorist' state*, 27/05/2004 (<http://www.aljazeera.com/news/2017/12/erdogan-israel-terrorist-state-171211085734826.html>).
- AnalisiDifesa.it, *Ankara chiude l'Operazione Scudo dell'Eufrate*, 30/03/2017 (<http://www.analisedifesa.it/2017/03/ankara-chiude-loperazione-scudo-delleufrate/>),
- Ansaldi M., *Turchia, summit paesi islamici: 'Dichiariamo Gerusalemme Est capitale dello Stato di Palestina'*, LaRepubblica.it, 13/12/2017 (http://www.repubblica.it/esteri/2017/12/13/news/turchia_al_via_summit_con_paesi_isl_amici_erdogan_israele_uccide_i_bambini_-183978115/).
- Arab Center for Research & Policy Studies, *Saudi-Turkish Rapprochement: Background, Motives, Prospects*, 24/04/2016 (https://www.dohainstitute.org/en/PoliticalStudies/Pages/Saudi-Turkish_Rapprochement_Background_Motives_Prospects.aspx).
- Balanche F., *Rojava's Sustainability and the Pkk's Regional Strategy*, The Washington Institute, 24/08/2016 (<http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/rojavas-sustainability-and-the-pkks-regional-strategy>).

- Bank A. & Karadag R., *The Political Economy of Regional Power: Turkey under the AKP*, GIGA Research Unit, Working Papers, No 204, September 2012 (https://www.giga-hamburg.de/en/system/files/publications/wp204_bank-karadag.pdf).
- BBC Sunday AM, *Interview with European Commission President José Manuel Barroso*, 13/04/2007 (<http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/4107919.stm>).
- Becchi P., *Becchi, la verità sul golpe in Turchia: così Putin ha salvato Erdoğan*, in *LiberoQuotidiano.it*, 20/07/2016 (<http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/11931054/becchi-golpe-turchia-ruolo-putin-salvataggio-erdogan-.html>).
- Cafiero G., Wagner D., *Turkey and Qatar's Burgeoning Strategic Alliance*, Middle East Institute, 08/06/2016 (<http://www.mei.edu/content/article/turkey-and-qatar-s-burgeoning-strategic-alliance>).
- Cassinelli E., *Anche il mondo arabo fa pressioni su Assad*, in *Italnews.info*, 09/08/2011 (<http://www.italnews.info/2011/08/09/anche-il-mondo-arabo-fa-pressioni-su-assad/>).
- Çevik İ., *Iraq and Syria Is Our Back Garden*, in *Daily Sabah*, 04/10/2016 (<https://www.dailysabah.com/columns/ilnur-cevik/2016/10/04/northern-iraq-and-syria-is-our-back-garden>).
- Coles I. & Davison J., *Turkish jets strike Kurdish fighters in Syria, Iraq's Sinjar*, Reuters, 25/04/2017 (<https://www.reuters.com/article/us-mideast-crisis-turkey-iraq/turkish-jets-strike-kurdish-fighters-in-syria-iraqs-sinjar-idUSKBN17R0D2>).
- Cornell S., *A Botched Coup and Turkey's Descent into Madness*, Wilfried Martens Center for European Studies, 19/07/2016 (<https://www.silkroadstudies.org/publications/joint-center-publications/item/13209-a-botched-coup-and-turkeys-descent-into-madness.html>).
- *Corriere.it*, *Egitto, sospesa la Costituzione. 'Il Presidente Morsi è stato destituito'*, 03/07/2013 (http://www.corriere.it/esteri/13_luglio_03/egitto-carri-armati-televisione-stato-morsi-ultimatum_52c4e180-e3e1-11e2-a86e-c1d08ee83a64.shtml).
- Cortarelli A., *Nuova offensiva turca contro le milizie in Siria*, in *IlGiornale.it*, 21/01/2018 (<http://www.ilgiornale.it/news/turchia-ha-dato-unoperazione-contro-i-curdi-siria-1485166.html>).
- Cortellari A., *Quando in Turchia fu Erdoğan a finire in carcere per una poesia*, in *IlGiornale.it*, 01/06/2016 (<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/turchia-poesia-erdogan-1266515.html>).
- Davutoğlu A., intervista al giornale turco *Sabah*, 12/04/2009 (goo.gl/BqXmXp).

- Deutsche Wellw, *Germany Tries to Downplay Turkey 'Islamization' Report*, 17/08/2016 (<http://www.dw.com/en/germany-tries-to-downplay-turkey-islamization-report/a-19480847>).
- Diritti Umani e Diritto Internazionale, *Il 'Rapporto Goldstone' sull'operazione 'Piombo Fuso' a Gaza*, vol. 4, n° 1-2010 (<http://www.sidi-isil.org/wp-content/uploads/2010/02/DUDI-1.2010-Bartolini.pdf>).
- Eligür B., *The mobilization of Political Islam in Turkey*, Cambridge University Press, New York 2010 (http://assets.cambridge.org/97805217/60218/frontmatter/9780521760218_frontmatter.pdf).
- Ferrara P., *Bergoglio e la Turchia necessaria*, in ISPI, 27/11/2014 (<http://193.205.23.8/it/pubblicazione/bergoglio-e-la-turchia-necessaria-11746>).
- Ferrara P., *La Turchia e l'Europa*, in NuovaUmanità, 23/06/2010 (<http://nuovaumanita.cittanuova.it/contenutoNUnews.php?idContenuto=20194>).
- Flynn M. T., *Our Ally Turkey is in Crisis and Needs our Support*, The Hill, 08/11/2016 (<http://thehill.com/blogs/pundits-blog/foreign-policy/305021-our-ally-turkey-is-in-crisis-and-needs-our-support>).
- FO 195/1376, *Petition of the Kurdish Refugees to the English Government*, marzo 1881 (<https://petition.parliament.uk/petitions?page=2&state=open>).
- GEOPOLITICA, *Il riassetto della profondità strategica turca*, vol. III, N°1/2, Primavera-Estate 2014 (http://www.academia.edu/10589425/Il_riassetto_della_Profondità_Strategica_turca_The_new_balance_of_the_Turkish_strategic_depth_).
- Giussani G.L., *Aspetti fiscali in Turchia*, in Newsmercati.com (http://www.newsmercati.com/Aspetti_fiscali_in_Turchia).
- Grigoriadis I. N., *The Davutoğlu doctrine and Turkish foreign policy*, Eliamep, Working Paper 08/2010, (<http://www.eliamap.gr>).
- Gürsel K., *Erdogan's 350\$ million presidential palace*, in al-Monitor, 17 settembre 2014 (<https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2014/09/turkey-erdogan-white-palace-presidential-residence.html>).
- Haaretz, *Turkey PM: If You Don't Want Iran to Have Nukes, Gives Your Up*, 31/10/2009 (<https://www.haaretz.com/1.5231334>).

- Hareetz, *Clashes in Istanbul - Erdoğan: For Every 100.000 Protesters, I Will Bring out a Million from my Party*, 01/06/2013 (<https://www.haaretz.com/erdogan-for-every-100-000-protesters-i-will-bring-out-a-million-from-my-party-1.5272067>).
- Huffpost, *Donald Trump sposta l'ambasciata a Gerusalemme. Israele si prepara alla rivolta araba*, 05/12/2017 (http://www.huffingtonpost.it/2017/12/05/donald-trump-rinvia-la-decisione-su-gerusalemme-capitale-macron-si-dice-preoccupato_a_23297178/).
- Hurriyet Daily News, *PM Erdoğan: 'EU not everything, Turkey may join Shanghai Five'*, 20/11/2016 (<http://www.hurriyetaidailynews.com/president-erdogan-eu-not-everything-turkey-may-join-shanghai-five-106321>).
- Il Post, *La Russia ha imposto sanzioni alla Turchia*, 29/11/2015 (<http://www.ilpost.it/2015/11/29/nemici-russia-putin/>).
- IlFattoQuotidiano.it, *Arabia Saudita, Bahrein, Egitto e Emirati chiudono rapporti diplomatici con il Qatar: 'aiuta gruppi terroristici'*, 05/06/2017 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/05/arabia-saudita-bahrein-egitto-e-emirati-chiudono-rapporti-diplomatici-con-il-qatar-aiuta-gruppi-terroristici/3636100/>).
- IlFattoQuotidiano.it, *Turchia, nuova offensiva contro le milizie curde in Siria. Erdoğan: 'Schiacceremo chiunque si oppone'. Il timore degli Usa.*, 21/01/2018 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/01/21/turchia-nuova-offensiva-contro-le-milizie-curde-in-siria-erdogan-schiacceremo-chiunque-si-oppone-il-timore-degli-usa/4106388/>).
- IlPost.it, *Il jet turco abbattuto in Siria*, 22/06/2012 (<http://www.ilpost.it/2012/06/22/siria-turchia-jet-militare-aereo-abbattuto/>).
- İlnur Çevik, *President Erdoğan: Turkey only hope for Muslim world*, Daily Sabah, 28/04/2016 (<https://www.dailysabah.com/columns/ilnur-cevik/2016/04/15/turkey-and-erdogan-are-islams-great-hopes>).
- Indeo F., *Il potenziale energetico del bacino del Levante e il ruolo di Israele come fornitore di energia*, in ISPI, Focus sicurezza energetica n.27-28 luglio/dicembre 2016 (<http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0127App.pdf>).
- Indini A., *La Turchia protegge il Califfato, l'Arabia e il Qatar lo finanziano*, IlGiornale.it, 01/12/2015 (<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/turchia-protegge-califfato-larabia-e-qatar-finanziano-1200181.html>).
- InfoMercatiEsteri.it, *Presentato il nuovo Piano Economico di Medio Termine 2018-2020*, 06/11/2017 (http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=95)

- InfoMercatiEsteri.it, *Quadro macroeconomico (Turchia)*, 16/11/2017 (http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=95).
- Internazionale, *Cosa prevede l'accordo sui migranti tra Europa e Turchia*, 18/03/2016 (<https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/18/cosa-prevede-l-accordo-sui-migranti-tra-europa-e-turchia>).
- Karaveli H.M., *In the shadow of Kenan Evren*, in «Turkey Analyst», 12 settembre 2008 (<https://www.turkeyanalyst.org/publications/turkey-analyst-articles/item/135-in-the-shadow-of-kenan-evren.html>).
- Kramer H. & Krauss H. L., *Ein Kluger Wegweise. Der Türkei-Bericht der Europäischen Kommission*, Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP-Aktuelles, November 2004 (https://www.files.ethz.ch/isn/120013/2004_Turkey_Commission_D.pdf).
- LaRepubblica.it, *Gerusalemme, minaccia Usa sulla mozione ONU: 'Prenderemo i nomi di chi la voterà'. Trump: pronti a tagliare i fondi*, 20/12/2017 (http://www.repubblica.it/esteri/2017/12/20/news/gerusalemme_minaccia_usa_sulla_mozione_onu_prenderemo_nomi_di_chi_la_votera_-184645597/).
- LaRepubblica.it, *Istanbul, apre il tunnel sotto il Bosforo: la via della seta 2.0*, 29/10/2013 (http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/29/foto/istanbul_apre_il_tunnel_sotto_il_bosforo_la_via_della_seta_2_0-69765067/1/#1).
- LaRepubblica.it, *Jet russo abbattuto, Putin accusa Turchia di complicità con l'IS*, 30/11/2015 (http://www.repubblica.it/esteri/2015/11/30/news/aereo_russo_abbattuto_turchia_no_a_scuse_fatto_nostro_dovere_-128480273/).
- MacFarquar N., *Russia and Turkey Vow to Repair Ties as West Watches Nervously*, The New York Times, 09/08/2016 (<https://www.nytimes.com/2016/08/10/world/europe/putin-erdogan-russia-turkey.html>).
- Middle East Monitor, *Rapprochement between Saudi Arabia and Muslim Brotherhood Provokes Egypt*, 30/09/2015 (<https://www.middleeastmonitor.com/20170918-egypt-is-the-country-of-contradictions/>).
- Negri A., *La locomotiva turca si è quasi fermata*, in IISole24Ore.com, 04/09/2015 (<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-09-04/la-locomotiva-turca-si-e-quasi-fermata-083130.shtml?uuid=AC4Xkrr>).
- Pergolizzi E., *Turchia: a Gezi Park non è primavera*, in Europinione.it, 04/06/2013 (<http://www.europinione.it/turchia-rivolte-gezi-park-primavera-araba-erdogan/>).

- Pignatelli M., *Macron gela Erdoğan sull'Europa, adesione all'Ue lontana*, Il Sole 24 Ore, 05/01/2018 (<http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-05/macron-gela-erdogan-sull-europa-adesione-ue-lontana-195650.shtml?uuid=AEZAcmcD>).
- Romano S., *Come il curdo Ocalan venne usato e buttato via*, in *ilCorriereDellaSera.it*, 30/06/2007 (<http://www.corriere.it/solferino/romano/07-06-30/01.spm>).
- Stefan K., *The European Parliament in EU External Relation: the Customs Union with Turkey*, in "European Foreign Affairs Review", 2000, pp. 215-237 (<http://www.kluwerlawonline.com/abstract.php?area=Journals&id=268822>).
- Stein A., *The Fallout of the Failed Coup*, *The American Interest*, 16/08/2016 (<https://www.the-american-interest.com/2016/08/16/the-fallout-of-the-failed-coup/>).
- Szymański A., *Turkish Foreign Policy in 2007-2009: Continuity or Change?* Strengthening and Integrating Academic Networks, Working Papers, No. 3, settembre 2009 (<https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=98911>).
- TGCOM 24, *Golpe in Turchia, l'Egitto blocca la condanna dell'Onu*, 17/07/2016 (http://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/golpe-turchia-l-egitto-blocca-la-condanna-dell-onu_3020751-201602a.shtml).
- TPI, *Il rapporto che ha fatto infuriare la Turchia*, 11/11/2016 (<https://www.tpi.it/2016/11/11/rapporto-ue-adesione-turchia/>).
- Ulutaş U., *Turkish Foreign Policy in 2009: A Year of Proactivity*, *Insight Turkey*, Vol. 12, No. 1, 2010 (<https://www.insightturkey.com/news/turkish-foreign-policy-in-2009-a-year-of-pro-activity>).
- Umut Uras, *Erdoğan promises a 'new Turkey'*, *Al-Jazeera*, 12/07/2014 (<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/07/erdogan-promises-new-turkey-20147127316609347.html>).
- United Service Club, *F.R. Maunsell to Gribben*, WO 106/63, 05/12/1917 (<http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/C4561044>).
- WorldBank.org (<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=TR&view=chart>).
- Worth R., *Egypt is Arena for Influence of Arab Rivals*, *The New York Times* 09/07/2013 (<http://www.nytimes.com/2013/07/11/world/middleeast/egypt-is-arena-for-influence-of-arab-rivals.html>).
- Yayla A., *Turkey's leaders – Erbakan's goals*, in «The Middle East Quarterly», settembre 1997 (<http://www.meforum.org/358/turkeys-leaders-erbakans-goals>).

Ultima consultazione di tutti i siti effettuata il 04/02/2018.



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA IN GEOGRAFIA POLITICA

**LA TURCHIA: OPPORTUNITÀ E SFIDE
DI UNA POTENZA GEOPOLITICA**

RELATORE

Prof. Alfonso Giordano

CANDIDATO

Valerio Gay

628032

CORRELATORE

Prof. Pasquale Ferrara

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Indice	2
Introduzione	4
Capitolo I: Storia della Repubblica di Turchia	6
1.1 - Le "sei frecce" di Atatürk e la sua opera di modernizzazione del paese.	8
1.1.1 - <i>La nascita della Repubblica di Turchia e il pensiero politico di Mustafa Kemal (1923-1937).</i>	8
1.1.2 - <i>Dal monopartitismo kemalista al multipartitismo (1938-1945)</i>	11
1.2 - Gli anni dei golpe militari: scontro tra gli apparati laici e partiti confessionali.	14
1.2.1 - <i>Dall'elezione del 1946 al primo golpe militare (1946-1960)</i>	14
1.2.2 - <i>I movimentati anni Sessanta ed il golpe "del memorandum" (1961-1970)</i>	17
1.2.3 - <i>Verso il terzo golpe militare (1971-1980)</i>	19
1.2.4 - <i>Dalla sintesi turco-islamica al "golpe post-moderno" (1981-1997)</i>	21
1.3 - Erdoğan ed i mandati da Primo Ministro.	28
1.3.1 - <i>L'ascesa politica di Erdoğan: dall'elezione a Primo Ministro alla nomina di Gül Presidente della Repubblica (1997-2007)</i>	28
1.3.2 - <i>Erdoğan e la sconfitta degli apparati laici dello Stato (2007-2013)</i>	31
1.3.3 - <i>Dalle proteste di Gezi Park alle elezioni del novembre 2015 (2013-2015)</i>	33
1.4 - Il tentativo di golpe del 15 luglio 2016.	37
1.5 - La riforma costituzionale e la svolta presidenzialista (2016-2018).	39
Capitolo II: La politica estera e le sfide internazionali	42
2.1 - Il "post-kemalismo" di Erdoğan e la dottrina della "profondità strategica" di Davutoğlu	44
2.2 - La dottrina della "profondità strategica" applicata alla politica estera turca	49
2.2.1 - <i>Erdoğan Primo Ministro: la dottrina della "profondità strategica" e la sua applicazione in politica estera (2003-2007).</i>	49
2.2.2 - <i>Il secondo mandato di Erdoğan e la nomina di Davutoğlu Ministro degli Esteri (2007-2011).</i>	53
2.2.3 - <i>L'impatto delle "Primavere Arabe" sulla politica estera della Turchia.</i>	58
2.2.4 - <i>Davutoğlu diventa Primo Ministro (2014-2016).</i>	64
2.3 - La politica estera turca dopo il fallito tentativo di golpe del 15 luglio.	70
2.4 - Il difficile rapporto con l'Unione europea.	78
2.4.1 - <i>La Turchia e la Comunità Economica Europea (1957-1992)</i>	78

2.4.2 - <i>La Turchia e l'Unione europea (1992-2018)</i>	81
Capitolo III: Le opportunità e le sfide della Turchia contemporanea	87
3.1 - Il "miracolo" economico turco del nuovo millennio.	89
3.1.1 - <i>Il monumentale progetto di modernizzazione di Erdoğan passa attraverso le infrastrutture</i>	90
3.1.2 - <i>L'elevata crescita economica turca ed i rischi annessi</i>	92
3.2 - Demografia turca: la "finestra demografica di opportunità e le sfide sociali che ne derivano.	95
3.3 - La "questione curda".	98
3.3.1 - <i>Il Kurdistan come strumento di politica estera delle potenze occidentali</i>	98
3.3.2 - <i>La "questione del sud-est": un problema di natura culturale e non culturale</i>	101
3.3.3 - <i>La nascita della "questione curda" e l'evoluzione della guerra in Siria</i>	104
3.4 - La minoranza alevita: una bomba pronta a esplodere.	109
Conclusioni	112
Bibliografia	117
Sitografia	119

ABSTRACT:

Il lavoro svolto si pone l'obiettivo di mostrare al lettore le opportunità e le sfide che la Repubblica di Turchia ha affrontato negli ultimi sedici anni di governo del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP).

Al fine di stabilire un bilancio dell'operato del partito di Tayyip Recep Erdoğan sarà dunque necessario rispondere ad una serie di domande: l'operato del governo AKP è stato in grado di sfruttare le opportunità che il contesto geopolitico ha offerto? La politica estera del Presidente ha raggiunto gli obiettivi prefissati? Come hanno influenzato la politica interna e quella estera gli eventi del 15 luglio 2016? La ritrovata intesa con la Russia di Putin offre maggiori possibilità di perseguire i propri obiettivi rispetto allo storico alleato statunitense? Riuscirà Erdoğan a traghettare l'economia turca tra le prime dieci al mondo? Le sfide sociali relative alle minoranze presenti nel paese sono state affrontate al meglio? Il clima politico polarizzato che si è creato a seguito della repressione post-golpe sarà causa di proteste future?

Per rispondere a tutte queste domande è necessario fare una breve introduzione storica che indichi quali sono le criticità interne al paese presenti fin dalla nascita della Repubblica nel 1923. Il modello di Stato che Mustafa Kemal Atatürk, il Padre dei turchi, tentò di instaurare in Turchia era basato sulle cosiddette "sei frecce" enunciate all'interno della Costituzione. Lo Stato aveva il compito di imporre dall'alto questi principi adempiendo così la sua missione ortopedico-pedagogica nei confronti di una società ancora profondamente confessionale. L'opera di Atatürk restò però incompiuta a causa della sua prematura scomparsa nel 1938. Era l'esercito quindi a farsi carico della tenuta delle istituzioni e del rispetto della Costituzione. Un primo intervento militare, volto alla preservazione della laicità delle istituzioni, fu necessario nel 1960. Il Partito Democratico (DP) di Adnan Menderes aveva infatti ottenuto il potere mediante l'aiuto delle confraternite, ancora profondamente radicate all'interno della società, e stava imponendo allo Stato una svolta autoritaria e confessionale. Menderes venne destituito, processato e condannato a morte dai militari. Nel 1971 fu necessario un secondo intervento militare a

1971: l'esercito interviene nuovamente per difendere la laicità dello Stato e la pace sociale.
Le "sei frecce" del Kemalismo:
-repubblicanesimo
-nazionalismo
-populismo
-statalismo
-rivoluzionalismo
-laicismo.

1960: l'esercito interviene a difesa della laicità delle istituzioni.

difesa delle istituzioni laiche dello Stato e della pace sociale. Questa volta il Primo Ministro del Partito della Giustizia (AP), Süleyman Demirel, ricevette un invito a dimettersi da parte dell'apparato militare. Le modalità meno violente di questo secondo intervento gli varranno il nome di golpe "del memorandum". La Corte Costituzionale mise al bando i partiti di chiara matrice islamica, quelli di estrema sinistra e quelli di estrema destra. Tutto ciò non fu però sufficiente a ridurre gli scontri in piazza e né tantomeno a rilanciare l'economia del paese, ormai da diversi anni in crisi. Per tutti gli anni Settanta il clima di tensione non fece che aumentare, raggiungendo il culmine al termine del decennio a causa di due fattori esterni: la rivoluzione iraniana del 1979 e l'acuirsi dello scontro tra USA e URSS. Questi due fattori esterni, sommati ai disordini interni sopra elencati, portano l'esercito ad intervenire una terza volta. Nel 1980 si verifica il golpe che maggiormente influenzerà la vita politica turca degli ultimi quarant'anni. L'esercito sceglierà infatti di allearsi con le forze nazionaliste della destra conservatrice in chiave anti-sovietica, dando origine a quella che viene definita la "sintesi turco-islamica". A partire dal 1983, anno in cui si riprendeva l'ordinaria vita politica delle istituzioni democratiche turche, si assiste alla progressiva affermazione del Partito della Madrepatria (ANAP) di Turgut Özal. L'ANAP rappresenta il modello perfetto della "sintesi turco-islamica": un partito di destra nazionalista sostenuto anche dalle confraternite. A partire dal 1987 muove i suoi primi passi il Partito del Benessere (RP) di Necmettin Erbakan, padrino politico di Erdoğan, caratterizzato da una visione dell'Islam in senso politico. Tra il 1996 e il 1997 Erbakan riesce a coronare il suo sogno politico ricoprendo la carica di Primo Ministro, salvo poi essere deposto su pressione dell'esercito in quello che verrà definito "golpe post-moderno". A questo punto fa la sua comparsa nella scena politica Tayyip Recep Erdoğan. Già sindaco di Istanbul per il RP tra il 1994 e il 1998, Erdoğan fonda il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo nel 2001 e si afferma come prima forza politica l'anno successivo. A causa di una precedente condanna per istigazione all'odio religioso, Erdoğan otterrà la carica di Primo Ministro soltanto nel 2003. Da quel momento in poi ricoprirà quel ruolo per ben tre mandati consecutivi, salvo poi salire alla Presidenza della Repubblica nel

1980: "Sintesi turco-islamica = principi del kemalismo (ad esclusione della laicità dello Stato) + Islam sunnita.

2014. Nei successivi due capitoli andremo ad analizzare gli obiettivi politici prefissati dal leader dell'AKP ed i risultati ottenuti. Bisogna però prima porre l'attenzione su due passaggi chiave della politica interna turca degli ultimi anni. Il primo è il periodo compreso tra il 2007 e il 2013 ed è caratterizzato dalla convivenza politica con l'*Hizmet* ("Il servizio") di Fethullah Gülen, del quale si servirà per sbarazzarsi definitivamente degli apparati laici dello Stato ancora fuori dal suo controllo. Nel 2013 però il rapporto tra questi due personaggi entra in crisi, soprattutto in conseguenza alle proteste di Gezi Park. Da quel momento in poi è stata combattuta una lotta intestina tra il leader dell'AKP e i membri della confraternita gülenista che culminerà con il tentativo fallito di golpe del 15 luglio 2016. Il mancato assassinio del Presidente turco determinerà una durissima reazione da parte del governo che, mediante lo "Stato di emergenza", avvierà un processo di epurazione di tutti gli oppositori politici presenti in Turchia.

2007-2013: Erdoğan e Gülen sconfiggono gli apparati laici dello Stato.

Fallimento del golpe del 15 luglio 2016: Erdoğan si sbarazza di tutti gli oppositori, politici e non, presenti in Turchia.

Dopo aver dato il quadro storico da cui Erdoğan è emerso, nel secondo capitolo si metteranno in luce gli obiettivi di politica estera che il governo AKP ha tentato di perseguire e i risultati ottenuti nel lungo periodo. Quando si parla di obiettivi di politica estera della Turchia è doveroso fare riferimento all'opera del Professor Ahmet Davutoğlu "Profondità strategica", all'interno della quale sono brillantemente espresse le linee guida che il paese avrebbe dovuto seguire per poter ambire ad un ruolo centrale nelle relazioni internazionali: risoluzione del conflitto interno con la componente curda nel sud-est del paese, politica del "zero problemi con i vicini" ed infine piena membership nell'Unione europea con conseguente ruolo guida a livello regionale. Questi obiettivi saranno assiduamente perseguiti dal governo di Erdoğan durante il corso dei primi due mandati da Primo Ministro. I risultati ottenuti permetteranno alla Turchia di migliorare il proprio rapporto con i vicini; in particolare, si registreranno miglioramenti dei rapporti diplomatici con la Siria, la Russia, l'Arzbaigian, l'Iran, l'Iraq (nonostante l'intervento armato statunitense del 2003), il Qatar e gli altri paesi della regione mediorientale. L'elezione di Ekmeleddin İhsanoğlu a Segretario Generale dell'OIC del 2004 era una

Le linee guida espresse nella "Profondità strategica" saranno alla base della politica estera dell'AKP fino al 2011.

manifestazione del generale consenso che la Turchia riceveva all'interno della comunità araba. Parallelamente, le trattative per l'ingresso del paese nell'Ue procedevano lentamente causando diverse occasioni di attrito tra Erdoğan e i leader europei.

Lo scoppio delle cosiddette "Primavere Arabe" tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 produrranno un cambio di rotta nella politica estera della Turchia. Infatti, la volontà di ingerenza di Erdoğan negli affari interni degli altri paesi comporterà un progressivo isolamento della potenza turca. Il supporto fornito ai Fratelli Musulmani in Egitto e la forte opposizione al governo legittimo di al-Assad in Siria metteranno a dura prova il ruolo che il paese si era ritagliato in ambito regionale. Il momento più difficile per le relazioni diplomatiche turche verrà raggiunto il 24 novembre 2015 con l'abbattimento del jet russo Su-24 per mano degli F-16 turchi. Le conseguenze di questo gesto furono pesantissime per Ankara, anche a causa delle sanzioni imposte da Mosca.

A causa delle crescenti tensioni interne al paese e della progressiva perdita di tutti gli alleati strategici a livello regionale, nonché del pericolo rappresentato dalla possibile nascita di una regione curda autonoma nel nord della Siria, Erdoğan optò per un ulteriore cambio di rotta della propria politica estera. Scelse dunque di abbandonare l'obiettivo della deposizione di al-Assad in Siria per riallacciare i rapporti con la Russia di Putin, di importanza strategica ma anche economica ed energetica. Erdoğan si schierava dunque a favore della coalizione filo-governativa di al-Assad, in netta contrapposizione con lo storico alleato USA. Questa scelta comporterà un progressivo allontanamento della Turchia dagli obiettivi della NATO.

Gli eventi del 15 luglio 2016 non faranno altro che aumentare la distanza che separava Ankara da Washington. Le accuse rivolte alla CIA di aver preso parte al tentativo di golpe e la mancata restituzione di Gülen, accusato di aver organizzato il colpo di Stato, non faranno altro che gettare benzina sul fuoco. Al momento si registrano infatti operazioni militari in territorio siriano contro il curdo YPG, alleato statunitense nella lotta all'IS,

Le "Primavere Arabe" determinano un cambio di rotta nella politica estera turca: si abbandona la politica "zero problemi con i vicini".

Abbandono dell'obiettivo strategico della deposizione di al-Assad in Siria e conseguente riavvicinamento alla Russia.

Dopo il 15 luglio 2016 Ankara è sempre più lontana dalla NATO.

con il beneplacito della Russia. La ritrovata intesa con la Russia è stata anche alla base di un rilancio della Turchia come attore guida nel Medio Oriente.

Nel terzo ed ultimo capitolo vengono invece vagliati i risultati ottenuti dal governo AKP in ambito economico e sociale. Il raggiungimento del 17esimo posto nella classifica delle economie mondali più sviluppate dimostra che la crisi di inizio millennio è stata brillantemente superata. L'obiettivo di Erdoğan è di far arrivare la Turchia tra le prime 10 economie al mondo entro il 2023, anno in cui si festeggia il centenario della Repubblica. Il progetto avviato dal leader dell'Akp prevede nei prossimi anni uno sviluppo esponenziale delle infrastrutture del paese. Oltre alla costruzione di autostrade, ferrovie e ponti è prevista la costruzione di un nuovo aeroporto ad Istanbul, che probabilmente prenderà il nome dell'attuale Presidente turco. Inoltre, è stato avviato un progetto energetico che prevede la costruzione di due gasdotti, Turkish Stream e Anap, che renderanno il paese un hub energetico. Parallelamente a questo progetto è stata avviata la costruzione di tre nuove centrali nucleari che provvederanno a fornire il 15% del fabbisogno nazionale di energia, rendendo così il paese meno dipendente dai combustibili fossili.

Ad aver contribuito alla forte crescita economica del paese è sicuramente la cosiddetta "finestra demografica di opportunità" di cui gode il paese in questi anni. L'elevato livello delle nascite sperimentato fino al 2010 ha permesso al paese di avere una base della piramide demografica molto ampia, facendo sì che la popolazione attiva all'interno del paese sia molto superiore a quella inattiva. La grande disponibilità di manodopera e l'alto livello di istruzione raggiunto dalla popolazione turca ha reso il paese molto competitivo a livello internazionale, permettendogli di ricevere grandi somme di investimenti esteri.

Le sfide sociali principali che la Turchia ha dovuto affrontare riguardano soprattutto le componenti minoritarie all'interno del paese. La comunità alevita, una confraternita di derivazione sciita conta oltre 12,5 milioni di fedeli, ha subito una forte repressione a seguito del fallito colpo di Stato del 15 luglio 2016. Il rischio che potenze straniere come l'Iran possano

La Turchia è la 17esima potenza economica al mondo e mira a raggiungere le prime 10 entro il 2023.

La "finestra demografica di opportunità" ha spinto lo sviluppo economico degli ultimi anni.

approfittare di questa componente religiosa presente nel paese è accresciuto dal modo in cui il Presidente Erdoğan affronta il problema. Infine, è impossibile non parlare della cosiddetta "questione curda". La popolazione curda del sud-est del paese ha da sempre costituito un problema per Ankara. Fu però Erdoğan a riproporre quella che era definita la "questione del sud-est" in termini etnici. Le proposte avanzate dal leader dell'AKP per risolvere l'annosa questione mediante una "apertura democratica" si rivelarono buone soltanto sulla carta. Infatti, ormai da anni sono ripresi gli scontri in quella zona calda del paese. Ad aggravare ulteriormente il problema hanno contribuito pure gli avvenimenti del conflitto siriano. La conquista del Rojava da parte del YPG, fedele alleato statunitense, è una minaccia che Ankara non è disposta ad accettare. Per questo motivo il 20 gennaio 2018 è stata avviata l'operazione militare "Ramo d'ulivo" con l'obiettivo di ridurre l'influenza curda nella regione.

La "questione curda" è riesplora negli ultimi anni a seguito del conflitto in Siria. Ankara non è disposta ad accettare la nascita di una regione autonoma curda nel Rojava.

Fare un bilancio complessivo dell'operato di Tayyip Recep Erdoğan, necessario a rispondere alle domande di inizio testo, non è sicuramente facile. Se è vero che da un punto di vista economico la Turchia abbia vissuto una crescita esponenziale, è anche importante notare che tale crescita è accompagnata da una serie di questioni sociali irrisolte. La polarizzazione della politica interna tra sostenitori del leader dell'AKP ed i suoi oppositori ha creato un clima di scontro all'interno del paese; a questo va aggiunto che l'avventurismo geopolitico del Presidente turco ha spesso rischiato di vanificare gli sforzi fatti in ambito regionale; inoltre, la spregiudicatezza con cui Erdoğan si è liberato delle opposizioni interne approfittando del contro-golpe renderanno ancora più difficile trovare un compromesso tra le varie componenti sociali. La Turchia festeggerà il centenario della Repubblica nel 2023 con un'economia molto più forte rispetto al passato ma con una serie di conflitti sociali che ne mineranno la stabilità interna.

BIBLIOGRAFIA:

- Ansaldo M., *I curdi di Turchia tifano per i kemalisti*, in Limes 07/2017, pp. 157-162.
- Aruffo A., *Il pendolo turco*, Datanews, Roma 2011.
- Başbug İlker, *La CIA ha organizzato il golpe per farlo fallire e indebolire il nostro esercito*, Limes 10/2016, pp. 75-82.
- Baydar Y., *Perché lascio la Turchia*, in Limes 10/2016, pp. 121-138.
- Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2005.
- Bianco C., *Ankara è la nuova speranza del Golfo*, in Limes 10/2016, pp. 225-234.
- Bozarslan H., *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Bozkurt A., *La bomba ad orologeria degli aleviti*, in Limes 10/2016, pp. 103-110.
- Çağaptay S., *Russia-Turchia prove di disgelo*, in Limes 10/2016, pp. 207-214.
- Caracciolo L., *Gli imperi non vivono due volte*, in Limes 10/2016, pp. 7-30.
- Cianci B., *Sultani e infrastrutture*, in Limes 10/2016, pp. 89-96.
- Cucchi G., *Non si usa l'aeronautica per fare i golpe lo sanno anche i bambini*, in Limes 10/2016, pp. 83-88.
- Davutoğlu A., *Le Città Civiltà*, in Limes 10/2016, pp. 111-120.
- Decaro Bonella C., *Itineari costituzionali a confronto*, Carocci editore, Roma 2013.
- Del Valle A., *Perché la Turchia non può entrare in Europa*, Guerini e Associati, Milano 2009.
- Dosky B., *La parabola del Kurdistan vista da Arbīl*, in Limes 07/2017, pp. 61-68.
- Eichenwald K., *Conflitto di interessi planetario*, in Internazionale, 20/26 gennaio 2017, pp. 16-19.
- Federici V., *Quanto è sostenibile il Rojava?*, in Limes 07/2017, pp. 99-108.
- Ferrara P., *Problems inside and out*, Longitude #51, Longitude Edition, luglio 2015, pp. 63-67.
- Ferrara P., *Turkey's twists and turns*, Longitude #55, Longitude Edition, dicembre 2015, pp. 64-69.
- Ferrara P., *Turchia e Brasile: entrano in gioco i "Diagonal Playes"*, in L'Interprete Internazionale, 4 giugno 2010.
- Fiorani Piacentini V., *Turchia e Mediterraneo allargato*, FrancoAngeli, Milano 2005.

- Giordano A., *Turchia, popolazione, sviluppo: capitale umano e relazione euro-mediterranee*, in Boria E., Leonardi S., Palagiano G. (a cura), *La Turchia nello spazio euro-mediterraneo*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 95-123.
- Glioti A. & Trombetta L., *Geopolitica del Rojava*, in *Limes* 07/2017, pp. 83-98.
- Gökalp Z., *The principles of Turkism*, E.J. Brill, Leiden 1968.
- Gunter M.M., *Erdogan and the Decline of Turkey*, *Middle East Polity*, Vol. XXIII, No. 4, 2016, pp. 123-136.
- Herper M., Toksas S., *Islam, Modernity and Democracy in Contemporary Turkey: The Case of Recep Tayyip Erdoğan*, Bilkent University, *The Muslim World*, Vol. 93, Aprile 2003, pp. 157-185.
- Huntington S.P., *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Khanna P., *I tre imperi*, Fazi Editore, Roma 2009.
- Lapidot A., *Islamic activism in Turkey since the 1980 military takeover*, in *Religious radicalism in the Greater Middle East*, Routledge, New York 1997, pp. 62-75.
- Lashnits T., *Major World Leaders: Recep Tayyip Erdoğan*, Chelsea House Publisher, 2005.
- Lewis B., *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, London 1961.
- Maronta F., *Fra Berlino e Ankara la crisi è seria ma non troppo*, in *Limes* 10/2016, pp. 161-172.
- Ottaviani M.F., *Il Reis*, Texus Edizioni, L'Aquila 2016.
- Ottaviani M.F., *Mille e una Turchia*, Ugo Mursia Editore, Milano 2010.
- Ozhan M. & Kurkut H., *Turkish Foreign Policy towards the Arab Revolutions*, *Epiphany, Journal of Trans-Disciplinary Studies*, vol. 6, No. 1, 2013, pp. 163-181.
- Pallard C., *Alle origini storiche della 'questione del sud-est'*, in *Limes* 07/2017, pp. 145-156.
- Santoro D., *Perché la Turchia ha bisogno della Russia*, in *Limes* 9/2016, pp. 221-230.
- Talbot V. et al., *Turchia: Evoluzione Politica Interna e Dinamiche Regionali*, ISPI, Osservatorio di Politica Internazionale, *Approfondimenti*, No 103, Dicembre 2014.
- Talbot V., *Focus Mediterraneo Allargato n.4*, ISPI, 12/07/2017, pp. 72-77.
- Talbot V., *La politica estera della Turchia*, in *Osservatorio di Politica Internazionale* (a cura di ISPI), n. 127 - marzo 2017.
- Talbot V., *Focus Mediterraneo Allargato n.5*, ISPI, luglio-settembre 2017, pp. 58-63.

- Torelli S. M., *Così ci inventammo il Kurdistan (e lo rifacciamo oggi)*, in Limes 07/2017, pp. 9-16.
- Torelli S. M., *Il dilemma geopolitico del Pkk*, in Limes 07/2017, pp. 75-82.
- Villani U., *Dalla Dichiarazione universale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Cacucci Editore, Bari 2015.
- Yavuz M.H., *Islamic Political Identity in Turkey*, Oxford University Press, New York 2003.
- Zürker E. J., *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 2007.

SITOGRAFIA:

- Al Monitor, *Early writings reveal the real Davutoğlu*, 13 agosto 2014 (<https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2014/08/zaman-davutoglu-ideologue-behlul-ozkan-academic-akp-islamic.html>).
- Al-Jazeera, *Turkish PM: Israel a 'terrorist' state*, 27/05/2004 (<http://www.aljazeera.com/news/2017/12/erdogan-israel-terrorist-state-171211085734826.html>).
- AnalisiDifesa.it, *Ankara chiude l'Operazione Scudo dell'Eufrate*, 30/03/2017 (<http://www.analisdifesa.it/2017/03/ankara-chiude-loperazione-scudo-delleufrate/>),
- Ansaldi M., *Turchia, summit paesi islamici: 'Dichiariamo Gerusalemme Est capitale dello Stato di Palestina'*, LaRepubblica.it, 13/12/2017 (http://www.repubblica.it/esteri/2017/12/13/news/turchia_al_via_summit_con_paesi_isl_amici_erdogan_israele_uccide_i_bambini_-183978115/).
- Arab Center for Research & Policy Studies, *Saudi-Turkish Rapprochement: Background, Motives, Prospects*, 24/04/2016 (https://www.dohainstitute.org/en/PoliticalStudies/Pages/Saudi-Turkish_Rapprochement_Background_Motives_Prospects.aspx).
- Balanche F., *Rojava's Sustainability and the Pkk's Regional Strategy*, The Washington Institute, 24/08/2016 (<http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/rojavas-sustainability-and-the-pkks-regional-strategy>).

- Bank A. & Karadag R., *The Political Economy of Regional Power: Turkey under the AKP*, GIGA Research Unit, Working Papers, No 204, September 2012 (https://www.giga-hamburg.de/en/system/files/publications/wp204_bank-karadag.pdf).
- BBC Sunday AM, *Interview with European Commission President José Manuel Barroso*, 13/04/2007 (<http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/4107919.stm>).
- Becchi P., *Becchi, la verità sul golpe in Turchia: così Putin ha salvato Erdoğan*, in *LiberoQuotidiano.it*, 20/07/2016 (<http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/11931054/becchi-golpe-turchia-ruolo-putin-salvataggio-erdogan-.html>).
- Cafiero G., Wagner D., *Turkey and Qatar's Burgeoning Strategic Alliance*, Middle East Institute, 08/06/2016 (<http://www.mei.edu/content/article/turkey-and-qatar-s-burgeoning-strategic-alliance>).
- Cassinelli E., *Anche il mondo arabo fa pressioni su Assad*, in *Italnews.info*, 09/08/2011 (<http://www.italnews.info/2011/08/09/anche-il-mondo-arabo-fa-pressioni-su-assad/>).
- Çevik İ., *Iraq and Syria Is Our Back Garden*, in *Daily Sabah*, 04/10/2016 (<https://www.dailysabah.com/columns/ilnur-cevik/2016/10/04/northern-iraq-and-syria-is-our-back-garden>).
- Coles I. & Davison J., *Turkish jets strike Kurdish fighters in Syria, Iraq's Sinjar*, Reuters, 25/04/2017 (<https://www.reuters.com/article/us-mideast-crisis-turkey-iraq/turkish-jets-strike-kurdish-fighters-in-syria-iraqs-sinjar-idUSKBN17R0D2>).
- Cornell S., *A Botched Coup and Turkey's Descent into Madness*, Wilfried Martens Center for European Studies, 19/07/2016 (<https://www.silkroadstudies.org/publications/joint-center-publications/item/13209-a-botched-coup-and-turkeys-descent-into-madness.html>).
- *Corriere.it*, *Egitto, sospesa la Costituzione. 'Il Presidente Morsi è stato destituito'*, 03/07/2013 (http://www.corriere.it/esteri/13_luglio_03/egitto-carri-armati-televisione-stato-morsi-ultimatum_52c4e180-e3e1-11e2-a86e-c1d08ee83a64.shtml).
- Cortarelli A., *Nuova offensiva turca contro le milizie in Siria*, in *IlGiornale.it*, 21/01/2018 (<http://www.ilgiornale.it/news/turchia-ha-dato-unoperazione-contro-i-curdi-siria-1485166.html>).
- Cortellari A., *Quando in Turchia fu Erdoğan a finire in carcere per una poesia*, in *IlGiornale.it*, 01/06/2016 (<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/turchia-poesia-erdogan-1266515.html>).
- Davutoğlu A., intervista al giornale turco *Sabah*, 12/04/2009 (goo.gl/BqXmXp).

- Deutsche Wellw, *Germany Tries to Downplay Turkey 'Islamization' Report*, 17/08/2016 (<http://www.dw.com/en/germany-tries-to-downplay-turkey-islamization-report/a-19480847>).
- Diritti Umani e Diritto Internazionale, *Il 'Rapporto Goldstone' sull'operazione 'Piombo Fuso' a Gaza*, vol. 4, n° 1-2010 (<http://www.sidi-isil.org/wp-content/uploads/2010/02/DUDI-1.2010-Bartolini.pdf>).
- Eligür B., *The mobilization of Political Islam in Turkey*, Cambridge University Press, New York 2010 (http://assets.cambridge.org/97805217/60218/frontmatter/9780521760218_frontmatter.pdf).
- Ferrara P., *Bergoglio e la Turchia necessaria*, in ISPI, 27/11/2014 (<http://193.205.23.8/it/pubblicazione/bergoglio-e-la-turchia-necessaria-11746>).
- Ferrara P., *La Turchia e l'Europa*, in NuovaUmanità, 23/06/2010 (<http://nuovaumanita.cittanuova.it/contenutoNUnews.php?idContenuto=20194>).
- Flynn M. T., *Our Ally Turkey is in Crisis and Needs our Support*, The Hill, 08/11/2016 (<http://thehill.com/blogs/pundits-blog/foreign-policy/305021-our-ally-turkey-is-in-crisis-and-needs-our-support>).
- FO 195/1376, *Petition of the Kurdish Refugees to the English Government*, marzo 1881 (<https://petition.parliament.uk/petitions?page=2&state=open>).
- GEOPOLITICA, *Il riassetto della profondità strategica turca*, vol. III, N°1/2, Primavera-Estate 2014 (http://www.academia.edu/10589425/Il_riassetto_della_Profondità_Strategica_turca_The_new_balance_of_the_Turkish_strategic_depth_).
- Giussani G.L., *Aspetti fiscali in Turchia*, in Newsmercati.com (http://www.newsmercati.com/Aspetti_fiscali_in_Turchia).
- Grigoriadis I. N., *The Davutoğlu doctrine and Turkish foreign policy*, Eliamep, Working Paper 08/2010, (<http://www.eliamap.gr>).
- Gürsel K., *Erdogan's 350\$ million presidential palace*, in al-Monitor, 17 settembre 2014 (<https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2014/09/turkey-erdogan-white-palace-presidential-residence.html>).
- Haaretz, *Turkey PM: If You Don't Want Iran to Have Nukes, Gives Your Up*, 31/10/2009 (<https://www.haaretz.com/1.5231334>).

- Hareetz, *Clashes in Istanbul - Erdoğan: For Every 100.000 Protesters, I Will Bring out a Million from my Party*, 01/06/2013 (<https://www.haaretz.com/erdogan-for-every-100-000-protesters-i-will-bring-out-a-million-from-my-party-1.5272067>).
- Huffpost, *Donald Trump sposta l'ambasciata a Gerusalemme. Israele si prepara alla rivolta araba*, 05/12/2017 (http://www.huffingtonpost.it/2017/12/05/donald-trump-rinvia-la-decisione-su-gerusalemme-capitale-macron-si-dice-preoccupato_a_23297178/).
- Hurriyet Daily News, *PM Erdoğan: 'EU not everything, Turkey may join Shanghai Five'*, 20/11/2016 (<http://www.hurriyetaidailynews.com/president-erdogan-eu-not-everything-turkey-may-join-shanghai-five-106321>).
- Il Post, *La Russia ha imposto sanzioni alla Turchia*, 29/11/2015 (<http://www.ilpost.it/2015/11/29/nemici-russia-putin/>).
- IlFattoQuotidiano.it, *Arabia Saudita, Bahrein, Egitto e Emirati chiudono rapporti diplomatici con il Qatar: 'aiuta gruppi terroristici'*, 05/06/2017 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/05/arabia-saudita-bahrein-egitto-e-emirati-chiudono-rapporti-diplomatici-con-il-qatar-aiuta-gruppi-terroristici/3636100/>).
- IlFattoQuotidiano.it, *Turchia, nuova offensiva contro le milizie curde in Siria. Erdoğan: 'Schiacceremo chiunque si oppone'. Il timore degli Usa.*, 21/01/2018 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/01/21/turchia-nuova-offensiva-contro-le-milizie-curde-in-siria-erdogan-schiacceremo-chiunque-si-oppone-il-timore-degli-usa/4106388/>).
- IlPost.it, *Il jet turco abbattuto in Siria*, 22/06/2012 (<http://www.ilpost.it/2012/06/22/siria-turchia-jet-militare-aereo-abbattuto/>).
- İlnur Çevik, *President Erdoğan: Turkey only hope for Muslim world*, Daily Sabah, 28/04/2016 (<https://www.dailysabah.com/columns/ilnur-cevik/2016/04/15/turkey-and-erdogan-are-islams-great-hopes>).
- Indeo F., *Il potenziale energetico del bacino del Levante e il ruolo di Israele come fornitore di energia*, in ISPI, Focus sicurezza energetica n.27-28 luglio/dicembre 2016 (<http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0127App.pdf>).
- Indini A., *La Turchia protegge il Califfato, l'Arabia e il Qatar lo finanziano*, IlGiornale.it, 01/12/2015 (<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/turchia-protegge-califfato-larabia-e-qatar-finanziano-1200181.html>).
- InfoMercatiEsteri.it, *Presentato il nuovo Piano Economico di Medio Termine 2018-2020*, 06/11/2017 (http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=95)

- InfoMercatiEsteri.it, *Quadro macroeconomico (Turchia)*, 16/11/2017 (http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=95).
- Internazionale, *Cosa prevede l'accordo sui migranti tra Europa e Turchia*, 18/03/2016 (<https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/18/cosa-prevede-l-accordo-sui-migranti-tra-europa-e-turchia>).
- Karaveli H.M., *In the shadow of Kenan Evren*, in «Turkey Analyst», 12 settembre 2008 (<https://www.turkeyanalyst.org/publications/turkey-analyst-articles/item/135-in-the-shadow-of-kenan-evren.html>).
- Kramer H. & Krauss H. L., *Ein Kluger Wegweise. Der Türkei-Bericht der Europäischen Kommission*, Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP-Aktuelles, November 2004 (https://www.files.ethz.ch/isn/120013/2004_Turkey_Commission_D.pdf).
- LaRepubblica.it, *Gerusalemme, minaccia Usa sulla mozione ONU: 'Prenderemo i nomi di chi la voterà'. Trump: pronti a tagliare i fondi*, 20/12/2017 (http://www.repubblica.it/esteri/2017/12/20/news/gerusalemme_minaccia_usa_sulla_mozione_onu_prenderemo_nomi_di_chi_la_votera_-184645597/).
- LaRepubblica.it, *Istanbul, apre il tunnel sotto il Bosforo: la via della seta 2.0*, 29/10/2013 (http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/29/foto/istanbul_apre_il_tunnel_sotto_il_bosforo_la_via_della_seta_2_0-69765067/1/#1).
- LaRepubblica.it, *Jet russo abbattuto, Putin accusa Turchia di complicità con l'IS*, 30/11/2015 (http://www.repubblica.it/esteri/2015/11/30/news/aereo_russo_abbattuto_turchia_no_a_scuse_fatto_nostro_dovere_-128480273/).
- MacFarquar N., *Russia and Turkey Vow to Repair Ties as West Watches Nervously*, The New York Times, 09/08/2016 (<https://www.nytimes.com/2016/08/10/world/europe/putin-erdogan-russia-turkey.html>).
- Middle East Monitor, *Rapprochement between Saudi Arabia and Muslim Brotherhood Provokes Egypt*, 30/09/2015 (<https://www.middleeastmonitor.com/20170918-egypt-is-the-country-of-contradictions/>).
- Negri A., *La locomotiva turca si è quasi fermata*, in IISole24Ore.com, 04/09/2015 (<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-09-04/la-locomotiva-turca-si-e-quasi-fermata-083130.shtml?uuid=AC4Xkrr>).
- Pergolizzi E., *Turchia: a Gezi Park non è primavera*, in Europinione.it, 04/06/2013 (<http://www.europinione.it/turchia-rivolte-gezi-park-primavera-araba-erdogan/>).

- Pignatelli M., *Macron gela Erdoğan sull'Europa, adesione all'Ue lontana*, Il Sole 24 Ore, 05/01/2018 (<http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-05/macron-gela-erdogan-sull-europa-adesione-ue-lontana-195650.shtml?uuid=AEZAcmcD>).
- Romano S., *Come il curdo Ocalan venne usato e buttato via*, in *ilCorriereDellaSera.it*, 30/06/2007 (<http://www.corriere.it/solferino/romano/07-06-30/01.spm>).
- Stefan K., *The European Parliament in EU External Relation: the Customs Union with Turkey*, in "European Foreign Affairs Review", 2000, pp. 215-237 (<http://www.kluwerlawonline.com/abstract.php?area=Journals&id=268822>).
- Stein A., *The Fallout of the Failed Coup*, The American Interest, 16/08/2016 (<https://www.the-american-interest.com/2016/08/16/the-fallout-of-the-failed-coup/>).
- Szymański A., *Turkish Foreign Policy in 2007-2009: Continuity or Change?* Strengthening and Integrating Academic Networks, Working Papers, No. 3, settembre 2009 (<https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=98911>).
- TGCOM 24, *Golpe in Turchia, l'Egitto blocca la condanna dell'Onu*, 17/07/2016 (http://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/golpe-turchia-l-egitto-blocca-la-condanna-dell-onu_3020751-201602a.shtml).
- TPI, *Il rapporto che ha fatto infuriare la Turchia*, 11/11/2016 (<https://www.tpi.it/2016/11/11/rapporto-ue-adesione-turchia/>).
- Ulutaş U., *Turkish Foreign Policy in 2009: A Year of Proactivity*, Insight Turkey, Vol. 12, No. 1, 2010 (<https://www.insightturkey.com/news/turkish-foreign-policy-in-2009-a-year-of-pro-activity>).
- Umut Uras, *Erdoğan promises a 'new Turkey'*, Al-Jazeera, 12/07/2014 (<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/07/erdogan-promises-new-turkey-20147127316609347.html>).
- United Service Club, *F.R. Maunsell to Gribben*, WO 106/63, 05/12/1917 (<http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/C4561044>).
- WorldBank.org (<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=TR&view=chart>).
- Worth R., *Egypt is Arena for Influence of Arab Rivals*, The New York Times 09/07/2013 (<http://www.nytimes.com/2013/07/11/world/middleeast/egypt-is-arena-for-influence-of-arab-rivals.html>).
- Yayla A., *Turkey's leaders – Erbakan's goals*, in «The Middle East Quarterly», settembre 1997 (<http://www.meforum.org/358/turkeys-leaders-erbakans-goals>).

Ultima consultazione di tutti i siti effettuata il 04/02/2018.